

INDAGINE SULLA PAURA NELLE CITTA'

Metropoli mondiali in ansia, ma la maggioranza dei cittadini guarda al futuro con ottimismo

L'indagine condotta in 10 grandi città del mondo evidenzia che il 55% degli intervistati reagisce con fiducia di fronte alle proprie paure

Roma, 25 settembre 2008

1. Il proliferare delle ansie globali non crea panico

I risultati dell'indagine, condotta nel luglio 2008 in 10 metropoli del mondo (Londra, Parigi, Roma, Mosca, Mumbai, Pechino, Tokyo, New York, San Paolo, Il Cairo) presso un campione di abitanti di età compresa tra i 15 e 75 anni, riflette l'immagine di megalopoli globali intrise di paure, che però rifiutano di arroccarsi in un sentimento di timore o panico. Infatti, ben il 90,2% della popolazione delle mega cities dichiara di avere almeno qualche **piccola ansia** quotidiana, mentre il 42,4% avverte con maggiore intensità una o più **angosce** (molto presenti nella propria vita). Tuttavia, alla richiesta di indicare qual è il sentimento che meglio esprime l'atteggiamento individuale nei confronti della vita, solo l'11,9% sembra lasciarsi sopraffare dalla **paura** vera e propria essendo, invece, maggioritario un sentimento di ottimismo e fiducia. Il 24% avverte semmai una condizione di incertezza, mentre la maggioranza - il 55,3% - mostra un atteggiamento positivo, improntato a ottimismo (24,3%), fiducia (19,8%) ed entusiasmo (13,0%) (**tab. 1**).

Pur non essendo il sentimento più diffuso, la paura diviene più frequentemente la cifra complessiva dell'esistenza di chi possiede minori risorse culturali ed economiche. La sensazione di paura e incertezza che contraddistinguono la vita di tutti i giorni, aumenta parallelamente alla diminuzione del livello di benessere della famiglia, passando dall'8% di chi vive in una famiglia benestante al 22,5% di chi proviene da nuclei con risorse scarse, l'incertezza dal 17,7% al 32,3%. Similmente, se tra chi possiede un livello di istruzione primario, il 27,5% segnala un sentimento di paura, tra chi ha un livello superiore la percentuale scende a circa il 10%. Più fragili sono anche gli anziani, considerato che con il crescere dell'età aumenta la percentuale di quanti dichiarano che il sentimento prevalente rispetto alla vita è la paura (8,3% tra chi ha dai 18 ai 29 anni e 15,3% tra chi ha più di 65 anni) o l'incertezza (passa dal 20,7% al 27,5%) (**tab. 2**).

Roma detiene invece la maglia della sfiducia considerato che, pur essendo la paura contenuta nella sua dimensione fisiologica (12,2%), prevale nella popolazione un senso diffuso di incertezza (sono il 46% ad indicare tale item) che, non ancora trasformatosi in ansia e angoscia, condiziona tuttavia fortemente il clima metropolitano, mostrandosi come la città,



FONDAZIONE ROMA

World Social Summit è un'iniziativa
della Fondazione Roma
realizzata in collaborazione con la Fondazione Censis

Sotto l'Alto Patronato del
PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Con il patrocinio del
MINISTERO DEGLI ESTERI



tra quelle individuate, in assoluto meno ottimista e fiduciosa. Il pessimismo (incertezza + paura) raggiunge il 58,2% mentre l'ottimismo (entusiasmo + fiducia + ottimismo) si attesta al 34,4%. A Londra e New York, nonostante gli attacchi terroristici subiti, prevale un atteggiamento positivo rispetto alla vita: meno del 10% della popolazione dichiara di essere impaurito, mentre più diffusa è l'incertezza (a New York è il 24% della popolazione ad indicare tale item); circa il 60% (rispettivamente il 61,2% a Londra e il 58,2% a New York) segnala ottimismo, fiducia ed entusiasmo. Ma è a Pechino e Mumbai che paura e incertezza non sembrano aver attecchito. A Pechino fra ottimismo (36,2%) e entusiasmo (29,2%) la visione positiva della vita riguarda ben il 65,4%. A Mumbai combinando fiducia (49,7%) e ottimismo (33,6%) si arriva addirittura all'83,3%. Gli abitanti delle due grandi metropoli asiatiche emergenti, quindi, mantengono un sentimento ottimistico rispetto alla propria vita ancorché piccole paure siano diffuse tra la popolazione, né più né meno delle altre città, dando la testimonianza più viva e immediata, di come la paura possa non solo essere metabolizzata e superata (è il caso di Londra e New York), ma soprattutto non costituire un ostacolo a processi di crescita e sviluppo sociale fondati su un comune sentire di fiducia verso il futuro (**tab. 3**).

Tab. 1 - L'intensità della paura nelle metropoli, per città, sesso, classe d'età e condizione socio-economica, 2008

	Persone che dichiarano di avere delle paure (% su totale popolazione)	Persone che dichiarano di avere almeno una paura molto forte (% su totale popolazione)	Persone che dichiarano la paura il sentimento che meglio descrive l'atteggiamento verso la vita (% su totale popolazione)
<i>Metropoli</i>			
San Paolo	97,8	54,4	26,6
Il Cairo	88,2	53,6	23,2
Tokyo	97,7	33,3	23,0
Roma	93,2	45,0	12,2
Londra	74,7	21,5	9,4
New York	90,0	47,8	7,4
Parigi	90,9	40,4	7,1
Mosca	99,6	46,0	2,8
Mumbai	80,5	39,6	2,5
Pechino	85,4	41,4	1,4
<i>Sesso</i>			
Maschio	88,1	38,2	9,5
Femmina	92,2	46,4	14,3
<i>Età</i>			
18-29 anni	89,5	42,9	8,3
30-44 anni	90,1	40,3	11,6
45-64 anni	90,3	42,9	14,1
65 anni e oltre	91,9	46,4	15,3
<i>Livello di benessere socio-economico</i>			
Molto alto/alto	83,8	31,1	8,0
Medio	90,5	42,7	10,7
Basso/Molto basso	95,5	52,8	22,5
Totale	90,2	42,4	11,9

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Tab. 2 - Il sentimento che meglio esprime l'atteggiamento degli intervistati rispetto alla vita oggi

	Classe d'età				Livello socio economico della famiglia			Totale
	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Molto alto/alto	Medio	Basso/Molto basso	
Paura	8,3	11,6	14,1	15,3	8,0	10,7	22,5	11,9
Incertezza	20,7	23,5	26,2	27,5	17,7	23,7	32,3	24,0
Indifferenza	9,7	8,0	7,9	11,0	6,9	9,0	9,1	8,7
Fiducia	17,7	18,9	16,0	14,2	19,9	18,2	9,5	17,2
Ottimismo	27,5	25,5	25,9	24,8	28,9	26,8	19,0	26,0
Entusiasmo	16,1	12,6	9,9	7,2	18,6	11,6	7,6	12,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Tab. 3 - Sentimenti prevalenti verso la vita nelle grandi metropoli globali (val. %)

Totale	Metropoli										
	Londra	Parigi	Roma	Mosca	Mumbai	Pechino	Tokyo	New York	San Paolo	Il Cairo	
Entusiasmo	12,1	12,4	9,6	4,6	13,8	8,2	29,2	12,2	13,0	6,4	10,2
Ottimismo	26,0	24,3	19,5	22,2	22,0	33,6	36,2	23,6	24,8	24,6	32,6
Fiducia	17,2	24,5	21,7	9,6	18,2	49,7	17,4	7,5	20,4	9,6	5,8
Indifferenza	8,7	13,5	15,0	5,4	9,8	2,5	3,4	3,7	10,4	5,6	15,2
Incertezza	24,0	15,9	27,2	46,0	33,4	3,5	12,4	30,0	24,0	27,2	13,0
Paura	11,9	9,4	7,1	12,2	2,8	2,5	1,4	23,0	7,4	26,6	23,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

2. La rimozione delle paure collettive e il primato delle paure individuali

In testa alla graduatoria spiccano le **paure ancestrali** della sofferenza, fisica e psichica, e della morte, le angosce che toccano personalmente l'individuo: il 15,9% degli intervistati dichiara infatti che è molto presente nella propria vita la paura di soffrire per la **perdita di persone care** e il 14,9% quella di essere colpito da una **malattia invalidante**, restare vittima di un incidente e **perdere l'autosufficienza** (14,9%). E' ascrivibile per molti versi a questa dimensione anche la **paura di subire violenze**, aggressioni fisiche o verbali, furti, rapine, segnalata come quarta dall'11,7% degli intervistati. Criminalità, insicurezza, violenza prevalgono sia a livello mediatico che politico e per questo sembrano costituire l'unica fonte

di insicurezza, riducendo il complesso insieme di fattori alla base delle paure, a una questione di puro ordine pubblico.

E sempre di rilevanza sociale, ma legate alla sfera materiale, sono le paure che seguono, dall'ansia di restare indietro a quella di **non riuscire a mantenere salda la posizione sociale** faticosamente conquistata. Sono paure che segnalano quell'angoscia diffusa di esclusione, di arretramento, di marginalizzazione che permea nel profondo il tessuto sociale delle nostre metropoli: in particolare, al terzo posto, prima ancora della violenza fisica la paura di non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (11,9%); al quinto posto, che i figli abbiano una vita peggiore di quella dei genitori (10,8%), segno che il futuro, immaginato in prima o in terza persona è oggi una fonte di ansia prioritaria; a seguire, al settimo posto, viene l'ansia di **perdere la casa** e restare senza tetto (10%), perché magari c'è un mutuo da pagare o si vive in affitto; all'ottavo di **perdere il lavoro** e rinunciare ad un buon tenore di vita (9,7%) o infine di impoverire o non avere i mezzi per mantenere la propria famiglia (9%).

Le paure collettive, di contesto, sembrano al confronto non avere eccessiva presa sui cittadini metropolitani. Quella avvertita con maggiore intensità è la paura legata al verificarsi di **catastrofi naturali** (8,5%), seguita dall'essere **vittima di attentati terroristici** (8,2%) o di **epidemie di massa o intossicazioni alimentari** (7,1%). Pochi sembrano veramente preoccuparsi della possibilità che possa scoppiare una guerra, un conflitto internazionale, considerato che sono solo il 6,7% degli intervistati segnala tale paura molto presente nella propria vita.

3. La geografia delle paure

La graduatoria delle paure considerate non sembra subire variazioni sulla base della condizione – di genere, di età, d'istruzione, sociale, professionale – degli intervistati. Che si tratti di giovani o anziani, di donne e uomini, persone istruite, ricchi o poveri, la stratificazione delle ansie sociali sembra presentarsi in modo omogeneo sull'intero universo: quasi a sottolineare ulteriormente quella sensazione di pervasività che contraddistingue le paure del nostro tempo, plurime e poliedriche, ma al tempo stesso di superficie, con una relativa indifferenza alle condizioni socio-demografiche delle metropoli. Con qualche eccezione. Come la paura di **perdere le facoltà intellettive**, più avvertita dagli anziani (14,9% tra gli over 65) che non dai giovanissimi (8,8% tra chi ha 18-29 anni) e centrale per i pensionati (la indicano al terzo posto). O quella legate all'**ansia di fallire**, di non essere all'altezza di quello che gli altri si aspettano (avvertita con più intensità da chi dichiara di provenire da una famiglia con livello socio-economico elevato), o di non riuscire a cogliere le opportunità di una società che corre (anche questa presente soprattutto tra i benestanti).

Al contrario, analizzando le graduatorie delle singole metropoli, il quadro che emerge si presenta molto più articolato, mostrando differenze significative non solo nei livelli di percezione delle paure, ma anche e soprattutto nella loro morfologia. A conferma di come quello della **paura** sia un **sentimento fortemente condizionato dal contesto territoriale** in cui questo matura, e di cui diviene espressione. E come, al tempo stesso, i meccanismi che presiedono alla formazione delle paure umane siano estremamente complessi.



Impossibile individuare linee di demarcazione - tra Occidente e resto del mondo, Nord e Sud, metropoli ricche, povere, emergenti - se non una generale **tendenza delle big-cities europee ad alimentare paure più individuali** di quanto non avvenga in altre parti del pianeta, dove al contrario, le paure cosiddette collettive, rivestono ancora un ruolo centrale, soprattutto nel mondo asiatico, in ragione evidentemente della maggiore prossimità dei rischi cui sono legate (**tav. 1**).

E' il caso di **Tokyo**, città tra le più impaurite del mondo, dove la **paura di essere colpiti da un terremoto** (indicata dal 16,1% della popolazione come molto presente nella vita) o da altra catastrofe naturale (tsunami, uragani, ecc.), surclassa di gran lunga tutte le altre: l'ansia di non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (9,3%), di essere colpito da una malattia invalidante o rimanere vittima di un incidente (8,3%). Colpisce poi trovare al quarto posto, nella capitale dell'innovazione e della tecnologia, l'ansia di prendere un aereo, indicata dal 7,5% degli abitanti, prima ancora di quella di soffrire per la perdita di persone care, paura relativamente poco diffusa (la indica "solo" il 4,3% della popolazione) in ragione evidentemente della tradizione religiosa del paese. Anche a **Pechino** il rischio di terremoti e **catastrofi naturali**, condiziona fortemente il vissuto quotidiano, essendo questa la paura più forte (15,4%), assieme a quella di subire **violenze, aggressioni, furti** (15,6%). Quasi con la stessa intensità, al terzo posto gli abitanti della capitale cinese indicano il rischio di perdere la casa (15,2%), e immediatamente dopo, quello di essere vittima di un attentato terroristico (15%, ma si ricorda che l'indagine è stata condotta a ridosso dell'inizio dei Giochi Olimpici), di epidemie di massa o intossicazioni alimentari (14,8%) o che possa scoppiare una guerra (14,4%). Anche **Mumbai**, come Pechino, città dell'ottimismo e della fiducia, sembra essere pervasa da altre tipologie: quella di essere **vittima di un incidente** o avere una malattia invalidante, al primo posto (23,6%) e di essere colpiti da una **catastrofe naturale** (22%) e, a seguire, di perdere la casa (17,3%, al terzo posto), essere colpito da epidemie di massa (14,2%), subire violenze alla persona (14,2%). Fa paura anche l'idea che possa scoppiare una guerra (la indica al quinto posto il 13,5%), mentre anche in questo caso, la paura del dolore, della sofferenza psichica, è relativamente poco presente (8,5%), attestandosi alle ultime posizioni. A **New York** gli spettri della popolazione sono chiaramente identificati: fonte di ansia sono, nel 2008, la paura di **non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita** (lo indica al primo posto come paura fortemente presente nella vita il 17,2% degli intervistati), essere vittima di un attentato terroristico (16,6%) e il timore che possa scoppiare un conflitto internazionale (14,6%). L'angoscia del dolore personale, della sofferenza psichica – soffrire per la perdita di persone care (14,2%) – e fisica – la non autosufficienza per malattia invalidante o incidente (12,6%) – appaiono al confronto secondarie, così come la paura di subire violenze, indicata al quinto posto dal 12,8% degli abitanti.

Londra rappresenta invece un caso del tutto particolare, apparendo, ad una prima lettura, la città in assoluto con **meno ansie**. L'angoscia di dover soffrire per la perdita di persone care (indicata dall'11,8% degli intervistati), sembra essere quella considerata molto presente. Al contrario, la graduatoria di quelle indicate come presenti, rispecchia abbastanza fedelmente la media generale, mettendo al secondo posto la paura di subire violenze fisiche, al terzo di diventare non autosufficiente, e al quarto, quella di restare vittima di un attentato terroristico.

Roma fotografa invece bene, con la propria graduatoria di ansie, per lo più scisse da rischi oggettivi, il primato dell'individualità sulla socialità. A sveltare in testa alle angosce dei romani vi è innanzitutto la **paura di essere colpito da una malattia invalidante o**



FONDAZIONE ROMA

World Social Summit è un'iniziativa
della Fondazione Roma
realizzata in collaborazione con la Fondazione Censis

Sotto l'Alto Patronato del
PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Con il patrocinio del
MINISTERO DEGLI ESTERI



subire incidenti e rimanere non autosufficiente (indicata dal 21%), seguito al secondo posto, dall'ansia di soffrire per la perdita di persone care (19,4%) e al terzo da quella di **perdere le facoltà intellettive** (18,6%). La paura del futuro si confonde invece con le preoccupazioni genitoriali, o comunque è dilazionata nel tempo, per cui preoccupa più che i figli abbiano una vita peggiore della propria (indicata al quarto posto dal 14% dei romani) che non il fatto di peggiorare per il futuro lo stesso tenore di vita (indicato al settimo dall'8,2% della popolazione). **La paura di subire violenze e aggressioni fisiche è collocata al quinto posto** (9,8%).

Anche **Parigi**, come Roma, presenta una graduatoria centrata prevalentemente su angosce individuali: paura della sofferenza psichica (la indica al primo posto il 23% dei parigini), di perdere le facoltà intellettive (16,3%) o l'autosufficienza (15%) e che i figli abbiano una vita peggiore dei genitori (13%). A seguire, prima della criminalità (11,8%) preoccupa il rischio di perdere un lavoro (12,8%), seguito da quello di diventare povero (11,6%) o di perdere la casa (11,4%).

A **Mosca**, città irrequieta e in frenetica trasformazione, la paura più diffusa, assieme a quella di perdere l'autosufficienza (20,4%) è di restare **vittima di episodi di criminalità**, subire aggressioni fisiche, violenze, furti e rapine (19%). A seguire, preoccupa l'angoscia dell'esclusione, personale e materiale: la paura di perdere il lavoro (il 14,6% la indica al terzo posto), di restare solo, non riuscire a farsi una famiglia (14%), di impoverire (13,8%), di perdere la casa (13,4%). Al confronto la paura di dover soffrire per la perdita di persone care (13%) risulta decisamente secondaria.

San Paolo del Brasile, rispecchia abbastanza fedelmente la graduatoria delle angosce globali, con in testa la paura del dolore psichico (24,8%) e della non-autosufficienza (19,8%), seguito immediatamente dall'angoscia di **subire violenze**, aggressioni e furti (18,8%). Da segnalare è la paura di volare, indicata al settimo posto, tra le più forti, dal 10,6% della popolazione.

Il Cairo presenta invece uno spaccato del tutto particolare di paure e ansie. Al primo posto si conferma la paura di perdere persone care (23,4%) e, a seguire, (17,2%) l'ansia di **restare indietro in una società che corre**, non riuscendo a coglierne a pieno le opportunità. E se al terzo si colloca la paura della non-autosufficienza (16,6%), seguono poi l'angoscia di essere colpiti da una catastrofe naturale (15%), di perdere il lavoro o restarne senza (15%), di diventare povero (14,6%), di non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (14,4%), di perdere la casa e vedere i figli avere una vita peggiore dei genitori. Al confronto la paura di essere vittima di furti, rapine, borseggi, violenze, pesa poco (la indica il 12,4% al dodicesimo posto).

Tav. 1 – Le prime 8 paure avvertite come molto presenti nella vita delle persone nelle 10 metropoli globali (val. %)

	Le prime 8 paure
Londra	Soffrire per la perdita di persone care (11,8)
	Essere colpiti da una catastrofe naturale (terremoto, tsunami, uragano) (2,4)
	Prendere l'aereo (2,4)
	Essere vittima di epidemie di massa o intossicazioni alimentari (2,2)
	Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (2,0)
	Restare solo (1,8)
	Essere vittima di un attentato terroristico (1,8)
	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (1,6)
Parigi	Soffrire per la perdita di persone care (23,0)
	Perdere le facoltà intellettive (16,3)
	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (15,0)
	Timore che i figli abbiano una vita peggiore della mia (13,0)
	Perdere il lavoro (12,8)
	Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (11,8)
	Diventare povero (11,6)
	Perdere la casa (11,4)
Roma	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (21,0)
	Soffrire per la perdita di persone care (19,4)
	Perdere le facoltà intellettive (18,6)
	Timore che i figli abbiano una vita peggiore della mia (14,0)
	Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (9,8)
	Perdere la casa (8,6)
	Non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (8,2)
	Perdere il lavoro (5,2)
Mosca	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (20,4)
	Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (19,0)
	Non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (17,8)
	Perdere il lavoro (14,6)
	Restare solo (14,0)
	Diventare povero (13,8)
	Perdere la casa (13,4)
	Soffrire per la perdita di persone care (13,0)
Mumbai	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (23,6)
	Essere colpiti da una catastrofe naturale (terremoto, tsunami, uragano) (22,0)
	Perdere la casa (17,3)
	Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (14,2)
	Essere vittima di epidemie di massa o intossicazioni alimentari (14,2)
	Essere vittima di un attentato terroristico (13,8)
	Timore che possa scoppiare una guerra (13,5)
	Timore che i figli abbiano una vita peggiore della mia (13,2)
Pechino	Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (15,6)
	Essere colpiti da una catastrofe naturale (terremoto, tsunami, uragano) (15,4)
	Perdere la casa (15,2)
	Essere vittima di un attentato terroristico (15,0)
	Essere vittima di epidemie di massa o intossicazioni alimentari (14,8)
	Timore che possa scoppiare una guerra (14,4)
	Soffrire per la perdita di persone care (14,0)
	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (13,8)



Segue tav. 1

Tokyo	Essere colpiti da una catastrofe naturale (terremoto, tsunami, uragano) (16,1)
	Non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (9,3)
	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (8,3)
	Prendere l'aereo (7,5)
	Perdere il lavoro (7,4)
	Diventare povero (7,0)
	Restare solo (6,8)
<hr/>	
New York	Fallire, non essere all'altezza di quello che gli altri si aspettano (6,8)
	Non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (17,2)
	Essere vittima di un attentato terroristico (16,6)
	Timore che possa scoppiare una guerra (14,6)
	Soffrire per la perdita di persone care (14,2)
	Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (12,8)
	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (12,6)
Perdere il lavoro (10,6)	
<hr/>	
San Paolo	Timore che i figli abbiano una vita peggiore della mia (10,0)
	Soffrire per la perdita di persone care (24,8)
	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (19,8)
	Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (18,8)
	Timore che i figli abbiano una vita peggiore della mia (17,4)
	Non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (14,8)
	Perdere le facoltà intellettive (14,2)
Perdere la casa (10,6)	
<hr/>	
Il Cairo	Prendere l'aereo (10,6)
	Soffrire per la perdita di persone care (23,4)
	Non riuscire a cogliere le opportunità di una società che corre (17,2)
	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (16,6)
	Perdere il lavoro (15,0)
	Essere colpiti da una catastrofe naturale (terremoto, tsunami, uragano) (15,0)
	Diventare povero (14,6)
Non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (14,4)	
<hr/>	
	Timore che i figli abbiano una vita peggiore della mia (14,0)

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

4. Perché cresce la paura

Da più parti la paura viene considerata oggi la cifra interpretativa più efficace per descrivere le società contemporanee, ciò provoca, inoltre, la sensazione diffusa che il livello della angosce, individuali e sociali, stia progressivamente crescendo. Alla richiesta di indicare se negli ultimi 8-10 anni sia variato il personale senso di paura, il 38,9% degli intervistati dichiara che è aumentato, il 21,9% diminuito e il 39,2% che la segnala stabile o non presente (**tab. 4**).

Le differenze tra città e città sono notevoli. A fianco a realtà in cui vi è una sensazione abbastanza netta di **incremento della paura** personale – **Tokyo** (il 61,7% dichiara che è aumentata), **San Paolo** (52,6%) e per certi versi **New York** (48,8%) e **Roma** (46,6%) – e dove solo un'esigua minoranza segnala invece dinamiche di segno opposto, ve ne sono altre in cui le dinamiche appaiono molto più contraddittorie. A Parigi, Londra e Mumbai la quota di quanti dichiarano un aumento equivale a quella di chi considera la paura in diminuzione, e la maggioranza opta per un'indicazione di stabilità. Anche a

Mosca l'universo si spacca, abbastanza equamente tra quanti considerano la propria ansia aumentata (42,6%) e quanti al contrario, diminuita (43,2%), mentre è un'esigua minoranza a dichiararla stabile. Indicazioni di segno decisamente positivo emergono invece da Pechino, unica città in cui la percentuale di quanti considerano diminuito il proprio livello di paura (38,4%) supera significativamente quella di chi la giudica aumentata (15,4%).

Ma al di là del contesto di vita, che costituisce un riferimento fondamentale nel determinare il rapporto individuale con le proprie paure, l'indagine mostra come il senso di insicurezza ed ansia sia cresciuto in questi ultimi anni soprattutto presso alcuni specifici segmenti del corpo sociale. Innanzitutto tra quanti risultano più esposti a quel rischio di esclusione che, come sottolineato, rappresenta uno degli spettri più diffusi nelle società contemporanee. Se **nelle classi sociali più agiate, è il 29,6% degli intervistati a dichiarare aumentata la propria paura personale, tra quelle meno fortunate la percentuale sale addirittura al 57,7%**. In secondo luogo, anche se in misura meno evidente, tra le donne: considera infatti le proprie angosce in crescita negli ultimi anni il 44,7% delle donne contro il 33% degli uomini.

Tab. 4 - La variazione del personale senso di paura rispetto a 8-10 anni fa (val. %)

	Aumentato	Diminuito	Stabile	Totale
Tokyo	61,7	8,3	30,0	100,0
San Paolo	52,6	22,2	25,2	100,0
New York	48,8	16,4	34,8	100,0
Roma	46,6	7,4	46,0	100,0
Mosca	42,6	43,2	14,2	100,0
Il Cairo	40,0	18,0	42,0	100,0
Parigi	27,8	20,9	51,4	100,0
Londra	24,1	21,5	54,4	100,0
Mumbai	23,6	23,9	52,5	100,0
Pechino	15,4	38,4	46,2	100,0
Media 10 città	38,9	21,9	39,2	100,0

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

5. I meccanismi di alimentazione della paura

Alla richiesta di spiegare perché sta aumentando la paura nella società, al primo posto vengono indicati quasi pari merito quei fattori strutturali che stanno segnando profondamente l'evoluzione del nostro tessuto: la **diminuzione del livello di protezione sociale** (la indica il 30,7% degli intervistati), l'anomia diffusa, che deriva dalla **perdita dei valori di solidarietà** e di rispetto tra la gente (29,7%), l'**aumento della violenza**, dei gruppi terroristici, dei gruppi xenofobi, ecc. (29,6%) (tab. 5).

Seguono, segnalate dal 21,3% della popolazione metropolitana, le preoccupazioni per le **difficoltà di sviluppo** e crescita, mentre immediatamente dopo il 18,6% dichiara, ponendo tale fattore al quinto posto, che la paura sta aumentando per effetto di un'**informazione** che a tutti i livelli (dalla politica all'economia) tende ad alimentare ansie ed angosce.

Anche la globalizzazione, che espone le società a repentini mutamenti rendendo sempre più arduo progettare il proprio percorso di vita, costituisce secondo il 16,7% degli intervistati un importante moltiplicatore di paure, mentre sono una ristretta minoranza a chiamare in causa scienza e immigrazione: dichiara infatti che la paura cresce perché aumenta l'immigrazione clandestina e la criminalità ad essa collegata l'8,1% degli intervistati, il 5,3% perché il progresso tecnico e scientifico sta esponendo la società a nuovi rischi e pericoli.

Ovviamente, la scala di importanza dei *driver* della paura individuati varia significativamente tra le varie metropoli. A Londra e New York, la violenza viene indicata al primo posto (rispettivamente dal 43,4% e 31,7% degli abitanti), seguita immediatamente dopo dal ruolo dell'informazione (29,7% a Londra e 26,6% a New York, quasi pari merito con la perdita dei valori di solidarietà e rispetto tra la gente). Anche a Mumbai, quasi la metà della popolazione concorda sul fatto che la paura aumenta perché cresce violenza e terrorismo (47,4%) e, a seguire, per effetto della globalizzazione, che ostacola la capacità di progettazione del proprio futuro. E se Roma rispecchia abbastanza fedelmente la graduatoria generale, salvo il maggiore peso attribuito all'immigrazione clandestina (la indica al quarto posto il 19,7% dei romani), a Parigi, San Paolo e Mosca è la perdita dei valori di solidarietà tra la gente, il venire meno del tessuto protettivo micro e locale, a spingere in alto la soglia delle paure. A Pechino e Tokyo invece, la crescita della paura è legata, per la maggioranza degli abitanti, alle preoccupazioni rispetto alle difficoltà economiche o ai rischi di crisi (indica tale item rispettivamente il 35,8% e il 46,7% degli intervistati) e, in seconda battuta, alla crescita della violenza.

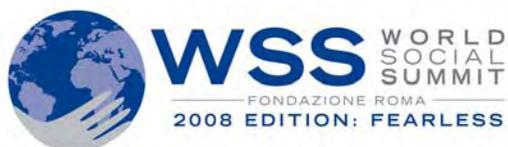
Una breve considerazione a parte merita l'affermazione secondo cui la paura aumenterebbe per effetto del **circuito informativo-mediatico** che mostra, come anticipato, l'esistenza di una consapevolezza diffusa, soprattutto nel mondo occidentale, del ruolo svolto dai cosiddetti "imprenditori della paura", che trasformano ansie e preoccupazioni individuali in paure sociali.

Se la paura viene quindi riconosciuta per molti versi come un sentimento manipolabile, facile da essere strumentalizzato, i cittadini sono altresì consapevoli che determinati soggetti, per giustificare la necessità del loro operato, hanno un personale interesse ad alimentare uno stato di ansia permanente. In questo senso i **mass media** che la cavalcano per catturare l'audience (lo afferma il 20,4% degli intervistati), vengono dopo i **politici**, ritenuti tra coloro che più fomentano la paura per distogliere l'attenzione dai problemi reali e favorire le condizioni di consenso (la pensa così il 29,6% degli intervistati), e i **gruppi terroristici** (25,7%) il cui scopo proclamato è proprio quello di impaurire (**tab. 6**).

Tab. 5 – Le cause dell'aumento della paura secondo gli intervistati (val. %)

	Perché è diminuito il livello di sicurezza sociale	Perché si sono andati perdendo i valori della solidarietà, del rispetto tra la gente	Perché è aumentata la violenza (gruppi terroristici, gruppi xenofobi, ecc.)	Per la preoccupazione rispetto alle difficoltà di sviluppo/crescita del paese	Per effetto di un'informazione che, a tutti i livelli (dalla politica all'economia) tende ad alimentare la paura	Perché i repentini mutamenti cui sono esposte le società odierne rendono sempre più difficile progettare il futuro per le persone	Perché il progresso tecnico e scientifico sta esponendo le società a nuovi rischi ambientali, alimentari...	Perché è aumentata l'immigrazione clandestina e la criminalità ad essa collegata
Londra	23,7	20,5	43,4	12,8	29,7	16,9	5,9	5,0
Parigi	29,6	41,9	23,8	17,7	27,7	15,0	6,5	4,6
Roma	37,8	27,6	12,8	20,7	13,8	11,2	2,6	19,7
Mosca	38,9	15,4	29,3	18,3	22,1	25,0	8,2	12,5
Mumbai	14,3	8,6	47,4	13,7	19,4	28,6	7,4	2,9
Pechino	22,1	22,1	23,2	35,8	18,9	23,2	8,4	9,5
Tokyo	27,8	34,4	37,5	46,7	13,9	13,4	2,8	9,0
New York	22,1	28,8	31,7	16,7	26,6	12,2	2,9	5,4
San Paolo	43,5	34,5	30,7	13,0	10,7	10,0	5,1	5,6
Il Cairo	33,3	43,4	15,4	10,5	11,0	29,8	9,2	5,7
Media 10 città	30,7	29,7	29,6	21,3	18,6	16,7	5,3	8,1

Fonte: indagine World Social Summit, 2008



Tab. 6 – I soggetti che, secondo gli intervistati, aumentano le paure della gente (val. %)

	I politici per distogliere l'attenzione della gente dai problemi reali	I gruppi terroristici, per creare uno stato di allarme e tensione permanente	I mass media, per catturare l'audience e vendere di più	Le imprese per vendere di più	La gente, per dar sfogo alle proprie ansie	I gruppi religiosi, per reclutare nuovi adepti	Altro	Totale
Londra	25,7	38,0	14,1	12,9	5,2	4,0	-	100,0
Parigi	31,9	27,6	27,0	4,7	3,7	4,7	0,4	100,0
Roma	28,6	7,0	47,8	3,6	4,4	1,6	7,0	100,0
Mosca	23,8	21,4	17,2	20,0	9,4	3,8	4,4	100,0
Mumbai	23,9	29,6	20,4	7,5	1,9	3,1	13,5	100,0
Pechino	18,4	48,4	14,4	8,2	1,8	6,2	2,6	100,0
Tokyo	37,3	21,7	12,5	2,8	10,1	6,8	8,7	100,0
New York	31,2	33,2	22,2	5,4	3,8	2,4	1,8	100,0
San Paolo	49,4	10,8	16,6	8,8	6,2	3,2	5,0	100,0
Il Cairo	24,9	19,5	9,9	9,4	5,9	2,7	27,7	100,0
Media 10 città	29,6	25,7	20,4	8,5	5,3	3,8	6,7	100,0

Fonte: Indagine World Social Summit, 2008

Sotto l'Alto Patronato del
PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA
Con il patrocinio del
MINISTERO DEGLI ESTERI



FONDAZIONE ROMA

World Social Summit è un'iniziativa
della Fondazione Roma
realizzata in collaborazione con la Fondazione Censis



Ma la strumentalizzazione della paura ha anche importanti usi economici, quando è la grande impresa (si pensi a quella bellica e per la sicurezza) ad alimentare la paura con l'intento di far crescere la domanda dei beni prodotti, come armi, dispositivi di sicurezza, o per il proselitismo religioso, laddove taluni gruppi vi ricorrono per reclutare nuovi adepti (3,8%). Ed è tale l'efficacia inclusiva del sentimento della paura nella sua funzione di collante sociale, che persino la gente comune può avere interesse ad alimentarne la crescita per sentirsi meno sola (5,3%) per condividere con altri qualcosa, per quanto spiacevole, comunque unificante.

6. L'esposizione diretta ai pericoli metropolitani

E' stato chiesto agli intervistati delle dieci metropoli oggetto dell'indagine se negli ultimi 5 anni avessero subito violenze, furti o altri reati. Risulta altissimo il dato di San Paolo ed Il Cairo, per quanto attiene a intervistati che dichiarano di essere stati vittime di **borseggi e scippi**, la forma più diffusa di attacco alla sicurezza: negli ultimi cinque anni un abitante su quattro ed uno su cinque, rispettivamente, ne sono stati colpiti nelle due città (**tab. 7**).

Nella megalopoli brasiliana il 30,4% degli intervistati dichiara di aver subito un **furto in casa** negli ultimi 5 anni, a fronte di un dato medio delle 10 città che si attesta al 9%. Ancora, nella stessa città sudamericana il 21% dichiara di essere stato vittima di una **rapina a mano armata**, contro una media generale delle dieci città inferiore al 4%. Nella capitale egiziana è invece elevatissimo il numero delle vittime di **molestie sessuali**, pari al 14,6%, un dato che rapportato al campione femminile sale al 20,9%. Più omogenei i dati relativi ad altre fenomenologie di criminalità e violenza urbana come le **aggressioni fisiche**, il cui primato negativo spetta a New York (7,8%), o ancora i furti di oggetti in auto o di parti di auto/motocicli.

Proprio l'abitudine all'esposizione diretta al pericolo urbano induce i cittadini a prendere delle contromisure per minimizzare il rischio, con riferimento ai sistemi di autodifesa adottati per scongiurare un furto in casa.

La modalità nettamente più diffusa è l'installazione di un **sistema di allarme**, di una **porta blindata** o di **inferriate** a difesa dell'appartamento (24,5%), una soluzione adottata soprattutto a Roma (58,8% degli intervistati), città che, come si è visto registra una elevata frequenza dei furti in casa e dove peraltro è altamente diffusa la proprietà abitativa (fig. 20). Altre modalità risultano meno diffuse come il lasciare le luci accese (lo fa quasi il 20% degli intervistati newyorkesi) o il ricorso al cane da guardia (circa il 9% degli abitanti di San Paolo). Solo una sparutissima minoranza (1,4%) possiede un arma da fuoco, percentuale che tuttavia sale a quasi all'8% a New York (**tab. 8**).

Tab. 7 - Cittadini che negli ultimi 5 anni hanno subito un reato (borseggio, scippo, aggressione, furto ecc.) (val. %)

Reato	Media 10 città	Città con il dato più elevato
Borseggi, scippi	12,3	San Paolo (23,8)
Furti di oggetti in auto o di parti dell'auto/motociclo	12,3	San Paolo (20,4) Pechino (20,2)
Furti in casa	9,0	San Paolo (30,4)
Atti di vandalismo	8,0	San Paolo (24,8)
Molestie sessuali	4,6	Il Cairo (14,6)
Estorsioni	4,5	San Paolo (17,0)
Aggressioni fisiche	4,0	New York (7,8)
Rapina a mano armata	3,8	San Paolo (21,8)
Stupri	0,7	San Paolo (2,4)
Tutti i reati	31,2	San Paolo (59,0)

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Tab. 8 - Contromisure adottate dai cittadini per difendersi dal rischio di furti (val. %)

Modalità adottata	Media 10 città	Città con il dato più elevato
Ho installato un sistema di allarme / ho messo la porta blindata/inferriate	24,5%	Roma (58,8%)
Lascio le luci accese quando esco di casa	7,7%	New York (18,4%)
Non tengo in casa oggetti di valore	5,0%	Mosca (11,4%)
Possiedo un cane da guardia	4,7%	San Paolo (8,6%)
Ricorro a piccoli marchingegni per nascondere il denaro quando esco	3,7%	Mosca (7,0%)
Ho stipulato una polizza assicurativa contro i furti domestici	3,6%	New York (5,6%)
Ho scelto di abitare in un complesso dotato di vigilanza giorno e notte	3,0%	Mosca (11,8%)
Sono collegato alla vigilanza privata	1,6%	San Paolo (3,4%)
Possiedo un'arma da fuoco	1,4%	New York (7,8%)

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

7. Combattere le paure globali

Se la forza dell'individualità e dell'identità personale diventa il baluardo di una società molecolare che dà risposte individualizzate a paure private, allora non stupisce che, **per contrastare le paure globali**, la maggioranza degli intervistati (il 31,3%) ritenga indispensabile in primo luogo che ci sia più **responsabilità e impegno** da parte di tutti e il 21,3% più spazio e attenzione alle relazioni e ai rapporti con le persone, affidando in definitiva ai singoli, e alla capacità questi hanno di creare quel sostrato di fiducia, relazionalità, affidabilità funzionale alla socialità, la responsabilità di combattere le proprie ansie (**tab. 9**).

Ma affinché si possa contare su un contesto che faciliti per l'appunto l'efficace realizzazione delle capacità individuali, è necessario avere, in secondo luogo, la garanzia di un maggior ordine e rispetto delle regole, come auspica il 31% della popolazione metropolitana. La quale, da questo punto di vista, sembrerebbe disposta a rinunciare in parte alla sua libertà (solo il 7,3% sostiene che ci vorrebbe più libertà per tutti) per consentirne di fatto l'esercizio: chi non ha paura, infatti, si sente libero e lo è anche in quanto al riparo dai pericoli da cui si sente minacciato e che alimentano le sue ansie. Tale tendenza, con accenti e sfumature diverse, risulta trasversale alle metropoli, segnalando tuttavia una particolare richiesta di più ordine e rispetto per le regole (l'item viene indicato in tutti i casi al primo posto) al Cairo (47%), Londra (45%), Roma (38,6%) e Mosca (34,2%). Al contrario, solo il 6,1% degli intervistati indica nella polizia soprattutto (5,4%) e in minima parte nelle istituzioni (0,7%) i soggetti da cui si sente più sostenuto: percentuale che tuttavia a Mumbai (27,3%) e a Tokyo (25,2%) risulta decisamente significativa.

Tab. 9 - Cosa ci vorrebbe, secondo gli intervistati, per fronteggiare le paure (val. %)

	Più responsabilità e impegno da parte di tutti	Più ordine e rispetto delle regole	Più spazio e attenzione alle relazioni, ai rapporti tra le persone	Più libertà per tutti	Più benessere diffuso	Totale
Londra	39,4	45,0	4,4	4,2	7,0	100,0
Parigi	43,9	28,5	18,9	3,5	5,1	100,0
Roma	35,0	38,6	14,6	2,6	9,2	100,0
Mosca	25,4	34,2	20,6	5,4	14,4	100,0
Mumbai	22,6	27,7	5,3	33,6	10,7	100,0
Pechino	32,8	21,6	29,8	9,8	6,0	100,0
Tokyo	36,6	10,1	27,6	2,4	23,3	100,0
New York	37,8	29,0	24,2	4,8	4,2	100,0
San Paolo	23,6	25,4	41,4	5,0	4,6	100,0
Il Cairo	11,5	47,0	21,5	11,3	8,7	100,0
Media 10 città	31,3	31,0	21,3	7,3	9,0	100,0

Fonte: indagine World Social Summit, 2008



INDAGINE SULLA PAURA NELLE CITTA'

Roma, 24-26 settembre 2008



FONDAZIONE ROMA

World Social Summit è un'iniziativa
della Fondazione Roma
realizzata in collaborazione con la Fondazione Censis

Sotto l'Alto Patronato del
PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Con il patrocinio del
MINISTERO DEGLI ESTERI



INDICE

Indice	2
1. Le paure contemporanee	1
1.1. Il proliferare delle ansie globali non crea panico	1
1.2. La rimozione delle paure collettive e il primato delle paure individuali	6
1.3. La geografia delle paure	9
1.4. Caratteristiche sintetiche delle principali paure	13
2. Perché cresce la paura	15
2.1. Il barometro della paura	15
2.2. I meccanismi di alimentazione della paura	16
2.3. Lo spettro della paura, tra rischi reali ed emozioni incontrollate	20
3. Innovazione e progresso, nemici della paura	27
4. Trovare il coraggio per combattere le paure planetarie	36
4.1. La forza del carattere per contrastare la paura globale	36
4.2. Trovare il coraggio di reagire	40
4.3. Combattere le paure globali	43
5. La città come cellula-base della globalizzazione	46
5.1. I divari dimensionali	46
5.2. I divari socioeconomici	49
6. La percezione dei problemi metropolitani alla scala del quartiere	51
7. L'esposizione diretta ai pericoli metropolitani	55
7.1. Le contromisure individuali	61
8. La percezione della sicurezza urbana	63
8.1. Il senso di insicurezza nelle metropoli	63
8.2. Le presenze che rendono inquieti	64
8.3. I contesti che alimentano le paure	66
8.4. L'atteggiamento verso gli immigrati	68
9. La domanda di politiche di contrasto della criminalità	70
10. La socialità di vicinato	73
Allegato	1
Paure e insicurezze nella cronaca recente delle mega-città'	"
	74

1. LE PAURE CONTEMPORANEE

1.1. Il proliferare delle ansie globali non crea panico

Le paure del terzo millennio si presentano come un universo di emozioni poliedriche, che pervadono il vissuto quotidiano degli individui, senza stravolgerlo: sono tante e diverse, tuttavia non sembrano in grado di innescare un circuito patogeno di ansia e angoscia profonda.

Paure a bassa frequenza, epidermiche e di superficie, per certi versi antropologiche, ma che combinandosi e graduandosi nell'universo della crescente individuazione, diventano fenomenologie sociali, proprie di una società in perenne fluttuazione emotiva, sempre più incapace di rielaborare sentimenti e maturare relazioni profonde.

L'indagine, condotta nel luglio 2008, in 10 metropoli del mondo (Londra, Parigi, Roma, Mosca, Mumbai, Pechino, Tokyo, New York, San Paolo, Il Cairo) presso un campione di abitanti di età compresa tra i 15 e 75 anni, ci rende, infatti, l'immagine di megalopoli globali intrise di paure, che però rifiutano di arroccarsi in un sentimento di timore o panico.

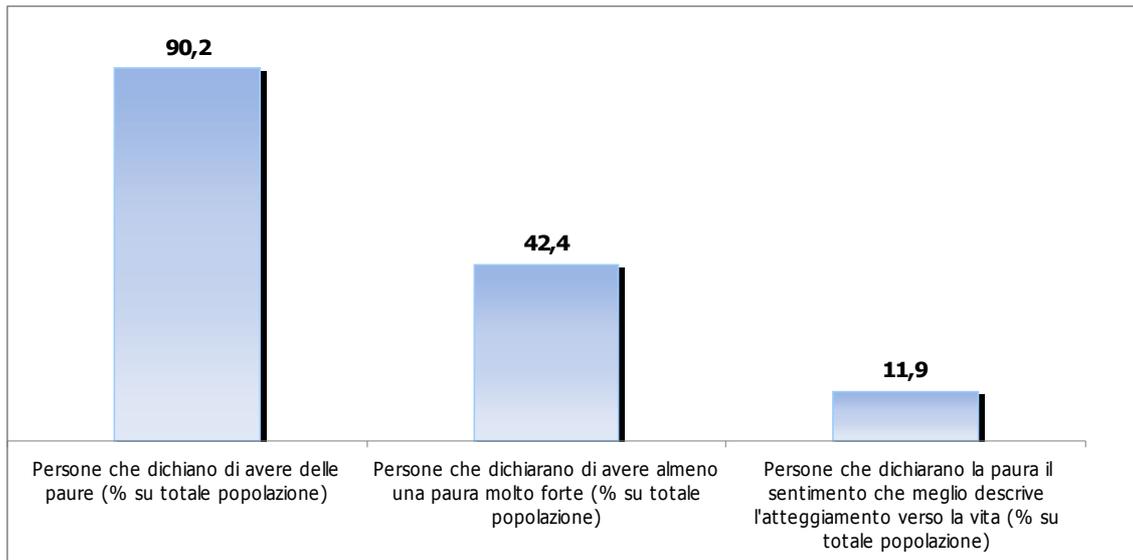
Di una società che, contrariamente all'immagine che ci viene veicolata, vuole gestire i propri turbamenti, sa convivere con le proprie ansie, reagire alle angosce.

Infatti, ben il 90,2% della popolazione delle mega cities dichiara di avere almeno qualche **piccola ansia** quotidiana, mentre il 42,4% avverte con maggiore intensità una o più **angosce** (molto presenti nella propria vita). Tuttavia, alla richiesta di indicare qual è il sentimento che meglio esprime l'atteggiamento individuale nei confronti della vita, solo l'11,9% sembra lasciarsi sopraffare dalla **paura** vera e propria essendo, invece, maggioritario un sentimento di ottimismo e fiducia (fig. 1). Il 24% avverte semmai una condizione di incertezza, mentre la maggioranza - il 55,3% - mostra un atteggiamento positivo, improntato a ottimismo (24,3%), fiducia (19,8%) ed entusiasmo (13,0%) (fig. 2).

Le ansie della contemporaneità appaiono più una nebulosa di sensazioni e impressioni, che non minacce chiare e concrete. O almeno, sono poche le grandi ansie che sembrano riuscire a scalfire l'animo dei cittadini, producendo quella sensazione di annichilimento, che rende inermi e incapaci di reagire.

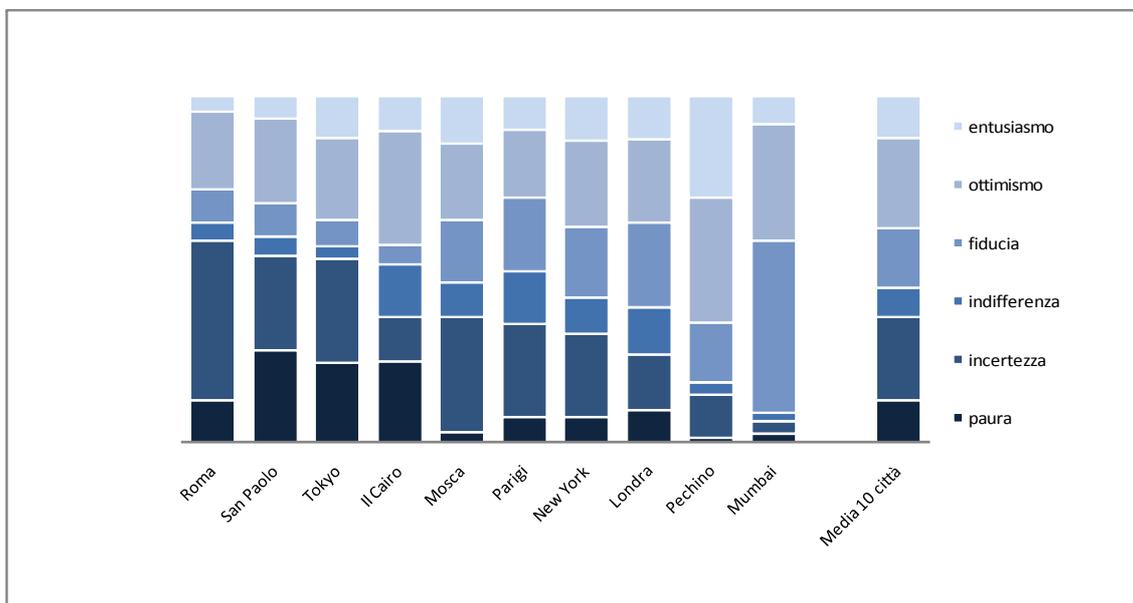
Questa prevalenza di piccole ansie diffuse, rispetto a una circoscritta presenza di più forti paure non significa che una tale situazione non sia in grado di condizionare la vita degli individui.

Fig. 1 - L'intensità della paura nelle metropoli globali, 2008 (val. %)



Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Fig. 2 – Il clima nelle città: sentimento che meglio descrive l'atteggiamento verso la vita, 2008 (val. %)



Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Semmai, proprio la loro indeterminatezza, l'essere emozioni prima ancora che sentimenti, ne amplifica il portato. Trovarsi in balia di qualcosa che non intravediamo, non conosciamo, ci fa sentire ancora più insicuri perché non riusciamo a controllarlo; a certe condizioni, può portare i turbamenti e le ansie di superficie a trasformarsi in forme più pervasive di angoscia.

Ma quanto è diffusa questa sensazione di paura che avvertiamo sulla pelle?

Le piccole ansie quotidiane le hanno tutti - giovani o anziani, istruiti o meno, ricchi e poveri, senza distinzioni di genere - con la sola eccezione di una minoranza indistinta di abitanti che si dichiarano esenti (il 9,8% della popolazione metropolitana afferma di non avere alcun tipo di paura). Diverso il discorso per le angosce che incidono di più, avvertite dal 42,4% della popolazione con diverse caratteristiche e origini ma tali da condizionare, con maggiore o minore intensità, le prospettive di vita (tab. 1).

Tab. 1 - L'intensità della paura nelle metropoli, per città, sesso, classe d'età e condizione socio-economica, 2008 (val. %)

	Persone che dichiarano di avere delle paure (% su totale popolazione)	Persone che dichiarano di avere almeno una paura molto forte (% su totale popolazione)	Persone che dichiarano la paura il sentimento che meglio descrive l'atteggiamento verso la vita (% su totale popolazione)
<i>Metropoli</i>			
San Paolo	97,8	54,4	26,6
Il Cairo	88,2	53,6	23,2
Tokyo	97,7	33,3	23,0
Roma	93,2	45,0	12,2
Londra	74,7	21,5	9,4
New York	90,0	47,8	7,4
Parigi	90,9	40,4	7,1
Mosca	99,6	46,0	2,8
Mumbai	80,5	39,6	2,5
Pechino	85,4	41,4	1,4
<i>Sesso</i>			
Maschio	88,1	38,2	9,5
Femmina	92,2	46,4	14,3
<i>Età</i>			
18-29 anni	89,5	42,9	8,3
30-44 anni	90,1	40,3	11,6
45-64 anni	90,3	42,9	14,1
65 anni e oltre	91,9	46,4	15,3
<i>Livello di benessere socio-economico</i>			
Molto alto/alto	83,8	31,1	8,0
Medio	90,5	42,7	10,7
Basso/Molto basso	95,5	52,8	22,5
Totale	90,2	42,4	11,9

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Sono soprattutto le donne a portarsi dentro i turbamenti più profondi (dichiara che c'è almeno una paura "molto presente" il 46,4% delle donne contro il 38,2% degli uomini), accompagnate da chi possiede titoli di studio mediamente più bassi e soprattutto da chi non può contare su disponibilità economiche sufficienti a garantire la sicurezza materiale (il 52,8% della popolazione povera contro il 31,1% dei benestanti).

Più ansie ci sono, e più alto è il rischio che queste riescano a scendere in profondità. Pur non essendo il sentimento più diffuso, la paura diviene, infatti, più frequentemente la cifra complessiva dell'esistenza di chi possiede minori risorse culturali ed economiche. La sensazione di paura e incertezza che contraddistinguono la vita di tutti i giorni, aumenta parallelamente alla diminuzione del livello di benessere della famiglia, passando la paura dall'8% di chi vive in una famiglia benestante al 22,5% di chi proviene da nuclei con risorse scarse, l'incertezza dal 17,7% al 32,3% (tab. 2).

Tab. 2 - Il sentimento che meglio esprime l'atteggiamento degli intervistati rispetto alla vita, per classe d'età e livello socio-economico, 2008 (val. %)

	Classe d'età				Livello socio economico della famiglia			Totale
	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Molto alto/alto	Medio	Basso/Molto basso	
Paura	8,3	11,6	14,1	15,3	8,0	10,7	22,5	11,9
Incertezza	20,7	23,5	26,2	27,5	17,7	23,7	32,3	24,0
Indifferenza	9,7	8,0	7,9	11,0	6,9	9,0	9,1	8,7
Fiducia	17,7	18,9	16,0	14,2	19,9	18,2	9,5	17,2
Ottimismo	27,5	25,5	25,9	24,8	28,9	26,8	19,0	26,0
Entusiasmo	16,1	12,6	9,9	7,2	18,6	11,6	7,6	12,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Similmente, se tra chi possiede un livello di istruzione primario, il 27,5% segnala un sentimento di paura, tra chi ha un livello superiore la percentuale scende a circa il 10%.

Più fragili sono anche gli anziani, considerato che con il crescere dell'età aumenta la percentuale di quanti dichiarano che il sentimento prevalente rispetto alla vita è la paura (8,3% tra chi ha dai 18 ai 29 anni e 15,3% tra chi ha più di 65 anni) o l'incertezza (passa dal 20,7% al 27,5%).

Ma è soprattutto il contesto metropolitano a condizionare la percezione che gli abitanti del pianeta hanno della paura.

Tokyo, San Paolo e il Cairo sono le città dove la sensazione di paura supera la scorza della superficie, penetrando più nel profondo e diventando il sentimento dominante per circa un quarto della popolazione: per il 26,6% a San Paolo, il 23,2% al Cairo e il 23% a Tokyo (tab. 3).

Tab. 3 - Sentimenti prevalenti verso la vita nelle grandi metropoli globali, 2008 (val. %)

	Metropoli										Totale
	Londra	Parigi	Roma	Mosca	Mumbai	Pechino	Tokyo	New York	San Paolo	Il Cairo	
Entusiasmo	12,4	9,6	4,6	13,8	8,2	29,2	12,2	13,0	6,4	10,2	12,1
Ottimismo	24,3	19,5	22,2	22,0	33,6	36,2	23,6	24,8	24,6	32,6	26,0
Fiducia	24,5	21,7	9,6	18,2	49,7	17,4	7,5	20,4	9,6	5,8	17,2
Indifferenza	13,5	15,0	5,4	9,8	2,5	3,4	3,7	10,4	5,6	15,2	8,7
Incertezza	15,9	27,2	46,0	33,4	3,5	12,4	30,0	24,0	27,2	13,0	24,0
Paura	9,4	7,1	12,2	2,8	2,5	1,4	23,0	7,4	26,6	23,2	11,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Roma detiene invece la maglia della sfiducia considerato che, pur essendo la paura contenuta nella sua dimensione fisiologica (12,2%), prevale nella popolazione un senso diffuso di incertezza (sono il 46% ad indicare tale item) che, non ancora trasformatosi in ansia e angoscia, condiziona tuttavia fortemente il clima metropolitano, mostrandosi come la città, tra quelle individuate, in assoluto meno ottimista e fiduciosa. Il pessimismo (incertezza + paura) raggiunge il 58,2% mentre l'ottimismo (entusiasmo + fiducia + ottimismo) si attesta al 34,4%.

A Londra e New York, nonostante gli attacchi terroristici subiti, prevale un atteggiamento positivo rispetto alla vita: meno del 10% della popolazione dichiara di essere impaurito, mentre più diffusa è l'incertezza (a New York è il 24% della popolazione ad indicare tale item); circa il 60% (rispettivamente il 61,2% a Londra e il 58,2% a New York) segnala ottimismo, fiducia ed entusiasmo.

Ma è a Pechino e Mumbai che paura e incertezza non sembrano aver attecchito. A Pechino fra ottimismo (36,2%) e entusiasmo (29,2%) la visione positiva della vita riguarda ben il 65,4%. A Mumbai combinando fiducia (49,7%) e ottimismo (33,6%) si arriva addirittura all'83,3%. Gli abitanti delle due grandi metropoli asiatiche emergenti, quindi, mantengono un *sentimento ottimistico* rispetto alla propria vita ancorché piccole paure siano diffuse tra la popolazione, né più né meno delle altre città, dando la testimonianza più viva e immediata, di come la paura possa non solo essere metabolizzata e superata (è il caso di Londra e New York), ma soprattutto non costituire un ostacolo a processi di crescita e sviluppo sociale fondati su un comune sentire di fiducia verso il futuro.

1.2. La rimozione delle paure collettive e il primato delle paure individuali

Ma quali sono le angosce che incidono sull'animo umano condizionandone l'atteggiamento rispetto alla vita? Quali le grandi ansie che contaminano il vissuto delle grandi metropoli?

La società molecolare, modello di vita non più distintivo del solo Occidente, produce paure soprattutto individuali. Contrariamente al passato, l'uomo contemporaneo sembra infatti avere rimosso le grandi paure collettive – la guerra, le carestie, le epidemie – derivanti da rischi in grado di colpire indistintamente all'interno del corpo sociale.

Ad angosciare sono infatti soprattutto le paure personali, derivanti da pericoli o minacce che colpiscono individualmente, e che mettono a rischio la propria incolumità, fisica e psichica. Sono le paure di una società che corre, in perenne metamorfosi, cui è sempre più difficile per il singolo stare dietro, ed in cui è sempre più ostico conservare le posizioni acquisite.

Una società frammentata e atomizzata, tende per sua stessa natura ad escludere piuttosto che includere, determinando quale minaccia collettiva più grande, il restarne fuori, ai margini, isolati.

E' questa la sensazione che emerge dalla lettura dei risultati dell'indagine, che ha cercato di analizzare alcune delle paure più diffuse tra la gente, enucleando quelle che incidono più profondamente.

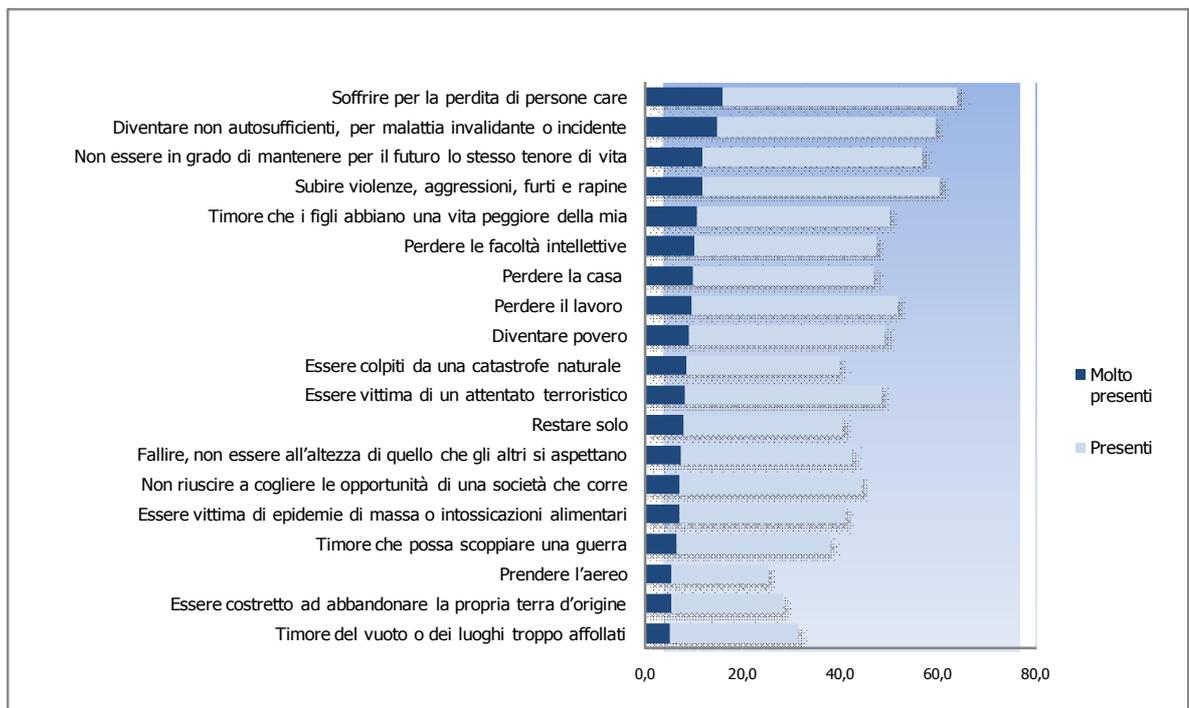
In testa alla graduatoria spiccano le **paure ancestrali** della sofferenza, fisica e psichica, e della morte, le angosce che toccano personalmente l'individuo: il 15,9% degli intervistati dichiara infatti che è molto presente nella propria vita la paura di soffrire per la **perdita di persone care** e il 14,9% quella di essere colpito da una **malattia invalidante**, restare vittima di un incidente e **perdere l'autosufficienza** (14,9%) (fig. 3 e tab. 4).

E' ascrivibile per molti versi a questa dimensione anche la **paura di subire violenze**, aggressioni fisiche o verbali, furti, rapine, segnalata come quarta dall'11,7% degli intervistati. Criminalità, insicurezza, violenza prevalgono sia a livello mediatico che politico e per questo sembrano costituire l'unica fonte di insicurezza, riducendo il complesso insieme di fattori alla base delle paure, a una questione di puro ordine pubblico.

E sempre di rilevanza sociale, ma legate alla sfera materiale, sono le paure che seguono, dall'ansia di restare indietro a quella di **non riuscire a mantenere salda la posizione sociale** faticosamente conquistata. Sono paure che segnalano quell'angoscia diffusa di esclusione, di arretramento, di marginalizzazione che permea nel profondo il tessuto sociale delle nostre metropoli: in particolare, al terzo posto, prima ancora della violenza fisica vi è la paura di non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (11,9%); al quinto posto, che i figli abbiano una vita peggiore di quella dei genitori (10,8%), segno che il futuro, immaginato in prima o in terza persona è oggi una fonte di ansia prioritaria; a seguire, al settimo posto, viene l'ansia di **perdere la casa** e restare

senza tetto (10%), perché magari c'è un mutuo da pagare o si vive in affitto; all'ottavo di **perdere il lavoro** e rinunciare ad un buon tenore di vita (9,7%) o infine di impoverire o non avere i mezzi per mantenere la propria famiglia (9%).

Fig. 3 – Le paure nelle metropoli globali, 2008 (val.%)



Fonte: indagine World Social Summit 2008

Tab. 4 - Le paure avvertite come molto presenti nella vita delle persone nelle 10 metropoli globali (val. %)

	Metropoli										Totale
	Londra	Parigi	Roma	Mosca	Mumbai	Pechino	Tokyo	New York	San Paolo	Il Cairo	
Soffrire per la perdita di persone care	11,8	23,0	19,4	13,0	8,5	14,0	4,3	14,2	24,8	23,4	15,9
Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente	1,6	15,0	21,0	20,4	23,6	13,8	8,3	12,6	19,8	16,6	14,9
Non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita	1,6	10,8	8,2	17,8	12,3	13,0	9,3	17,2	14,8	14,4	11,9
Subire violenze, aggressioni, furti e rapine	2,0	11,8	9,8	19,0	14,2	15,6	2,3	12,8	18,8	12,4	11,7
Timore che i figli abbiano una vita peggiore della mia	1,0	13,0	14,0	8,8	13,2	13,2	4,1	10,0	17,4	14,0	10,8
Perdere le facoltà intellettive	1,4	16,3	18,6	7,2	11,0	11,4	6,4	7,8	14,2	7,6	10,2
Perdere la casa	0,6	11,4	8,6	13,4	17,3	15,2	1,5	10,0	10,6	14,0	10,0
Perdere il lavoro	0,4	12,8	5,2	14,6	12,3	9,4	7,4	10,6	10,0	15,0	9,7
Diventare povero		11,6	3,8	13,8	11,3	12,2	7,0	8,6	8,2	14,6	9,0
Essere colpiti da una catastrofe naturale (terremoto, tsunami, uragano)	2,4	5,5	2,8	2,6	22,0	15,4	16,1	3,4	5,0	15,0	8,5
Essere vittima di un attentato terroristico	1,8	7,7	2,2	9,2	13,8	15,0	0,8	16,6	5,0	11,8	8,2
Restare solo	1,8	11,2	4,2	14,0	6,9	13,4	6,8	5,4	8,4	7,0	7,9
Fallire, non essere all'altezza di quello che gli altri si aspettano	0,4	7,1	3,0	11,0	8,8	11,2	6,8	5,0	7,4	13,4	7,3
Non riuscire a cogliere le opportunità di una società che corre	0,6	5,1	4,2	3,4	10,7	11,0	5,6	6,8	9,2	17,2	7,2
Essere vittima di epidemie di massa o intossicazioni alimentari	2,2	3,9	1,8	4,2	14,2	14,8	4,6	9,0	5,4	13,4	7,1
Timore che possa scoppiare una guerra	0,6	3,5	4,4	3,0	13,5	14,4	1,2	14,6	5,6	9,4	6,7
Prendere l'aereo	2,4	1,8	4,2	3,2	2,5	6,4	7,5	7,4	10,6	8,8	5,6
Essere costretto ad abbandonare la propria terra d'origine	0,2	6,9	3,0	1,8	10,7	12,2	1,5	4,8	5,4	10,2	5,5
Timore del vuoto o dei luoghi troppo affollati	1,6	1,8	3,4	2,6	6,3	8,6	5,4	4,8	9,6	8,2	5,2

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Le paure collettive, di contesto, sembrano al confronto non avere eccessiva presa sui cittadini metropolitani. Quella avvertita con maggiore intensità è la paura legata al verificarsi di **catastrofi naturali** (8,5%), seguita dall'essere **vittima di attentati terroristici** (8,2%) o di **epidemie di massa** o **intossicazioni alimentari** (7,1%). Pochi sembrano veramente preoccuparsi della possibilità che possa scoppiare una guerra, un conflitto internazionale, considerato che sono solo il 6,7% degli intervistati segnala tale paura molto presente nella propria vita.

1.3. La geografia delle paure

Sono quelle contemporanee paure, quindi, globali, perché presenti e diffuse ormai su scala planetaria, ma al tempo stesso individuali, che colpiscono per lo più solo laddove incidono sulla ristretta sfera personale. E tuttavia si tratta di ansie trasversali all'intero corpo sociale, i cui meccanismi di creazione, per quanto in grado di produrre angosce profonde, sembrano formarsi indipendentemente dal vissuto dei singoli.

La graduatoria delle paure considerate non sembra infatti subire variazioni sulla base della condizione – di genere, di età, d'istruzione, sociale, professionale – degli intervistati. Che si tratti di giovani o anziani, di donne e uomini, persone istruite, ricchi o poveri, la stratificazione delle ansie sociali sembra presentarsi in modo omogeneo sull'intero universo: quasi a sottolineare ulteriormente quella sensazione di pervasività che contraddistingue le paure del nostro tempo, plurime e poliedriche, ma al tempo stesso di superficie, con una relativa indifferenza alle condizioni socio-demografiche delle metropoli.

Con qualche eccezione. Come la paura di **perdere le facoltà intellettive**, più avvertita dagli anziani (14,9% tra gli over 65) che non dai giovanissimi (8,8% tra chi ha 18-29 anni) e centrale per i pensionati (la indicano al terzo posto). O quella legate all'**ansia di fallire**, di non essere all'altezza di quello che gli altri si aspettano (avvertita con più intensità da chi dichiara di provenire da una famiglia con livello socio-economico elevato), o di non riuscire a cogliere le opportunità di una società che corre (anche questa presente soprattutto tra i benestanti).

Al contrario, analizzando le graduatorie delle singole metropoli, il quadro che emerge si presenta molto più articolato, mostrando differenze significative non solo nei livelli di percezione delle paure, ma anche e soprattutto nella loro morfologia. A conferma di come quello della **paura** sia un **sentimento fortemente condizionato dal contesto territoriale** in cui questo matura, e di cui diviene espressione. E come, al tempo stesso, i meccanismi che presiedono alla formazione delle paure umane siano estremamente complessi.

Tra ansie latenti, angosce costruite e rischi reali, ogni metropoli alimenta delle paure sue proprie, che condizionano la vita di chi vi abita.

Impossibile individuare linee di demarcazione - tra Occidente e resto del mondo, Nord e Sud, metropoli ricche, povere, emergenti - se non una generale **tendenza delle big-cities europee ad alimentare paure più individuali** di quanto non avvenga in altre parti del pianeta, dove al contrario, le paure cosiddette collettive, rivestono ancora un

ruolo centrale, soprattutto nel mondo asiatico, in ragione evidentemente della maggiore prossimità dei rischi cui sono legate.

E' il caso di **Tokyo**, città tra le più impaurite del mondo, dove la **paura di essere colpiti da un terremoto** (indicata dal 16,1% della popolazione come molto presente nella vita) o da altra catastrofe naturale (tsunami, uragani, ecc.), surclassa di gran lunga tutte le altre: l'ansia di non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (9,3%), di essere colpito da una malattia invalidante o rimanere vittima di un incidente (8,3%). Colpisce poi trovare al quarto posto, nella capitale dell'innovazione e della tecnologia, l'ansia di prendere un aereo, indicata dal 7,5% degli abitanti, prima ancora di quella di soffrire per la perdita di persone care, paura relativamente poco diffusa (la indica "solo" il 4,3% della popolazione) in ragione evidentemente della tradizione religiosa del paese (tav. 1).

Anche a **Pechino** il rischio di terremoti e **catastrofi naturali**, condiziona fortemente il vissuto quotidiano, essendo questa la paura più forte (15,4%), assieme a quella di subire **violenze, aggressioni, furti** (15,6%). Quasi con la stessa intensità, al terzo posto gli abitanti della capitale cinese indicano il rischio di perdere la casa (15,2%), e immediatamente dopo, quello di essere vittima di un attentato terroristico (15%, ma si ricorda che l'indagine è stata condotta a ridosso dell'inizio dei Giochi Olimpici), di epidemie di massa o intossicazioni alimentari (14,8%) o che possa scoppiare una guerra (14,4%).

Anche **Mumbai**, come Pechino, città dell'ottimismo e della fiducia, sembra essere pervasa da altre tipologie di ansie: quella di essere **vittima di un incidente** o avere una malattia invalidante, al primo posto (23,6%) e di essere colpiti da una **catastrofe naturale** (22%) e, a seguire, di perdere la casa (17,3%, al terzo posto), essere colpito da epidemie di massa (14,2%), subire violenze alla persona (14,2%). Fa paura anche l'idea che possa scoppiare una guerra (la indica al quinto posto il 13,5%), mentre anche in questo caso, la paura del dolore, della sofferenza psichica, è relativamente poco presente (8,5%), attestandosi alle ultime posizioni.

A **New York** gli spettri della popolazione sono chiaramente identificati: fonte di ansia sono, nel 2008, la paura di **non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita** (lo indica al primo posto come paura fortemente presente nella vita il 17,2% degli intervistati), essere vittima di un attentato terroristico (16,6%) e il timore che possa scoppiare un conflitto internazionale (14,6%). L'angoscia del dolore personale, della sofferenza psichica – soffrire per la perdita di persone care (14,2%) – e fisica – la non autosufficienza per malattia invalidante o incidente (12,6%) – appaiono al confronto secondarie, così come la paura di subire violenze, indicata al quinto posto dal 12,8% degli abitanti.

Tav. 1 – Le prime 8 paure avvertite come molto presenti nella vita delle persone nelle 10 metropoli globali, 2008 (val. %)

Le prime 8 paure	
Londra	<p>Soffrire per la perdita di persone care (11,8) Essere colpiti da una catastrofe naturale (terremoto, tsunami, uragano) (2,4) Prendere l'aereo (2,4) Essere vittima di epidemie di massa o intossicazioni alimentari (2,2) Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (2,0) Restare solo (1,8) Essere vittima di un attentato terroristico (1,8) Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (1,6)</p>
Parigi	<p>Soffrire per la perdita di persone care (23,0) Perdere le facultà intellettive (16,3) Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (15,0) Timore che i figli abbiano una vita peggiore della mia (13,0) Perdere il lavoro (12,8) Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (11,8) Diventare povero (11,6) Perdere la casa (11,4)</p>
Roma	<p>Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (21,0) Soffrire per la perdita di persone care (19,4) Perdere le facultà intellettive (18,6) Timore che i figli abbiano una vita peggiore della mia (14,0) Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (9,8) Perdere la casa (8,6) Non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (8,2) Perdere il lavoro (5,2)</p>
Mosca	<p>Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (20,4) Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (19,0) Non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (17,8) Perdere il lavoro (14,6) Restare solo (14,0) Diventare povero (13,8) Perdere la casa (13,4) Soffrire per la perdita di persone care (13,0)</p>
Mumbai	<p>Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (23,6) Essere colpiti da una catastrofe naturale (terremoto, tsunami, uragano) (22,0) Perdere la casa (17,3) Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (14,2) Essere vittima di epidemie di massa o intossicazioni alimentari (14,2) Essere vittima di un attentato terroristico (13,8) Timore che possa scoppiare una guerra (13,5) Timore che i figli abbiano una vita peggiore della mia (13,2)</p>
Pechino	<p>Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (15,6) Essere colpiti da una catastrofe naturale (terremoto, tsunami, uragano) (15,4) Perdere la casa (15,2) Essere vittima di un attentato terroristico (15,0) Essere vittima di epidemie di massa o intossicazioni alimentari (14,8) Timore che possa scoppiare una guerra (14,4) Soffrire per la perdita di persone care (14,0) Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (13,8)</p>
Tokyo	<p>Essere colpiti da una catastrofe naturale (terremoto, tsunami, uragano) (16,1) Non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (9,3) Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (8,3) Prendere l'aereo (7,5) Perdere il lavoro (7,4) Diventare povero (7,0) Restare solo (6,8) Fallire, non essere all'altezza di quello che gli altri si aspettano (6,8)</p>

Segue tav. 1

New York	Non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (17,2)
	Essere vittima di un attentato terroristico (16,6)
	Timore che possa scoppiare una guerra (14,6)
	Soffrire per la perdita di persone care (14,2)
	Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (12,8)
	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (12,6)
	Perdere il lavoro (10,6)
Timore che i figli abbiano una vita peggiore della mia (10,0)	
San Paolo	Soffrire per la perdita di persone care (24,8)
	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (19,8)
	Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (18,8)
	Timore che i figli abbiano una vita peggiore della mia (17,4)
	Non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (14,8)
	Perdere le facoltà intellettive (14,2)
Perdere la casa (10,6)	
Prendere l'aereo (10,6)	
Il Cairo	Soffrire per la perdita di persone care (23,4)
	Non riuscire a cogliere le opportunità di una società che corre (17,2)
	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (16,6)
	Perdere il lavoro (15,0)
	Essere colpiti da una catastrofe naturale (terremoto, tsunami, uragano) (15,0)
	Diventare povero (14,6)
	Non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (14,4)
Timore che i figli abbiano una vita peggiore della mia (14,0)	

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Londra rappresenta invece un caso del tutto particolare, apparendo, ad una prima lettura, la città in assoluto con **meno ansie**. L'angoscia di dover soffrire per la perdita di persone care (indicata dall'11,8% degli intervistati), sembra essere l'unica considerata molto presente. Al contrario, la graduatoria di quelle indicate come presenti, rispecchia abbastanza fedelmente la media generale, mettendo al secondo posto la paura di subire violenze fisiche, al terzo di diventare non autosufficiente, e al quarto, quella di restare vittima di un attentato terroristico.

Roma fotografa invece bene, con la propria graduatoria di ansie, per lo più scisse da rischi oggettivi, il primato dell'individualità sulla socialità. A svettare in testa alle angosce dei romani vi è innanzitutto la **paura di essere colpito da una malattia invalidante o subire incidenti** e rimanere non autosufficiente (indicata dal 21%), seguito al secondo posto, dall'ansia di soffrire per la perdita di persone care (19,4%) e al terzo da quella di **perdere le facoltà intellettive** (18,6%). La paura del futuro si confonde invece con le preoccupazioni genitoriali, o comunque è dilazionata nel tempo, per cui preoccupa più che i figli abbiano una vita peggiore della propria (indicata al quarto posto dal 14% dei romani) che non il fatto di veder peggiorare per il futuro il tenore di vita (indicato al settimo dall'8,2% della popolazione). **La paura di subire violenze e aggressioni fisiche è collocata al quinto posto** (9,8%).

Anche **Parigi**, come Roma, presenta una graduatoria centrata prevalentemente su angosce individuali: paura della sofferenza psichica (la indica al primo posto il 23% dei parigini), di perdere le facoltà intellettive (16,3%) o l'autosufficienza (15%) e che i figli abbiano una vita peggiore dei genitori (13%). A seguire, prima della criminalità (11,8%)

preoccupa il rischio di perdere un lavoro (12,8%), seguito da quello di diventare povero (11,6%) o di perdere la casa (11,4%).

A **Mosca**, città irrequieta e in frenetica trasformazione, la paura più diffusa, assieme a quella di perdere l'autosufficienza (20,4%) è di restare **vittima di episodi di criminalità**, subire aggressioni fisiche, violenze, furti e rapine (19%). A seguire, preoccupa il rischio dell'esclusione, personale e materiale: la paura di perdere il lavoro (il 14,6% la indica al terzo posto), di restare solo, non riuscire a farsi una famiglia (14%), di impoverire (13,8%), di perdere la casa (13,4%). Al confronto la paura di dover soffrire per la perdita di persone care (13%) risulta decisamente secondaria.

San Paolo del Brasile, rispecchia abbastanza fedelmente la graduatoria delle angosce globali, con in testa la paura del dolore psichico (24,8%) e della non-autosufficienza (19,8%), seguito immediatamente dall'angoscia di **subire violenze**, aggressioni e furti (18,8%). Da segnalare è la paura di volare, indicata al settimo posto, tra le più forti, dal 10,6% della popolazione.

Il Cairo presenta invece uno spaccato del tutto particolare di paure e ansie. Al primo posto si conferma la paura di perdere persone care (23,4%) e, a seguire, (17,2%) l'ansia di **restare indietro in una società che corre**, non riuscendo a coglierne a pieno le opportunità. E se al terzo si colloca la paura della non-autosufficienza (16,6%), seguono poi l'angoscia di essere colpiti da una catastrofe naturale (15%), di perdere il lavoro o restarne senza (15%), di diventare povero (14,6%), di non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (14,4%), di perdere la casa e vedere i figli avere una vita peggiore dei genitori. Al confronto la paura di essere vittima di furti, rapine, borseggi, violenze, pesa poco (la indica il 12,4% al dodicesimo posto).

1.4. Caratteristiche sintetiche delle principali paure

In questo quadro, alcune paure che sembrano condizionare maggiormente l'universo metropolitano meritano qualche ulteriore approfondimento, posto il carattere di estrema trasversalità che, come già sottolineato, condiziona la diffusione delle ansie nelle società contemporanee.

La paura di **subire violenze o aggressioni**, è, ad esempio, avvertita più significativamente dalle donne (la indica il 14,3%) che non dagli uomini (9,1%) e dagli abitanti di Mosca (19%) e San Paolo (18,8%), e complessivamente da chi presenta un livello socioeconomico più basso. Hanno in assoluto meno paura della microcriminalità diffusa, al contrario, oltre ai londinesi, tendenzialmente meno timorosi di tutto, anche gli abitanti di Tokyo (2,3%) unica città in cui tale ansia si attesta ai livelli più bassi.

L'ansia di **non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita** colpisce soprattutto gli abitanti di Mosca (17,8%) e New York (17,2%). Anche in questo caso sono soprattutto coloro che provengono da una famiglia con scarse risorse ad avvertire tale ansia molto più presente (17,4%), rispetto a chi proviene da una famiglia benestante (8%).

La paura delle **catastrofi naturali**, risente del contesto geografico, e condiziona fortemente la vita degli abitanti di Mumbai (22%), Tokyo (16,1%), Pechino (15,4%) e il

Cairo (15%). E' invece praticamente assente a Mosca (2,6%) e Roma (2,8%) e non sembra essere minimamente condizionata dalle condizioni anagrafiche e socio-economiche degli intervistati.

L'idea di restare vittima di un **attentato terroristico** terrorizza invece soprattutto gli abitanti di New York (16,6%) Pechino (15%) e Mumbai (13,8%) mentre incide meno a Londra, Roma e Tokyo. Le donne (10,1% contro il 6,1% degli uomini) e complessivamente chi non ha strumenti culturali adeguati ai tempi (il 15,4% degli analfabeti) sono i soggetti che avvertono tale ansia con più intensità.

La paura della **solitudine**, di non riuscire a creare degli affetti o essere da questi abbandonato, è presente in misura pressoché identica tra i giovani e gli anziani, tra uomini e donne. E' avvertita però di più a Mosca (14%), Pechino (13,4%) e Parigi (11,2%); molto poco a Londra (1,2%) e Roma (4,2%).

2. PERCHÉ CRESCE LA PAURA

2.1. Il barometro della paura

Da più parti la paura viene considerata oggi la cifra interpretativa più efficace per descrivere le società contemporanee; ciò provoca la sensazione diffusa che il livello della angosce, individuali e sociali, stia progressivamente crescendo.

Alla richiesta infatti di indicare se negli ultimi 8-10 anni sia variato il personale senso di paura, il 38,9% degli intervistati dichiara che è aumentato, il 21,9% diminuito e il 39,2% che è rimasto stabile.

Le differenze tra città e città sono notevoli. A fianco a realtà in cui vi è una sensazione abbastanza netta di **incremento della paura** personale – **Tokyo** (il 61,7% dichiara che è aumentata), **San Paolo** (52,6%) e per certi versi **New York** (48,8%) e **Roma** (46,6%) – e dove solo un'esigua minoranza segnala invece dinamiche di segno opposto, ve ne sono altre in cui le dinamiche appaiono molto più contraddittorie. A Parigi, Londra e Mumbai la quota di quanti dichiarano un aumento equivale a quella di chi considera la paura in diminuzione, e la maggioranza opta per un'indicazione di stabilità. Anche a Mosca l'universo si spacca, abbastanza equamente tra quanti considerano la propria ansia aumentata (42,6%) e quanti al contrario, diminuita (43,2%), mentre è un'esigua minoranza a dichiararla stabile (tab. 5).

Tab. 5 - La variazione del personale senso di paura rispetto a 8-10 anni fa, 2008 (val. %)

	Aumentato	Diminuito	Stabile	Totale
Tokyo	61,7	8,3	30,0	100,0
San Paolo	52,6	22,2	25,2	100,0
New York	48,8	16,4	34,8	100,0
Roma	46,6	7,4	46,0	100,0
Mosca	42,6	43,2	14,2	100,0
Il Cairo	40,0	18,0	42,0	100,0
Parigi	27,8	20,9	51,4	100,0
Londra	24,1	21,5	54,4	100,0
Mumbai	23,6	23,9	52,5	100,0
Pechino	15,4	38,4	46,2	100,0
Media 10 città	38,9	21,9	39,2	100,0

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

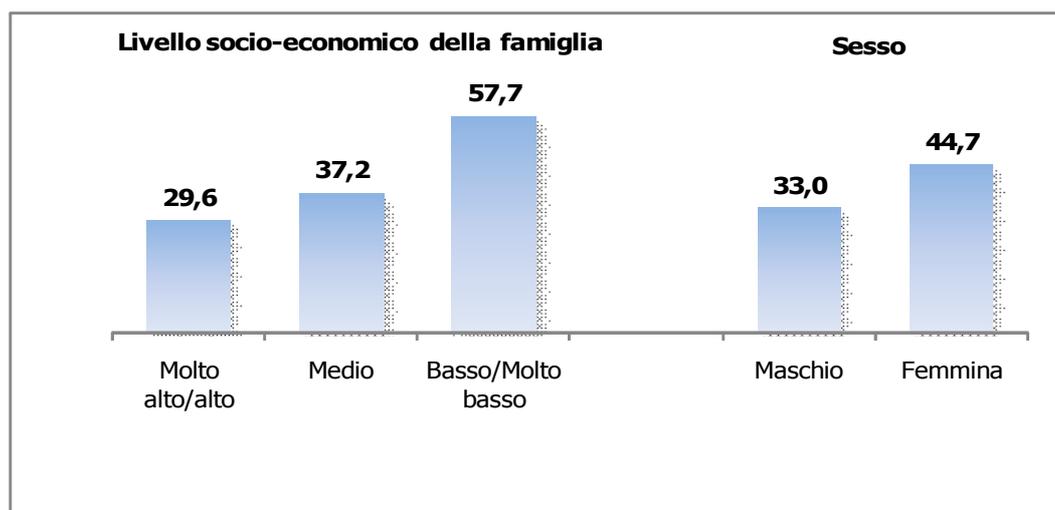
Indicazioni di segno decisamente positivo emergono invece da Pechino, unica città in cui la percentuale di quanti considerano diminuito il proprio livello di paura (38,4%) supera significativamente quella di chi lo giudica aumentato (15,4%).

Ma al di là del contesto di vita, che costituisce un riferimento fondamentale nel determinare il rapporto individuale con le proprie paure, l'indagine mostra come il senso di insicurezza ed ansia sia cresciuto in questi ultimi anni soprattutto presso alcuni specifici segmenti del corpo sociale.

Innanzitutto tra quanti risultano più esposti a quel rischio di esclusione che, come sottolineato, rappresenta uno degli spettri più diffusi nelle società contemporanee. **Se nelle classi sociali più agiate, è il 29,6% degli intervistati a dichiarare aumentata la propria paura personale, tra quelle meno fortunate la percentuale sale addirittura al 57,7%.**

In secondo luogo, anche se in misura meno evidente, tra le donne: considera infatti le proprie angosce in crescita negli ultimi anni il 44,7% delle donne contro il 33% degli uomini (fig. 4).

Fig. 4 – Le tipologie di soggetti per i quali è maggiormente aumentato il senso di paura, 2008 (val. %)



Fonte: indagine World Social Summit 2008

2.2. I meccanismi di alimentazione della paura

La sensazione che la paura stia crescendo deriva fortemente dall'effetto amplificatore svolto da quanti tendono a rappresentare una società molto più impaurita di quanto sia nella realtà, influenzando così percezioni e comportamenti.

Infatti, il 38,9% segnala un incremento della paura riferita alla propria sfera personale, mentre con riferimento alla propria città ed al Paese in cui si vive, i giudizi sono molto più negativi, passando la percentuale di chi segnala dinamiche di crescita rispettivamente al 43% e 48,1% (fig. 5).

Se la paura fuori dal più immediato contesto di vita sembra crescere più di quella personale ciò suggerisce come siano in atto processi che generano paura e allarme sociale provenienti dall'esterno della sfera individuale e lontano dai luoghi più conosciuti e frequentati. In altri termini si percepisce un aumento di insicurezza riferito al gigantismo metropolitano, alla proiezione comunicativa e, talvolta, alla lotta politica locale, più che alla propria esperienza personale.

Alla richiesta infatti di spiegare perché sta aumentando la paura nella società, al primo posto vengono indicati quasi pari merito quei fattori strutturali che stanno segnando profondamente l'evoluzione del nostro tessuto: la **diminuzione del livello di protezione sociale** (la indica il 30,7% degli intervistati), l'anomia diffusa, che deriva dalla **perdita dei valori di solidarietà** e di rispetto tra la gente (29,7%), l'**aumento della violenza**, dei gruppi terroristici, dei gruppi xenofobi, ecc (29,6%) (fig. 6).

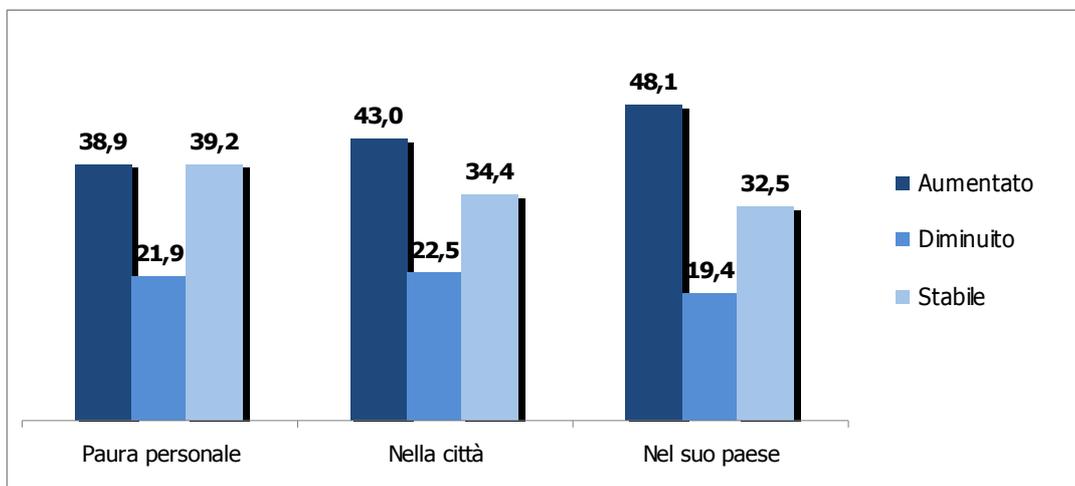
Seguono, segnalate dal 21,3% della popolazione metropolitana, le preoccupazioni per le **difficoltà di sviluppo** e crescita, mentre immediatamente dopo il 18,6% dichiara, ponendo tale fattore al quinto posto, che la paura sta aumentando per effetto di un'**informazione** che a tutti i livelli (dalla politica all'economia) tende ad alimentare ansie ed angosce.

Anche la globalizzazione, che espone le società a repentini mutamenti rendendo sempre più arduo progettare il proprio percorso di vita, costituisce secondo il 16,7% degli intervistati un importante moltiplicatore di paure, mentre sono una ristretta minoranza a chiamare in causa scienza e immigrazione: dichiara infatti che la paura cresce perché aumenta l'immigrazione clandestina e la criminalità ad essa collegata l'8,1% degli intervistati, il 5,3% perché il progresso tecnico e scientifico sta esponendo la società a nuovi rischi e pericoli.

Ovviamente, la scala di importanza dei *driver* della paura individuati varia significativamente tra le varie metropoli. A Londra e New York, la violenza viene indicata al primo posto (rispettivamente dal 43,4% e 31,7% degli abitanti), seguita immediatamente dopo dal ruolo dell'informazione (29,7% a Londra e 26,6% a New York, quasi pari merito con la perdita dei valori di solidarietà e rispetto tra la gente). Anche a Mumbai, quasi la metà della popolazione concorda sul fatto che la paura aumenta perché crescono violenza e terrorismo (47,4%) e, a seguire, per effetto della globalizzazione, che ostacola la capacità di progettazione del proprio futuro (tab. 6).

E se Roma rispecchia abbastanza fedelmente la graduatoria generale, salvo il maggiore peso attribuito all'immigrazione clandestina (la indica al quarto posto il 19,7% dei romani), a Parigi, San Paolo e Mosca è la perdita dei valori di solidarietà tra la gente, il venire meno del tessuto protettivo micro e locale, a spingere in alto la soglia delle paure.

Fig. 5 – L'andamento del senso di paura personale, nella città e nel Paese in cui si vive, 2008 (val. %)



Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Fig. 6 – Le cause dell'aumento della paura, 2008 (val. %)



Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Tab. 6 – Le cause dell'aumento della paura, 2008 (val. %)

	Perché è diminuito il livello di sicurezza sociale	Perché si sono andati perdendo i valori della solidarietà, del rispetto tra la gente	Perché è aumentata la violenza (gruppi terroristici, gruppi xenofobi, ecc.)	Per la preoccupazione rispetto alle difficoltà di sviluppo/crescita del paese	Per effetto di un'informazione che, a tutti i livelli (dalla politica all'economia) tende ad alimentare la paura	Perché i repentini mutamenti cui sono esposte le società odierne rendono sempre più difficile progettare il futuro per le persone	Perché il progresso tecnico e scientifico sta esponendo le società a nuovi rischi ambientali, alimentari...	Perché è aumentata l'immigrazione clandestina e la criminalità ad essa collegata
Londra	23,7	20,5	43,4	12,8	29,7	16,9	5,9	5,0
Parigi	29,6	41,9	23,8	17,7	27,7	15,0	6,5	4,6
Roma	37,8	27,6	12,8	20,7	13,8	11,2	2,6	19,7
Mosca	38,9	15,4	29,3	18,3	22,1	25,0	8,2	12,5
Mumbai	14,3	8,6	47,4	13,7	19,4	28,6	7,4	2,9
Pechino	22,1	22,1	23,2	35,8	18,9	23,2	8,4	9,5
Tokyo	27,8	34,4	37,5	46,7	13,9	13,4	2,8	9,0
New York	22,1	28,8	31,7	16,7	26,6	12,2	2,9	5,4
San Paolo	43,5	34,5	30,7	13,0	10,7	10,0	5,1	5,6
Il Cairo	33,3	43,4	15,4	10,5	11,0	29,8	9,2	5,7
Media 10 città	30,7	29,7	29,6	21,3	18,6	16,7	5,3	8,1

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

A Pechino e Tokyo invece, la crescita della paura è legata, per la maggioranza degli abitanti, alle preoccupazioni rispetto alle difficoltà economiche o ai rischi di crisi (indica tale item rispettivamente il 35,8% e il 46,7% degli intervistati) e, in seconda battuta, alla crescita della violenza.

Una breve considerazione a parte merita l'affermazione secondo cui la paura aumenterebbe per effetto del **circuito informativo-mediatico** che mostra, come anticipato, l'esistenza di una consapevolezza diffusa, soprattutto nel mondo occidentale, del ruolo svolto dai cosiddetti "imprenditori della paura", che trasformano ansie e preoccupazioni individuali in paure sociali.

Se la paura viene quindi riconosciuta per molti versi come un sentimento manipolabile, facile da essere strumentalizzato, i cittadini sono altresì consapevoli che determinati soggetti, per giustificare la necessità del loro operato, hanno un personale interesse ad alimentare uno stato di ansia permanente.

In questo senso i mass **media** che la cavalcano per catturare l'audience (lo afferma il 20,4% degli intervistati), vengono dopo i **politici**, ritenuti tra coloro che più fomentano la paura per distogliere l'attenzione dai problemi reali e favorire le condizioni di consenso (la pensa così il 29,6% degli intervistati), e i **gruppi terroristici** (25,7%) il cui scopo conclamato è proprio quello di impaurire (tab. 7).

Ma la strumentalizzazione della paura ha anche importanti usi economici, quando è la grande impresa (si pensi a quella bellica e per la sicurezza) ad alimentare la paura con l'intento di far crescere la domanda dei beni prodotti, come armi, dispositivi di sicurezza, o il proselitismo religioso, laddove taluni gruppi vi ricorrano per reclutare nuovi adepti (3,8%).

Ed è tale l'efficacia inclusiva del sentimento della paura nella sua funzione di collante sociale, che persino la gente comune può avere interesse ad alimentarne la crescita per sentirsi meno sola (5,3%) per condividere con altri qualcosa, per quanto spiacevole, comunque unificante.

Anche in questo caso le differenze tra città sono rilevanti: se quasi la metà dei romani imputa ai mass media la responsabilità di creare allarme sociale (47,8%) e solo un quarto alla politica, sono i gruppi terroristici i principali imputati a Pechino (48,4%), Londra (38%), New York (33,2%) e Mumbai (29,6%). Chiamano invece in causa soprattutto la politica, gli abitanti di Parigi (indica al primo posto i politici il 31,9% degli abitanti), San Paolo (49,4%), Tokyo (37,3%) e Mosca (23,8%).

2.3. Lo spettro della paura, tra rischi reali ed emozioni incontrollate

Proprio la rilevanza del ruolo giocato dal circuito mediatico ha fatto parlare a molti di paura come un sentimento costruito. Ma non possiamo certo permetterci di considerare la società come una mera rappresentazione di se stessa.

Tab. 7 – I soggetti che, secondo gli intervistati hanno interesse ad alimentare le paure della gente, 2008 (val. %)

	I politici per distogliere l'attenzione della gente dai problemi reali	I gruppi terroristici, per creare uno stato di allarme e tensione permanente	I mass media, per catturare l'audience e vendere di più	Le imprese per vendere di più	La gente, per "sentirsi meno sola"	I gruppi religiosi, per reclutare nuovi adepti	Altro	Totale
Londra	25,7	38,0	14,1	12,9	5,2	4,0	-	100,0
Parigi	31,9	27,6	27,0	4,7	3,7	4,7	0,4	100,0
Roma	28,6	7,0	47,8	3,6	4,4	1,6	7,0	100,0
Mosca	23,8	21,4	17,2	20,0	9,4	3,8	4,4	100,0
Mumbai	23,9	29,6	20,4	7,5	1,9	3,1	13,5	100,0
Pechino	18,4	48,4	14,4	8,2	1,8	6,2	2,6	100,0
Tokyo	37,3	21,7	12,5	2,8	10,1	6,8	8,7	100,0
New York	31,2	33,2	22,2	5,4	3,8	2,4	1,8	100,0
San Paolo	49,4	10,8	16,6	8,8	6,2	3,2	5,0	100,0
Il Cairo	24,9	19,5	9,9	9,4	5,9	2,7	27,7	100,0
Media 10 città	29,6	25,7	20,4	8,5	5,3	3,8	6,7	100,0

Fonte: Indagine World Social Summit, 2008

In realtà i meccanismi che la originano, come ben messo in evidenza dalla graduatoria delle singole paure delle metropoli, appaiono estremamente complessi. Si pensi semplicemente al rapporto con il rischio, e quanto questo, prima di trasformarsi in paura e minaccia oggettiva, sia mediato all'esterno e all'interno dell'individuo: ci sono minacce reali che incombono su di noi, che conosciamo, e non ci fanno paura più di tanto; paure che al contrario, prescindono completamente dall'esistenza di rischi oggettivi.

In questa ottica si parla spesso di paura mediatizzata, amplificata dai media, da tutti quei soggetti che hanno interesse a creare paure: ma questo non è che uno dei tanti fattori che incide sulla sensazione di angoscia che avvertiamo.

C'è, infatti, forse un elemento ancora più latente e profondo, che è in definitiva la **paura della paura**: la paura di ciò che non controlliamo, non conosciamo, di quello che potrebbe accadere e che non siamo minimamente in grado di calcolare e tanto meno di prevedere; e che fa sì che, nel vuoto pneumatico della nostra ignoranza si moltiplichino le ansie e i turbamenti.

In quest'ottica anche il rapporto con le minacce oggettive che incombono diviene molto più complesso. E' paradossale che la società contemporanea, se da un lato ha visto venire meno i rischi sociali rispetto alle epoche precedenti, grazie al welfare state, ad un lungo periodo di pace, almeno nel mondo occidentale, dall'altro lato veda crescere le proprie angosce.

Giocano da questo punto di vista un ruolo fondamentale le aspettative: più crescono le aspettative di sicurezza, più alto è il rischio di ingenerare incertezza quando la assicurazione non è sufficiente. E le moderne società hanno fatto delle aspettative individuali un potente strumento di governo economico e politico.

D'altro canto, la sperimentazione del rischio, l'esperienza della paura "vissuta sulla pelle" costituisce un elemento imprescindibile di superamento delle stesse angosce, come ben evidenziato dal fatto, ad esempio, che Londra e New York hanno superato la paura di attentati. Ribattere sulla protezione dai rischi sociali, può paradossalmente amplificare la scala e l'insieme dei "rischi possibili".

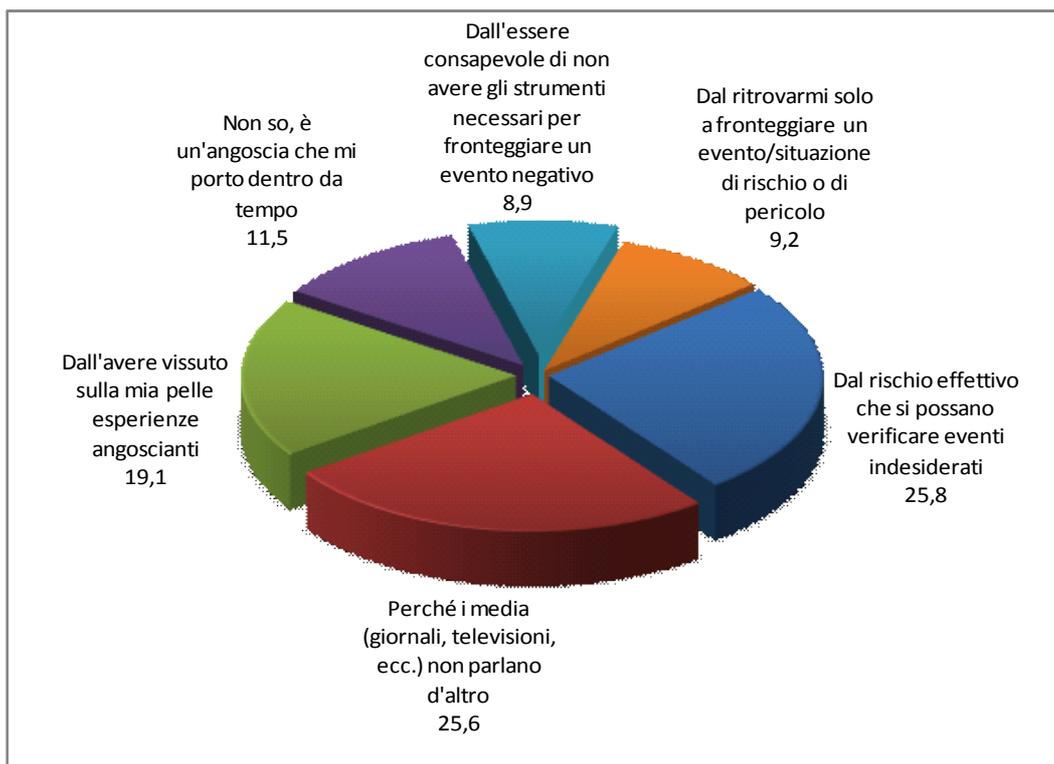
In ogni caso, la paura si configura come un'emozione complessa e articolata, su cui agiscono una pluralità di fattori.

E quanto più vaga e indistinta diviene la causa della sua origine, tanto più se ne ricava la sensazione che uno dei tratti salienti della paura contemporanea sia quello di essere un'**emozione generica** e non specifica, sempre meno legata alla presenza di rischi oggettivi: una paura indistinta, disancorata, fluttuante, priva di un indirizzo o di una causa chiari, che finisce per investire l'individuo senza un'apparente ragione. Una minaccia da temere e che si intravede ovunque, ma che non si mostra mai chiaramente. E che ci travolge tanto più, quanto più siamo incapaci di controllare i meccanismi che la originano e la governano.

Alla richiesta di indicare da cosa derivi la propria paura, infatti, solo un quarto (25,8%) degli intervistati individua un **rischio effettivo** che si possano verificare eventi indesiderati. **Per la maggioranza, al contrario, tale emozione sembra prescindere dall'esistenza di minacce reali**, ma derivare da fattori non ben identificabili: il 25,6% della popolazione dichiara, infatti, che la principale paura deriva dal fatto che **i media, i giornali e le televisioni non parlano d'altro**, il 19,1% teme la paura in sé, perché ne

conosce i meccanismi, dichiarando che tale sensazione deriva dall'aver già vissuto sulla propria pelle esperienze angoscianti: la paura pertanto, si configura come l'ansia di riprovarla (fig. 7).

Fig. 7 – Le origini della paura, 2008 (val. %)



Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Per un altro 18,1%, la paura nasce invece da un senso di vulnerabilità profonda, ovvero dall'intima consapevolezza di non avere gli strumenti necessari per fronteggiare eventuali situazioni di pericolo o rischio (la indica l'8,9%) o dal ritrovarsi soli a fronteggiare una situazione di pericolo (9,2%).

Infine l'11,5% dichiara di non sapere bene da cosa derivi la propria paura, ma che questa è un'angoscia che si porta dentro da sempre: a conferma ancora di più del senso di indefinitezza che caratterizza le ansie del terzo millennio.

Un'analisi più approfondita delle motivazioni che sono alla base della paura, mette ancora in evidenza la forte trasversalità socio-economica, non riscontrandosi particolari differenze, né per quanto riguarda il genere, né l'età, né i livelli di istruzione. Solo con riferimento al livello di benessere della famiglia di provenienza si conferma una maggiore vulnerabilità delle famiglie a basso livello economico (23,3%) rispetto a quelle benestanti (15,3%).

Al contrario, ancora una volta sono le caratteristiche del contesto in cui si vive a condizionare maggiormente le percezioni: colpisce in particolare il caso di **Mumbai**, dove ben tre abitanti su quattro (67,6%) dichiarano che la propria paura deriva prevalentemente dal fatto che **giornali e televisioni** non parlano d'altro; e anche Tokyo dove tale percentuale risulta particolarmente elevata (39,8%). E mentre il senso di **vulnerabilità** sembra condizionare soprattutto le paure degli abitanti di **San Paolo** e **Mosca**, dove circa un terzo della popolazione pensa di non avere mezzi o supporti per fronteggiare eventuali situazioni di pericolo o rischio, a **New York**, è soprattutto **l'ansia di rivivere sulla propria pelle esperienze angoscianti** (34,6%) a scatenare più paura (tab. 8).

E' peraltro la sua natura di emozione generica e non specifica che spiega la ragione per cui a questa paura tipica della società contemporanea si tende a reagire più in maniera istintiva che non razionale. La fuga dal presente, nella ricerca di certezze oltre i confini della realtà o, al contrario, l'immersione edonistica nell'immanenza dell' "oggi", costituiscono la risposta più immediata, forse l'unica, ad una paura che pochi sono in grado di individuare distintamente, e rispetto alla quale è quindi possibile prendere le opportune contromisure.

Alla richiesta infatti di indicare **come cercano di reagire e combattere le proprie ansie**, la maggioranza degli intervistati dichiara di avere un atteggiamento positivo verso la vita (27,1%) e di cercare conforto nella fede (24,7%). A seguire, il 10%, più esplicitamente afferma di contrastare le proprie paure cercando di divertirsi il più possibile, mentre il 10,4% attiva soluzioni mirate a risolvere problemi concreti: prendendo le opportune contromisure contro i pericoli che assillano (8,5%) o affidandosi a psichiatri e prendendo psicofarmaci (1,9%).

E' da segnalare tuttavia che vi è una fetta significativa di popolazione che dichiara di non reagire: se per il 13,3% ciò deriva dal fatto che le proprie paure non sono così rilevanti, all'opposto, per l'8,8% ciò è da ricondurre all'incapacità di trovare la forza e la tendenza a farsi sopraffare dalle proprie ansie.

L'età influenza i meccanismi di risposta, anche se non nella sostanza: se gli anziani infatti sono più orientati a cercare conforto nella fede (indica tale item il 21,2% dei 18-29enni contro il 29,3% degli over65) tra i giovani risulta più alta la percentuale di quanti si difendono cercando di divertirsi innanzitutto (12,7% dei primi, contro 7,4% dei secondi).

Ma sono soprattutto le condizioni socio-economiche di vita a condizionare i comportamenti individuali: tra gli strati più bassi della popolazione metropolitana non solo c'è più tendenza a farsi sopraffare dalle proprie angosce, ma prevale l'orientamento ad affidarsi alla fede (dichiara tale item il 32,2% contro il 21,% che proviene da una famiglia benestante) piuttosto che avere un atteggiamento positivo verso la vita o divertirsi (complessivamente 25,9% contro 40,1%) (tab. 9).

Tab. 8 – Le cause della paura, 2008 (val. %)

	Dal rischio effettivo che si possano verificare eventi indesiderati	Perché i media (giornali, televisioni, ecc.) non parlano d'altro	Dall'aver vissuto sulla mia pelle esperienze angoscianti	Non so, è un'angoscia che mi porto dentro da tempo	Dall'essere consapevole di non avere gli strumenti necessari per fronteggiare un evento negativo	Dal ritrovarmi solo a fronteggiare un evento/ situazione di rischio o di pericolo	Totale
Londra	22,7	30,1	20,3	16,5	4,2	6,2	100,0
Parigi	25,8	27,6	21,1	13,0	5,9	6,7	100,0
Roma	37,0	9,4	22,0	14,0	11,0	6,6	100,0
Mosca	27,0	11,0	22,4	6,4	22,0	11,2	100,0
Mumbai	11,3	67,6	5,0	5,3	1,6	9,1	100,0
Pechino	33,6	28,4	9,4	7,6	9,8	11,2	100,0
Tokyo	25,0	39,8	4,1	13,3	10,3	7,5	100,0
New York	21,8	24,4	34,6	10,8	4,6	3,8	100,0
San Paolo	36,6	11,0	13,8	9,0	7,6	22,0	100,0
Il Cairo	12,0	21,0	33,2	17,0	9,2	7,6	100,0
Media 10 città	25,8	25,6	19,1	11,5	8,9	9,2	100,0

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Tab. 9 – Le reazioni individuali alla paura, per età e livello socio-economico (val. %)

	Età in classe				Livello socio-economico della famiglia dell'intervistato			Media 10 città
	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Molto alto/alto	Medio	Basso/ Molto basso	
- Cerco conforto nella fede	21,2	23,6	27,3	29,3	21,5	23,9	32,2	24,7
- Con un atteggiamento positivo verso la vita	26,6	28,0	26,0	28,4	27,7	28,9	17,4	27,1
- Cercando di divertirmi il più possibile	12,7	10,3	8,3	7,4	12,4	9,8	8,5	10,0
- Mi richiudo in me stesso	4,1	3,6	2,8	2,9	3,5	3,3	4,1	3,4
- Facendomi aiutare da uno psichiatra/psicologo, prendendo dei tranquillanti, ecc.	1,6	2,6	1,9	0,7	2,0	1,9	1,9	1,9
- Reagisco in modo aggressivo	2,3	2,9	2,3	0,7	2,6	2,2	2,9	2,4
- Prendo le opportune contromisure	9,0	7,9	8,9	7,4	8,4	8,1	10,5	8,5
- In nessun modo, le paure che ho non sono così rilevanti	12,9	13,7	13,1	13,1	15,7	13,4	10,1	13,3
- In nessun modo, tendo a farmi sopraffare dalle mie paure e non reagisco	9,4	7,4	9,4	10,1	6,2	8,6	12,4	8,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Anche la dimensione culturale locale segmenta i comportamenti: a Roma e Pechino, più della metà della popolazione indica come prima opzione l'aver un atteggiamento positivo verso la vita (rispettivamente il 50,4% e 57,2%), mentre al Cairo e San Paolo ci si rifugia soprattutto nella fede (indica tale item rispettivamente il 56,6% e 47,4% della popolazione).

Tokyo sembra schizofrenica: da un lato appare più razionale, considerato che circa un quarto degli abitanti (25,5%) afferma di prendere le opportune contromisure - un dato da collegare anche alla specificità e chiara identificazione delle principali paure che attanagliano la città (terremoto e altre catastrofi naturali) – ma dall'altro c'è un 16,1% che afferma invece di farsi sopraffare dalle proprie angosce.

A Parigi, Londra e New York, le reazioni individuali appaiono più varie, e tendenzialmente rispecchiano il quadro generale descritto. Mosca è invece la città dove prevale un atteggiamento di passività o di reazione negativa: il 30,2% dichiara infatti di farsi sopraffare dalla paura, il 5,2% si chiude in se stesso e il 4,6% reagisce in modo aggressivo (tav. 2).

Tav. 2 - Le prime 3 reazioni/tentativi per combattere la paura nelle 10 metropoli globali, 2008 (val. %)

Le prime 3 reazioni	
Londra	Divertirsi il più possibile (25,9) Atteggiamento positivo verso la vita (22,5) Conforto nella fede (16,9)
Parigi	Atteggiamento positivo verso la vita (36,4) Conforto nella fede (15,7) In nessun modo particolare poiché le paure non sono rilevanti (15,6)
Roma	Atteggiamento positivo verso la vita (50,4) Conforto nella fede (23,6) In nessun modo particolare poiché le paure non sono rilevanti (13,8)
Mosca	Non reagisce, facendosi sopraffare dalle proprie ansie (30,2) Atteggiamento positivo verso la vita (20,0) In nessun modo particolare poiché le paure non sono rilevanti (17,0)
Mumbai	Atteggiamento positivo verso la vita (23,9) Conforto nella fede (17,3) Non reagisce, facendosi sopraffare dalle proprie ansie (17,0)
Pechino	Atteggiamento positivo verso la vita (57,2) Conforto nella fede (13,2) Prende opportune contromisure (9,2)
Tokyo	Prende opportune contromisure (25,5) Conforto nella fede (22,2) Non reagisce, facendosi sopraffare dalle proprie ansie (16,1)
New York	Atteggiamento positivo verso la vita (32,0) Conforto nella fede (22,8) In nessun modo particolare poiché le paure non sono rilevanti (14,4)
San Paolo	Conforto nella fede (47,4) Atteggiamento positivo verso la vita (14,0) In nessun modo particolare poiché le paure non sono rilevanti (12,8)
Il Cairo	Conforto nella fede (56,6) In nessun modo particolare poiché le paure non sono rilevanti (10,4) Atteggiamento positivo verso la vita (8,0)

Fonte: indagine World Social Summit 2008

3. INNOVAZIONE E PROGRESSO, NEMICI DELLE PAURA

La paura dell'esclusione, di restare indietro, di perdere le posizioni faticosamente conquistate, ha un effetto boomerang sulla società. Come in un circolo vizioso, infatti, il timore di sapere minacciato il proprio benessere materiale e spirituale alimenta un sentimento di diffidenza che rischia di tradursi in una reazione di difesa nei confronti di chiunque venga sospettato di rappresentare, anche solo potenzialmente, un pericolo.

Ciò che sorprende, tuttavia, è che, in tempi di diffidenza se non addirittura di intolleranza più o meno strisciante, verso chi è espressione di una cultura, di un'etnia o di una religione diversa, la **paura dell'altro** si manifesti, prima ancora che ai danni dello straniero, dell'immigrato, nei confronti di chi appartiene a una **diversa classe sociale**, colpevole di non condividere la stessa realtà a causa dell'aver un diverso accesso alle risorse.

E' indicativa e per certi versi sorprendente che, alla richiesta di indicare da quale persona si sente più distante, la maggioranza (26%) degli abitanti delle *big cities* del mondo indica "chi appartiene a un'altra classe sociale" prima ancor che una persona di un altro paese (indicato al secondo posto dal 18,3% degli intervistati), di un'altra religione (18,2%), di un'altra etnia (17,9%) e, a seguire ma a distanza, di un'altra età (11,8%) o sesso (7,8%).

Sentimento, questo, che peraltro, trova d'accordo tutti gli intervistati, quale che sia il loro sesso e la loro età, la loro classe sociale di appartenenza: considera in assoluto più distante da sé un individuo di un'altra classe sociale il 25,8% di quanti dichiarano un livello socio-economico alto, il 25,5% medio e il 28,5% basso (tab. 10).

Anche analizzando il dettaglio metropolitano, salvo alcune eccezioni, i paletti sociali sembrano quelli che determinano più fratture all'interno del tessuto cittadino: e se non stupisce che a Mumbai, dato il retaggio delle caste, sia il 38,4% a individuare in chi appartiene ad un'altra classe sociale la persona più distante, colpisce di più che sia il 34,2% a Roma, il 29,2% a Mosca, il 26,2% a New York, il 27,5% a Tokyo.

Londra è invece la città in cui le differenze di classe si annacquano di più, o quantomeno vengono percepite come meno rilevanti rispetto a quelle religiose, etniche e generazionali (indicate più o meno con la stessa intensità). Ed anche al Cairo, prima ancora delle differenze sociali, incidono quelle di genere (il 22,6% indica al primo posto una persona di altro sesso) ed etniche (tav. 3).

Paradossalmente l'evolversi sociale sta riproponendo dinamiche che, pur appartenenti al passato più recente, consideravamo ormai superate. Ma d'altronde è noto come uno degli effetti della globalizzazione sia proprio l'inasprimento delle disuguaglianze sociali.

Tab. 10 - Tipologie di soggetti dalle quali ci si sente più distanti, 2008 (val. %)

	Livello socio-economico della famiglia dell'intervistato			Media 10 città
	Molto alto/alto	Medio	Basso/Molto basso	
Persona di altro sesso	7,0	8,4	5,7	7,8
Persona di altra età	13,9	11,6	10,5	11,8
Persona di altra etnia	15,7	18,5	17,4	17,9
Persona di altra religione	20,1	18,2	16,4	18,2
Persona di altro paese	17,4	17,8	21,5	18,3
Persona di altra classe sociale	25,8	25,5	28,5	26,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Tav. 3 - Le prime 4 categorie di persone da cui ci si sente più distanti nelle 10 metropoli globali, 2008 (val. %)

Londra	Altra religione (21,9) Altra etnia (21,1) Altra età (21,1) Altro paese (16,9)
Parigi	Altra classe sociale (25,4) Altra etnia (22,6) Altra religione (15,6) Altra età (13,6)
Roma	Altra classe sociale (34,2) Altra etnia (25,6) Altra religione (18,0) Altro paese (12,8)
Mosca	Altra classe sociale (29,2) Altra etnia (23,0) Altra religione (20,0) Altro paese (19,0)
Mumbai	Altra classe sociale (38,4) Altro sesso (24,2) Altro paese (13,2) Altra età (9,1)
Pechino	Altra religione (27,0) Altra classe sociale (26,0) Altro paese (19,4) Altra età (13,0)
Tokyo	Altra classe sociale (27,5) Altra religione (26,5) Altro paese (17,8) Altra etnia (16,4)
New York	Altra classe sociale (26,2) Altro paese (19,2) Altra età (18,2) Altra etnia (17,4)
San Paolo	Altro paese (35,8) Altra classe sociale (24,0) Altra religione (15,0) Altra etnia (11,8)
Il Cairo	Altro sesso (22,6) Altra etnia (20,0) Altra classe sociale (18,4) Altro paese (13,8)

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Le sfide della competizione globale, della rivoluzione digitale, dell'innovazione tecnologica e produttiva, delle società multietniche e multiculturali, si traducono nella minaccia esistenziale di non essere pronti a fronteggiare il cambiamento, quell'innovazione dell'essere che il mondo intorno a noi ci chiede e ci costringe a fare per restare al passo.

In questo quadro, è interessante notare come, malgrado la maggioranza degli intervistati esprima un **giudizio positivo nei confronti della globalizzazione** - il 62,3% pensa che sia un'opportunità - vi è una fetta significativa di popolazione metropolitana (il 37,7%) che esprime al contrario un giudizio critico, considerandola un rischio:

- perché, concentrando poteri economici, finanziari e politici, mette il destino di milioni di persone nelle mani di pochi uomini (è la motivazione prevalente, indicata dal 23,3% degli intervistati);
- perché frammenta il tessuto connettivo sociale nel quale ci sentiamo sicuri, indebolendo le identità e i valori culturali locali (18,2%);
- espone consumatori e risparmiatori a nuovi rischi e pericoli (17,4%);
- aumenta la divaricazione tra paesi ricchi e poveri (16,8%) (fig. 8 e tab. 11).

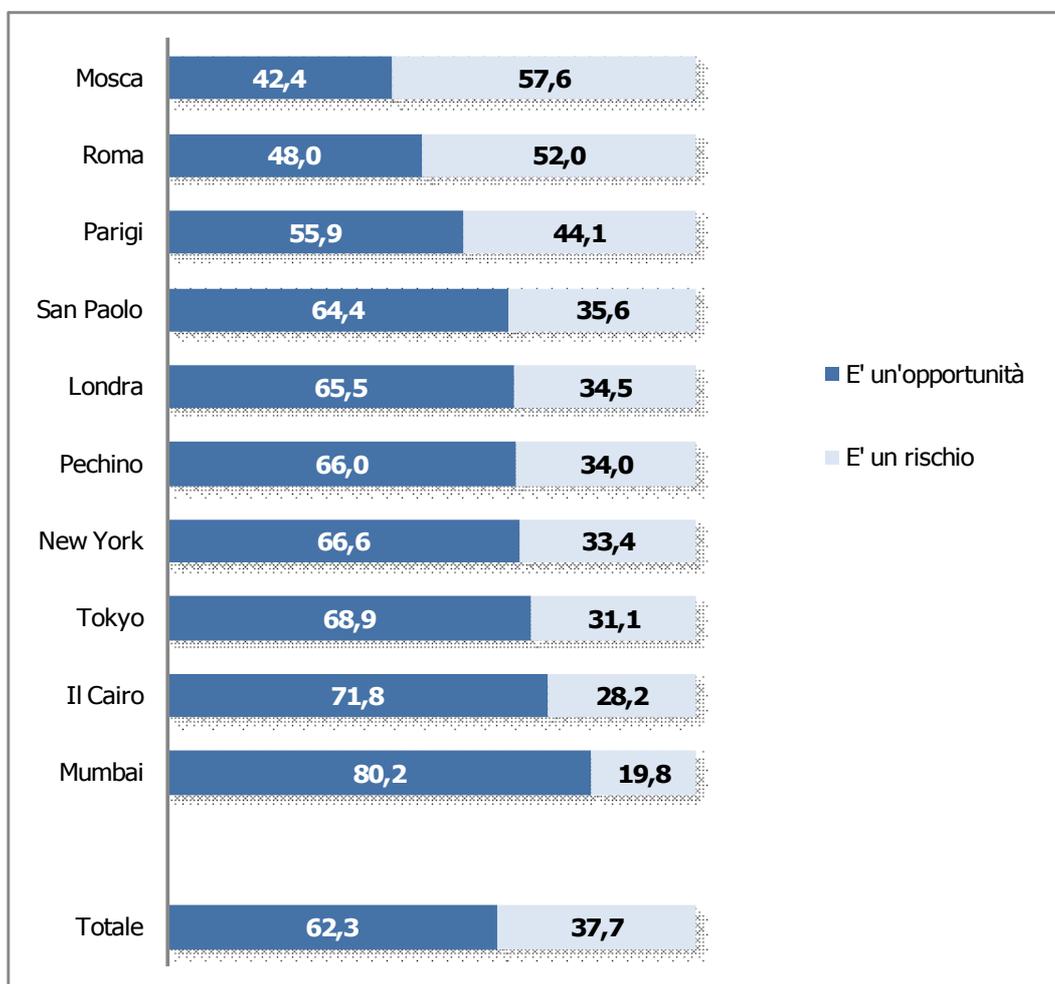
Seppur con motivazioni di fondo differenti, sono gli abitanti di Mosca e Roma ad essere maggiormente spaventati dagli effetti della globalizzazione. Di fatto, la percezione dell'internazionalizzazione come un rischio è sentita dal 57,6% della popolazione a Mosca e dal 52,0% a Roma, di contro all'inatteso dato di Mumbai in cui è solo il 19,8% della popolazione a considerarlo un fenomeno negativo.

A preoccupare i cittadini di Mosca sono soprattutto gli aspetti economici della globalizzazione: il 21,8% ha indicato come rischio primario l'esposizione dei consumatori e dei risparmiatori a nuovi rischi di un'economia senza regole e controlli, e il 19,7% ha sottolineato che la globalizzazione favorisce l'indebolimento dei controlli, e crea un mercato in cui vince solo la logica del più forte.

Al contrario gli abitanti di Roma hanno dato un peso diverso ai rischi economici, sentendo più reali paure legate agli aspetti socio-culturali della globalizzazione. Per il 24,2% dei cittadini romani il rischio principale è dato dall'indebolimento delle identità culturali, sintomo di una città che a fatica riesce ad integrare le comunità provenienti da tutto il mondo e che "nell'altro" vede una minaccia alla propria identità culturale. Un ulteriore rischio percepito dal 21,5% della popolazione di Roma è che pochi uomini hanno in mano il destino del mondo e prendono decisioni che hanno ricadute universali. Ma la sensazione di sentirsi lontani dai centri del potere e il senso di esclusione che ne deriva, genera paura e disorientamento non solo tra gli abitanti di Roma ma anche tra le popolazioni di San Paolo (30,9%), Londra (28,9), Tokyo (29,2%), New York (24,0%), Pechino (23,5%), Il Cairo (21,3%), Mosca (16,6%) e Mumbai (12,7%).

Ma se il giudizio rispetto alla globalizzazione, segno dell'evoluzione dei tempi, risulta, pur con molte incertezze, positivo, più netta è invece la diffidenza rispetto alla **scienza** e al **progresso**.

Fig. 8 - Il giudizio sulla globalizzazione, 2008 (val.%)



Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Tab. 11 – Le motivazioni per cui la globalizzazione è considerata un rischio, 2008 (val. %)

	Città										Media 10 città
	Londra	Parigi	Roma	Mosca	Mumbai	Pechino	Tokyo	New York	San Paolo	Il Cairo	
- Espone i consumatori, i risparmiatori a nuovi rischi	9,8	18,3	18,8	21,8	41,3	12,4	18,0	19,2	14,0	9,9	17,4
- Indebolisce le identità culturali locali	20,8	17,4	24,2	13,5	34,9	21,2	9,9	22,2	16,3	10,6	18,2
- Pochi uomini hanno in mano il destino del mondo e prendono decisioni che hanno ricadute universali	28,9	22,8	21,5	16,6	12,7	23,5	29,2	24,0	30,9	21,3	23,3
- Aumenta la divaricazione tra paesi ricchi e paesi poveri	24,3	29,5	15,0	11,8	7,9	15,9	7,5	15,6	10,7	25,5	16,8
- Favorendo i processi migratori, aumenta l'intolleranza e l'insicurezza sociale	9,8	11,2	7,3	15,6	0,0	8,2	12,4	6,0	4,5	9,9	9,4
- Indebolisce i controlli, e crea un mercato senza regole in cui vince la logica del più forte	6,4	0,9	8,5	19,7	3,2	17,6	20,5	12,0	23,6	13,5	13,0
- Per altre ragioni	0,0	0,0	4,6	1,0	0,0	1,2	2,5	1,2	0,0	9,2	2,0
Totale	100,0										

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Vacilla, infatti, tra gli abitanti delle megalopoli la fiducia incondizionata nel progresso tecnologico, come portatore di benessere e maggiore sicurezza per tutti. Scienza e progresso amplificano le paure: non solo perché moltiplicano la sfera dell'ignoto e l'ambito della nostra ignoranza, rendendo sempre più difficile controllare il mondo che ci circonda e che loro contribuiscono a far mutare rapidamente; ma anche perché, con l'invenzione di macchine e tecniche sempre più complesse, permettono all'uomo di intervenire in settori e su problemi che fino a poco tempo fa erano stati appannaggio del caso, della trascendenza o non erano stati affrontati. La responsabilità umana è così indotta ad assumere decisioni che possono avere inimmaginabili e imprevedibili effetti di ricaduta per la salute del proprio corpo e della propria anima, e sul futuro dell'umanità.

A fronte infatti di un 45,7% di cittadini delle *mega cities* che considerano il progresso scientifico e tecnologico comunque un valore, il 54,3% risulta al più scettico e impaurito: il 41,3% dichiara infatti di avere per certi versi paura del progresso, considerandolo più "un costo" che le società contemporanee devono pagare per evolversi che non un valore; il 13,1% dice di temerne le conseguenze (tab. 12).

Perché il progresso fa paura?

Per la maggioranza (38,1%) per il fatto che crea nuove minacce per la salute dell'uomo e dell'ambiente (si pensi agli ogm, all'inquinamento prodotto dal progresso in alcune aree), per il 28,4%, che non si pone limiti di natura etica e morale, per il 24,6% che rischia di spersonalizzare l'uomo alterandone la natura (si pensi alla manipolazione genetica, fecondazione artificiale, ecc.). Infine vi è un 9,0% che ha paura del progresso perché pensa che la natura si rivolgerà contro, o Dio punirà gli uomini (tab. 13).

Tab. 12 - Il giudizio sul livello di progresso scientifico e tecnologico raggiunto dalla società odierna, 2008 (val. %)

	Sicurezza e progresso sono un valore	Anche se scienza e progresso fanno paura, sono un male necessario che le società devono accollarsi	Scienza e progresso fanno paura, per le conseguenze che creano	Totale
Londra	44,8	43,2	12,0	100,0
Parigi	52,2	31,7	16,1	100,0
Roma	65,8	27,0	7,2	100,0
Mosca	34,0	45,4	20,6	100,0
Mumbai	64,5	28,0	7,5	100,0
Pechino	58,4	36,8	4,8	100,0
Tokyo	13,0	78,1	8,9	100,0
New York	60,4	32,0	7,6	100,0
San Paolo	38,8	31,0	30,2	100,0
Il Cairo	32,8	53,4	13,8	100,0
Media 10 città	45,7	41,3	13,1	100,0

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Tab. 13 – I principali rischi connessi allo sviluppo del progresso scientifico e tecnologico, 2008 (val. %)

	Città										Media 10 città
	Londra	Parigi	Roma	Mosca	Mumbai	Pechino	Tokyo	New York	San Paolo	Il Cairo	
- Il fatto che la scienza non si pone limiti di natura etica o morale	28,1	36,6	33,6	19,0	38,1	23,6	31,5	28,6	16,8	31,0	28,4
- Il fatto che rischia di spersonalizzare l'uomo alterandone la natura	23,9	23,0	17,0	24,6	19,5	33,0	23,0	37,8	23,2	18,8	24,6
- Il fatto che l'eccessivo progresso, sta creando nuove minacce per la salute dell'uomo e dell'ambiente	44,4	36,2	42,6	48,8	23,3	30,4	44,9	25,2	38,4	40,8	38,1
- Perché Dio ci punirà/la natura ci si rivolterà contro	3,6	4,1	6,8	7,6	19,2	13,0	0,6	8,4	21,6	9,4	9,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Dunque, quanto è il frutto del naturale avanzamento della civiltà, laddove ci espone a conseguenze più o meno rischiose e talora impossibili da prevedere e controllare, viene considerato con una certa diffidenza, se non addirittura paura. In tal senso, la paura, intesa come paura di ciò che è ignoto, sembrerebbe configurarsi come nemica anche del progresso scientifico e tecnologico.

A **guardare al progresso scientifico con occhi ottimisti** sono soprattutto gli abitanti di **Roma** (65,8%), **Parigi** (52,2%), **New York** (60,4%), **Mumbai** (64,5%) e **Pechino** (58,4%), mentre a Tokyo, patria dell'innovazione, solo il 13% degli intervistati dichiara di considerare il progresso un valore, prevalendo al contrario l'idea che sia un male necessario che le società devono pagare per crescere (78,1%). Va in questa direzione anche il giudizio del 53,4% dei cittadini del Cairo e del 43,2% dei londinesi.

Alla schiera di ottimisti e scettici si aggregano i più timorosi verso le conseguenze date dal progresso tecnologico e scientifico. Tra questi spiccano i residenti a San Paolo (30,2%) e Mosca (20,6%), due città in cui oltre ad essere sentita la paura delle minacce sulla salute dell'uomo e dell'ambiente (38,4% e 48,8%) è particolarmente avvertito il pericolo di spersonalizzare l'uomo alterandone la natura (23,2% e 24,6%). Nel caso di San Paolo è interessante notare come la religione abbia ancora un forte ascendente riguardo la costruzione di paure ancestrali, considerato che il 21,6% degli intervistati che ha indicato, tra i principali rischi derivanti dal progredire di scienza e tecnologia, la punizione di Dio o della natura.

Proprio questi ultimi dati suggeriscono l'estrema ambiguità del rapporto paura-progresso. Fermo restando che spetta all'uomo dominare la paura dell'ignoto e dell'imprevedibile assumendosi la responsabilità di non lasciarsi sopraffare dalla potenza dei nuovi strumenti di indagine, al tempo stesso la paura che questa innovazione genera è l'altra faccia del desiderio: il desiderio, talora morboso che le cose cambino, accompagnato dal terrore che cambino. Perciò, la paura dell'innovazione è anche spinta verso l'esplorazione. In questo senso la scienza altro non è che lo sviluppo di tutte le tecniche messe in atto dagli uomini per non avere paura e per riuscire a sopravvivere.

4. TROVARE IL CORAGGIO PER COMBATTERE LE PAURE PLANETARIE

4.1. La forza del carattere per contrastare la paura globale

Se la contemporaneità alimenta paure più individuali che collettive, che afferiscono alla sfera personale e si materializzano socialmente in quell'ansia diffusa di restare ai margini della società, di perdere la propria posizione, di non agganciare il mondo che corre, di esserne isolati in qualche modo, non stupisce che proprio la **forza del carattere**, la responsabilità dei singoli, diventi il baluardo più efficace per contrastare le ansie globali: una risposta individuale a quella sensazione di privatizzazione della paura tipica dei nostri tempi.

Il progresso non basta a creare più certezze e sicurezze. Anzi, come visto, può tramutarsi in pericolosissimo moltiplicatore di paure.

E anche il benessere, più che liberarci dalle paure, rischia solo di alimentarle, aumentando in definitiva il livello delle aspettative e, con esse, l'ansia di dover avere sempre di più.

Cosa ci aiuta allora a combattere le nostre ansie?

Sono estremamente indicativi, da questo punto di vista i risultati dell'indagine che mostrano come, alla richiesta di indicare quale categoria di persone, secondo gli intervistati non ha paure, la maggioranza (25,7%) indica al primo posto "chi non ha nulla da perdere": un'indicazione che, se da un lato individua ancora una volta in quell'ansia di privazione materiale e relazionale, forse il portato più profondo della paura contemporanea, dall'altro segnala un sentimento quasi di rassegnazione, di impotenza rispetto alle proprie paure, che si concreta nell'incapacità di individuare un qualsiasi tipo di risorsa, materiale e non, in grado di fortificare le difese umane.

Al contrario, la maggioranza – almeno tre intervistati su quattro – lascia intendere che la paura possa essere contrastata. In che modo?

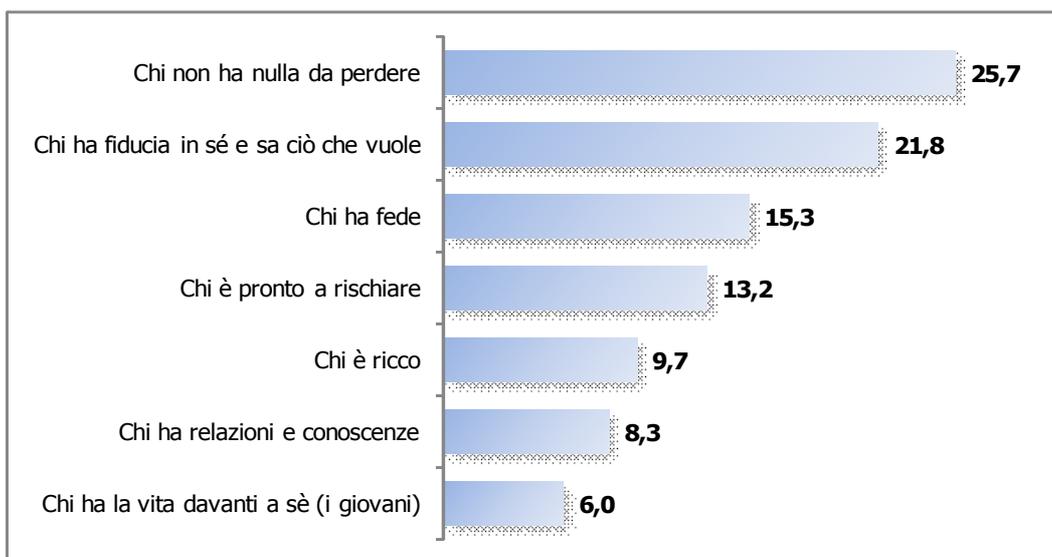
Il 21,8%, dichiarando che "non ha paura chi ha fiducia in sé e sa cosa vuole", sottolinea come, a prescindere dalle risorse materiali, culturali, affettive, sono in definitiva quelle emotive profonde, a costituire il nocciolo duro delle proprie piccole certezze. E fa comunque riferimento a risorse prettamente emotive ed interiori anche il 13,2% che individua nella capacità di rischiare, il principale deterrente alle proprie ansie: una quota che, sommata alla precedente, rappresenta più di un terzo della popolazione globale.

A seguire, la fiducia in un aldilà in grado di liberarci da tutte le nostre angosce, la fede, viene indicata dal 15,3%: un dato minoritario, ma significativo, che rende conto del valore profondo riconosciuto alla dimensione spirituale, fonte di protezione e di coraggio per una quota importante di popolazione metropolitana.

Al confronto, benessere e relazioni contano relativamente poco, rappresentando un fattore di securizzazione rispettivamente solo per il 9,7% (che identifica con "chi è ricco", "chi non ha paura") e per l'8,3% ("chi ha relazioni e conoscenze").

Certo è che il futuro non rassicura. Fonte di ansia e incertezza, la prospettiva di avere tutta la vita davanti a sé, come nel caso dei giovani, non aiuta a diminuire il livello dei propri turbamenti: infatti solo il 6% degli intervistati indica tale item (fig. 9).

Fig. 9 - Le tipologie di soggetti che, secondo gli intervistati, non hanno paura, 2008 (val. %)



Fonte: indagine World Social Summit, 2008

La percezione del valore delle risorse da attivare per contrastare le proprie paure cambia leggermente con il crescere dell'età. I giovani sono più pessimisti, dichiarando il 28% (contro il 22,3% degli anziani) che non ha paura solo chi non ha nulla da perdere. Ancora più sensibile è l'incrocio con la condizione socio-economica: se tra le classi più abbienti la percentuale che dichiara che "è chi ha fiducia in sé a non aver paura" è del 28,6%, tra le più povere scende al 15,9%, mentre è più diffusa tra queste ultime l'idea che la ricchezza possa preservare da ansie e paure (la indica il 14% contro il 7,3% di chi proviene da una famiglia benestante) (tab. 14).

Tab. 14 - Le tipologie di soggetti che, secondo gli intervistati, non hanno paura, per età e livello socio-economico, 2008 (val. %)

	Età				Livello socio economico della famiglia			Media 10 città
	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Molto alto/alto	Medio	Basso/Molto basso	
- Chi è ricco	10,9	8,6	10,3	8,3	7,3	9,3	14,0	9,7
- Chi non ha nulla da perdere	28,0	26,5	23,9	22,3	22,2	26,2	26,6	25,7
- Chi ha fiducia in sé e sa ciò che vuole	20,5	23,2	20,5	25,2	28,6	21,5	15,9	21,8
- Chi ha relazioni e conoscenze	8,5	7,8	9,0	7,0	9,6	8,1	7,7	8,3
- Chi ha fede	13,3	14,2	17,7	16,7	12,6	16,0	14,9	15,3
- Chi ha la vita davanti a sé (i giovani)	5,9	5,7	5,8	8,1	4,9	6,3	5,7	6,0
- Chi è pronto a rischiare	12,9	14,0	12,8	12,4	14,9	12,5	15,1	13,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine World Social Summit, 2008

Ma ancora più interessante e soprattutto indicativa del *mood* che prevale nelle megalopoli del mondo, è l'analisi dei singoli dati per città.

Varia innanzitutto la sensazione che solo chi non ha nulla da perdere non ha paura, risultando molto più incidente a Parigi (39%), San Paolo (37%) e Mumbai (33,6%), mentre nelle altre città si attesta su livelli prossimi a quelli medi, con l'eccezione di Tokyo dove scende al 7,9%.

Anche sulle risorse considerate centrali per difendersi dalle paure, si segnalano non poche peculiarità: A New York, il Cairo e Mosca, il livello di benessere personale, se non libera dalle paure, è considerato un buon viatico per contrastarle, molto più che nelle altre città.

A Tokyo invece, il carattere è tutto: e prima ancora della fiducia in se stessi (indicata dal 23,4% degli intervistati) viene considerata decisiva la capacità di rischiare (segnalata al primo posto dal 34,2%). Il Cairo e Roma emergono invece come capitali della fede: pensa che "non ha paura chi ha fede" il 34,8% degli abitanti della prima (indicando l'item al primo posto) e il 22,2% della seconda. (tav. 4).

Tav. 4 - Risorse considerate centrali per difendersi dalle paure nelle 10 metropoli globali (val. %)

Londra	Fiducia in se stessi (31,1)
	Non avere nulla da perdere (28,1)
	Capacità di rischiare (12,0)
	Relazioni e conoscenze (10,4)
	Fede (7,6)
	Avere la vita davanti a sé (5,8)
	Ricchezza (5,2)
Parigi	Non avere nulla da perdere (39,0)
	Fiducia in se stessi (27,0)
	Fede (13,2)
	Capacità di rischiare (11,0)
	Avere la vita davanti a sé (3,5)
	Relazioni e conoscenze (3,1)
Ricchezza (3,1)	
Roma	Fiducia in se stessi (25,2)
	Non avere nulla da perdere (23,6)
	Fede (22,2)
	Capacità di rischiare (12,8)
	Avere la vita davanti a sé (7,0)
	Ricchezza (5,0)
Relazioni e conoscenze (4,2)	
Mosca	Non avere nulla da perdere (23,6)
	Ricchezza (16,8)
	Fiducia in se stessi (14,8)
	Relazioni e conoscenze (14,8)
	Capacità di rischiare (13,4)
	Avere la vita davanti a sé (10,0)
Fede (6,6)	
Mumbai	Fiducia in se stessi (42,5)
	Non avere nulla da perdere (33,6)
	Fede (11,0)
	Capacità di rischiare (4,4)
	Relazioni e conoscenze (3,8)
	Avere la vita davanti a sé (2,8)
	Ricchezza (1,9)
Pechino	Non avere nulla da perdere (22,2)
	Fiducia in se stessi (17,6)
	Relazioni e conoscenze (14,8)
	Fede (14,2)
	Capacità di rischiare (13,8)
	Ricchezza (12,4)
	Avere la vita davanti a sé (5,0)

Segue tav. 4

Tokyo	Capacità di rischiare (34,2)
	Fiducia in se stessi (23,4)
	Fede (18,2)
	Relazioni e conoscenze (9,7)
	Non avere nulla da perdere (7,9)
	Ricchezza (6,4)
<hr/>	
New York	Avere la vita davanti a sé (0,2)
	Non avere nulla da perdere (25,6)
	Fiducia in se stessi (20,0)
	Ricchezza (16,8)
	Fede (11,2)
	Capacità di rischiare (10,6)
<hr/>	
San Paolo	Avere la vita davanti a sé (10,6)
	Relazioni e conoscenze (5,2)
	Non avere nulla da perdere (37,0)
	Fiducia in se stessi (14,2)
	Capacità di rischiare (13,6)
	Fede (12,6)
<hr/>	
Il Cairo	Ricchezza (10,2)
	Avere la vita davanti a sé (9,0)
	Relazioni e conoscenze (3,4)
	Fede (34,8)
	Non avere nulla da perdere (19,4)
	Ricchezza (16,4)
<hr/>	
Il Cairo	Relazioni e conoscenze (12,0)
	Fiducia in se stessi (10,0)
	Avere la vita davanti a sé (5,2)
	Capacità di rischiare (2,2)

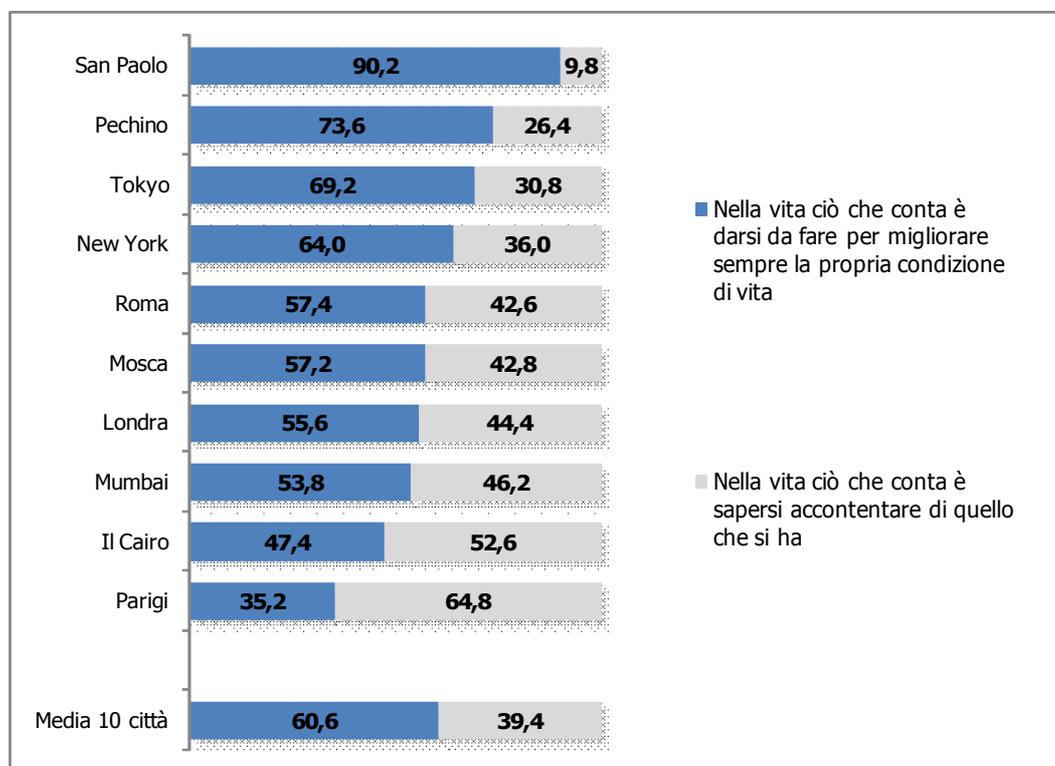
Fonte: indagine World Social Summit, 2008

4.2. Trovare il coraggio di reagire

Se la fiducia nelle proprie capacità conferma ancora una volta l'esistenza di un approccio positivo nei confronti della vita, questa non rimane mera enunciazione, ma rappresenta una potente molla di crescita individuale.

La **forza del carattere**, che si alimenta anche di paura, si traduce infatti soprattutto nella determinazione a migliorarsi. E' questo quanto che emerge dalle risposte di gran parte degli intervistati i quali hanno dichiarato che nella vita ciò che conta non è il sapersi accontentare di ciò che si ha (39,4%), ma il darsi da fare per migliorare la propria condizione (60,6%) (fig. 10).

Fig. 10 – Affermazioni con le quali gli intervistati si trovano più d'accordo, 2008 (val. %)



Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Particolarmente in accordo con questa visione della vita sono i cittadini di San Paolo (90,2%) e Pechino (73,6%), sebbene le motivazioni di fondo che li portano a favorire tale scelta sono differenti e influenzate dalla condizione che vivono nella propria città. Gli abitanti di San Paolo, città con una forte polarizzazione della ricchezza ed ampi strati di povertà, vedono nell'emancipazione economica e sociale un'ancora di salvezza, mentre un discorso diverso va fatto per Pechino, città che sta vivendo in pieno il boom economico e che ovviamente inizia a sentirne i benefici.

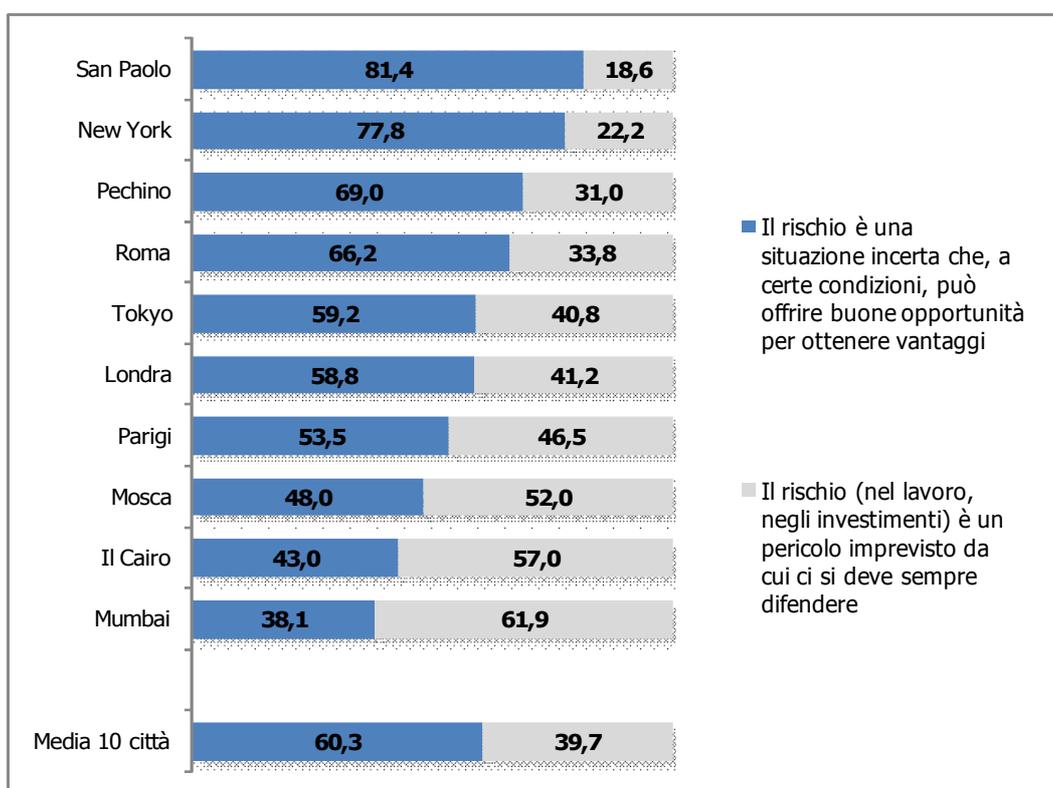
Nella stessa direzione vanno anche Tokyo (69,2%), New York (64,0%) e Roma (57,4%), mentre a pensare che nella vita sia importante accontentarsi di ciò che si ha, sono soprattutto i parigini, con il 64,8% delle preferenze, seguiti dagli abitanti del Cairo, con il 52,6%.

Sono ovviamente più i giovani (65,6%) che gli anziani (53,8%) a fare del miglioramento delle proprie condizioni l'obiettivo di vita.

La paura costituisce pertanto un'importante molla sociale, in grado di innescare virtuosi meccanismi di crescita. E' emblematico che a fronte di un'ansia pervasiva di perdita di status, di slittamento verso il basso della piramide sociale, più volte segnalata nel corso dell'indagine, la società contemporanea, lungi dall'arroccarsi in sterili posizioni difensive, sia proiettata in avanti, alla costante ricerca di un proprio miglioramento.

Ma non basta guardare in avanti: la paura di perdere ciò che si ha, alimenta anche una certa propensione a rischiare, a mettere in gioco tutto, pur di migliorare la propria condizione. Se il 39,7% degli intervistati pensa che il rischio sia un pericolo imprevisto da cui ci si deve sempre difendere la maggioranza (60,3%) lo considera al contrario una situazione incerta ma che a certe condizioni può offrire buone opportunità per ottenere vantaggi (fig. 11).

Fig. 11 - Affermazioni con le quali gli intervistati si trovano più d'accordo, 2008 (val. %)



Fonte: indagine World Social Summit 2008

La visione del rischio come una situazione che può avere effetti positivi è condivisa dall'81,4% degli abitanti di San Paolo i quali, immersi in una società nella quale la sopravvivenza dipende dalle proprie forze vedono nelle situazioni di rischio una possibilità per emergere. A questi seguono i cittadini di New York (77,8%) e Pechino (69,0%), due città che vivono in prima persona un capitalismo rampante pronto ad accogliere chiunque abbia la voglia e la possibilità di rischiare. Anche se nella città americana le penose scene dei licenziati da una grande banca d'affari fallita indicano a quali effetti negativi può portare un rischio eccessivo e incontrollato.

Gli unici abitanti che di esso vedono prettamente l'aspetto negativo sono quelli di Mumbai, dove il 38,1% pensa che sia un pericolo imprevisto da cui ci si deve sempre difendere.

4.3. Combattere le paure globali

Se la forza dell'individualità e dell'identità personale diventa, perciò, il baluardo di una società molecolare che dà risposte individualizzate a paure private, allora non stupisce che, **per contrastare le paure globali**, la maggioranza degli intervistati (il 31,3%) ritenga indispensabile in primo luogo che ci sia più **responsabilità e impegno** da parte di tutti e il 21,3% più spazio e attenzione alle relazioni e ai rapporti con le persone, affidando in definitiva ai singoli, e alla capacità che questi hanno di creare quel sostrato di fiducia, relazionalità, affidabilità funzionale alla socialità, la responsabilità di combattere le proprie ansie.

Ma affinché si possa contare su un contesto che faciliti per l'appunto l'efficace realizzazione delle capacità individuali, è necessario avere, in secondo luogo, la garanzia di un maggior ordine e rispetto delle regole, come auspica il 31% della popolazione metropolitana. La quale, da questo punto di vista, sembrerebbe disposta a rinunciare in parte alla sua libertà (solo il 7,3% sostiene che ci vorrebbe più libertà per tutti) per consentirne di fatto l'esercizio: chi non ha paura, infatti, si sente libero e lo è anche in quanto al riparo dai pericoli da cui si sente minacciato e che alimentano le sue ansie (tab. 15).

Tale tendenza, con accenti e sfumature diverse, risulta trasversale alle metropoli, segnalando tuttavia una particolare richiesta di più ordine e rispetto per le regole (l'item viene indicato in tutti i casi al primo posto) al Cairo (47%), Londra (45%), Roma (38,6%) e Mosca (34,2%).

Se la forza dell'individualità è decisiva per contrastare la paura, quando le forze personali non sono sufficienti, è possibile trovare solidarietà e sostegno, per quanto quasi esclusivamente, dalle persone più vicine. **La famiglia** diventa così l'istituzione-guscio: quella da cui la stragrande maggioranza (69,1%) della popolazione metropolitana si sente più sostenuta e trae maggior coraggio per contrastare le proprie ansie. Ciò vale soprattutto per le persone più anziane, come dimostra il fatto che, quanto più aumenta l'età degli intervistati tanto più cresce la percentuale di coloro che rivendicano la necessità della famiglia (si passa dal 64,4% per i più giovani al di sotto dei trent'anni al 74,3% degli ultrasessantacinquenni) (tab. 16).

Tab. 15 - Cosa ci vorrebbe, secondo gli intervistati, per fronteggiare le paure, 2008 (val. %)

	Più responsabilità e impegno da parte di tutti	Più ordine e rispetto delle regole	Più spazio e attenzione alle relazioni, ai rapporti tra le persone	Più libertà per tutti	Più benessere diffuso	Totale
Londra	39,4	45,0	4,4	4,2	7,0	100,0
Parigi	43,9	28,5	18,9	3,5	5,1	100,0
Roma	35,0	38,6	14,6	2,6	9,2	100,0
Mosca	25,4	34,2	20,6	5,4	14,4	100,0
Mumbai	22,6	27,7	5,3	33,6	10,7	100,0
Pechino	32,8	21,6	29,8	9,8	6,0	100,0
Tokyo	36,6	10,1	27,6	2,4	23,3	100,0
New York	37,8	29,0	24,2	4,8	4,2	100,0
San Paolo	23,6	25,4	41,4	5,0	4,6	100,0
Il Cairo	11,5	47,0	21,5	11,3	8,7	100,0
Media 10 città	31,3	31,0	21,3	7,3	9,0	100,0

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Tab. 16 - Soggetti da cui gli intervistati si sentono più sostenuti nel contrasto alle proprie paure, 2008 (val. %)

	Età dell'intervistato				Totale
	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	
La famiglia (i figli, i genitori, ecc)	64,4	69,8	70,7	74,3	69,1
Gli amici	22,2	13,7	9,2	8,3	13,9
Le istituzioni, la polizia	4,6	6,2	7,2	5,4	6,0
Il gruppo religioso cui appartengo	3,4	4,3	6,4	4,3	4,8
Il mio vicinato	2,8	1,8	2,8	2,7	2,5
Associazioni o altro	2,5	4,2	3,7	5,0	3,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Oltre alla famiglia, ci sono poi **gli amici** (lo afferma il 13,9% degli intervistati), la cui centralità è sottolineata in particolare dai più giovani (si arriva, infatti, ad una percentuale del 22,2% per le persone di età compresa tra i 18 e i 29 anni), il gruppo religioso di appartenenza (4,8%), che sembra assumere una particolare importanza soprattutto tra gli abitanti del Cairo (20,2%) e di San Paolo (13,4%), il vicinato (2,5%) e le associazioni sociali e di volontariato in genere (1,1%).

Al contrario, solo il 6,1% degli intervistati indica nella polizia soprattutto (5,4%) e in minima parte nelle istituzioni (0,7%) i soggetti da cui si sente più sostenuto: percentuale che tuttavia a Mumbai (27,3%) e a Tokyo (25,2%) risulta decisamente significativa (tab. 17).

Tab. 17 - Da quale soggettualità gli intervistati si sentono più sostenuti nel contrasto alle proprie paure, 2008 (val. %)

	La famiglia	Gli amici	Le istituzioni, la polizia	Il gruppo religioso cui appartengo	Il mio vicinato	Altro	Totale
Londra	73,9	16,1	4,0	1,2	4,0	0,8	100,0
Parigi	74,2	18,3	3,0	1,0	1,6	2,0	100,0
Roma	84,8	7,4	0,4	2,4	0,0	5,0	100,0
Mosca	74,8	22,4	0,8	0,0	0,2	1,8	100,0
Mumbai	46,5	12,6	27,4	0,3	11,6	1,6	100,0
Pechino	75,2	15,0	3,4	0,4	1,6	4,4	100,0
Tokyo	57,4	11,2	25,1	0,4	2,5	3,3	100,0
New York	71,0	16,0	0,8	7,0	2,0	3,2	100,0
San Paolo	70,0	9,6	1,4	13,4	0,8	4,8	100,0
Il Cairo	55,6	9,8	1,4	20,2	3,8	9,2	100,0
Totale	69,1	13,9	6,0	4,8	2,5	3,7	100,0

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

5. LA CITTÀ COME CELLULA-BASE DELLA GLOBALIZZAZIONE

5.1. I divari dimensionali

Le dieci città mondiali messe a confronto nell'indagine hanno naturalmente caratteristiche molto diverse, anzitutto dimensionali.

Con riferimento alla popolazione insediata nell'area metropolitana di riferimento, si passa dalla piccola dimensione di Roma (meno di 3,5 milioni di abitanti), al rango di grandi metropoli come Londra, Parigi, Mosca e Il Cairo tra i 9 e gli 11 milioni di abitanti, fino al gigantismo di megalopoli vecchie e nuove come New York, Mumbai, San Paolo che si avviano al traguardo dei 20 milioni di abitanti. Tokyo costituisce un caso limite essendo già il cuore di una regione urbana di ben 35 milioni di abitanti.

Ma è anche e soprattutto il trend demografico a differenziarle (tab. 18, figg. 12 e 13). I tumultuosi fenomeni di urbanizzazione hanno completamente ridisegnato le classifiche sulla popolazione urbana.

Città del vecchio continente già grandi a metà del secolo scorso come Parigi e Londra sono state via via superate, in termini di abitanti, dalle metropoli delle economie emergenti. Già negli anni '50, '60 e '70 è stata esplosiva la crescita di città come San Paolo (+418%), Mumbai (+203%), Il Cairo (+195%), Tokyo (+153%). Negli stessi anni Roma, una delle città europee in maggiore crescita, ha visto la sua popolazione aumentare dell'80%.

Dagli anni '80 ad oggi le dinamiche demografiche hanno visto un'ulteriore differenziazione. Il record della crescita, tra le dieci città, è passato a Mumbai (+110%), seguita da Pechino (+66%). Di contro Parigi e Londra sono cresciute nello stesso periodo poco più del 10%.

In base alle proiezioni stilate dal *Department of Economic and Social Affairs* delle Nazioni Unite, nei prossimi anni si accentuerà la forbice tra vecchie e nuove metropoli data la sostanziale stabilità di popolazione delle città europee (Roma, Parigi, Londra ma anche Mosca), il forte rallentamento di Tokyo e New York e l'alto tasso di crescita de Il Cairo, Pechino e Mumbai, quest'ultima destinata a superare i 24 milioni di abitanti alla soglia degli anni 2020 (erano 2,8 nel 1950).

Anche dal punto di vista della sicurezza, i dati effettivi segnalano notevoli variazioni, pur nella disorganicità delle statistiche che non consentono un confronto organico. Nel primo semestre del 2008 a San Paolo sono stati commessi 630 omicidi, un numero comparabile a quanto avviene in Italia in un intero anno.

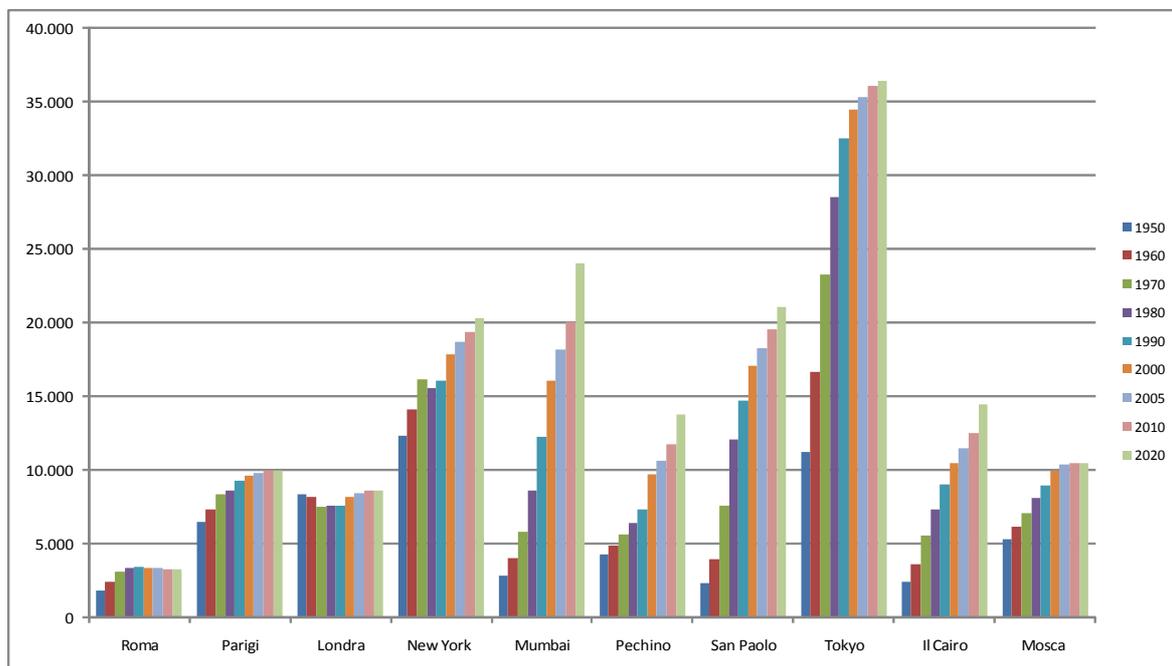
Secondo "European Crime and Safety Survey" della Ue, nel 2005 i cittadini vittima di crimini negli ultimi anni erano il 32% a Londra, il 23% a New York, il 18% a Parigi e il 17% a Roma. Ma, certamente, i fenomeni evolvono e le problematiche vanno specificate meglio.

Tab. 18 - Popolazione residente nelle dieci città 1950/2005 e proiezioni (v.a. in migliaia di abitanti)

	Dati									Proiezioni		
	1950	1960	1970	1980	Variaz. % 1950-1980	1990	2000	2005	Variaz. % 1980-2005	2010	2020	Variaz. % 2005-2020
Roma	1.884	2.456	3.135	3.390	79,9%	3.450	3.385	3.348	-1,2%	3.333	3.330	-0,5%
Londra	8.361	8.196	7.509	7.660	-8,4%	7.654	8.225	8.505	11,0%	8.607	8.618	1,3%
Parigi	6.522	7.411	8.350	8.669	32,9%	9.330	9.692	9.852	13,6%	9.958	10.031	1,8%
Mosca	5.356	6.170	7.106	8.136	51,9%	8.987	10.016	10.416	28,0%	10.495	10.526	1,1%
Pechino	4.331	4.945	5.646	6.448	48,9%	7.362	9.782	10.717	66,2%	11.741	13.807	28,8%
Il Cairo	2.494	3.680	5.585	7.349	194,7%	9.061	10.534	11.487	56,3%	12.503	14.451	25,8%
Mumbai	2.857	4.060	5.811	8.658	203,0%	12.308	16.086	18.202	110,2%	20.072	24.051	32,1%
San Paolo	2.334	3.970	7.620	12.089	418,0%	14.776	17.099	18.333	51,7%	19.582	21.124	15,2%
New York	12.338	14.164	16.191	15.601	26,4%	16.086	17.846	18.732	20,1%	19.441	20.370	8,7%
Tokyo	11.275	16.679	23.298	28.549	153,2%	32.530	34.450	35.327	23,7%	36.094	36.399	3,0%

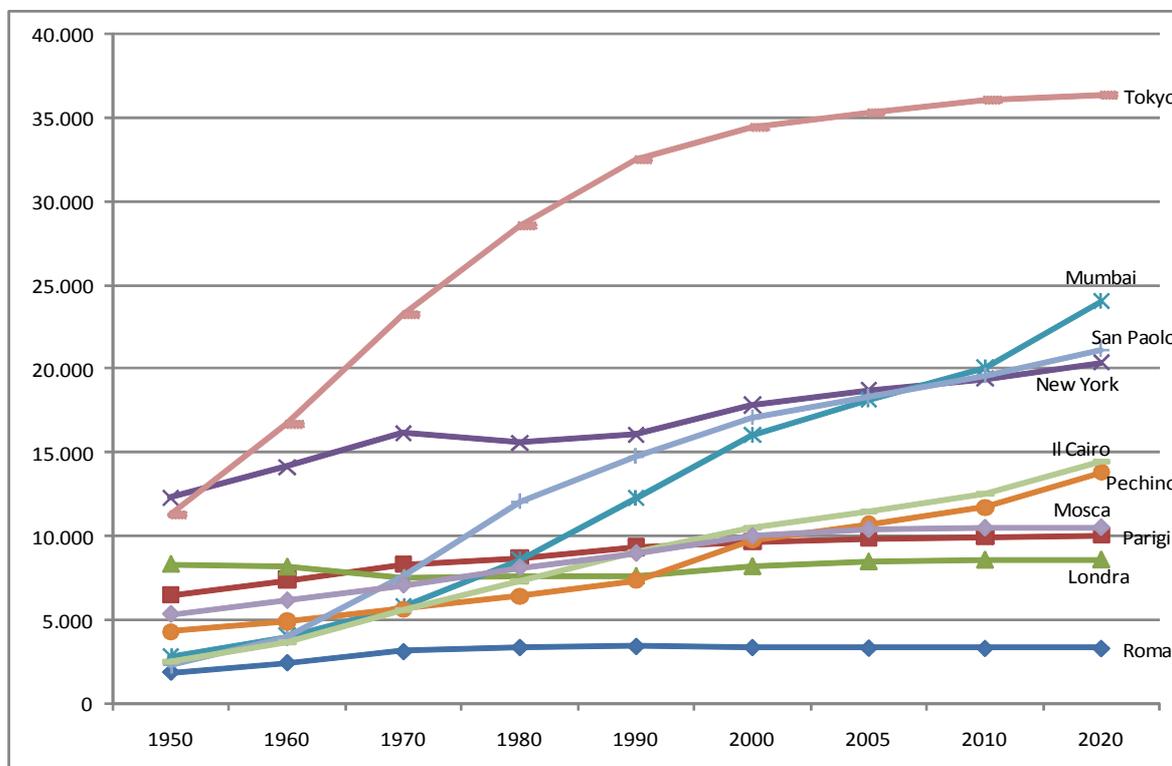
Fonte: United Nations Department of Economic and Social Affairs

Fig. 12 - Popolazione residente nelle dieci città 1950/2005 e proiezioni al 2020 (v.a. in migliaia di abitanti)



Fonte: elaborazione World Social Summit su dati United Nations Department of Economic and Social Affairs

Fig. 13 – Andamento della popolazione residente nelle dieci città 1950/2020 (v.a. in migliaia di abitanti)



Fonte: elaborazione World Social Summit su dati United Nations Department of Economic and Social Affairs

5.2. I divari socioeconomici

Certamente le differenze dimensionali tra le città considerate sono rilevanti, ma altrettanto, se non più significativi, sono i divari nelle condizioni di vita.

Come è noto scarseggiano le fonti statistiche aggiornate e comparabili a livello di tutte le singole città. Tuttavia anche solo considerando due semplici ma significativi indicatori quali il livello delle retribuzioni (tab. 19) e quello del costo della vita (tab. 20), si ottiene una chiara immagine del permanere di rilevantissime distanze.

Tab. 19 - Il livello delle retribuzioni nelle dieci città (New York =100)

Londra	110,0
New York	100,0
Tokyo	89,3
Parigi	81,4
Roma	59,0
San Paolo	35,9
Mosca	31,6
Pechino	12,9
Mumbai	10,8
Il Cairo	n.d.

Fonte: elaborazione WSS su dati UBS Survey, 2008

Tab. 20 - Il costo della vita nelle dieci città (New York =100)

Londra	120,2
New York	100,0
Tokyo	94,8
Parigi	92,4
Roma	80,5
Mosca	71,2
San Paolo	64,9
Mumbai	49,6
Pechino	43,4
Il Cairo	40,0*

Fonte: elaborazione WSS su dati UBS Survey, 2008

Ai vertici di entrambi i ranking troviamo naturalmente le principali capitali finanziarie mondiali: Londra e New York, seguite da Tokyo e Parigi. Si tratta del ristretto club delle global cities, principali luoghi di concentrazione delle attività più avanzate soprattutto di carattere immateriale (finanza, commerci, ricerca e innovazione).

Roma si colloca in posizione intermedia, prima di Mosca, che a sua volta precede il gruppo delle grandi metropoli del mondo dei paesi emergenti (Pechino, Mumbai e San Paolo) e dei paesi più svantaggiati (Il Cairo).

Il dato rilevante, in relazione anche alle tematiche della coesione sociale, è che i divari tra le città, relativi al costo della vita, tendono a diminuire, ed infatti la forbice tra le metropoli in testa alla classifica e quelle collocate in basso è meno ampia, mentre permangono elevatissimi i differenziali relativi alle retribuzioni. In sostanza tende ad ampliarsi il divario di potere d'acquisto delle famiglie tra città ricche e città povere, e all'interno delle stesse agglomerazioni urbane, tra ceti abbienti e fasce di popolazione a basso reddito ed in condizioni lavorative ed abitative precarie.

6. LA PERCEZIONE DEI PROBLEMI METROPOLITANI ALLA SCALA DEL QUARTIERE

Il malessere urbano è strettamente legato all'insufficiente livello di condizioni di abitabilità e vivibilità della città e, più specificamente, nel quartiere ove si risiede.

La città contemporanea è spesso connotata da una multidimensionalità del disagio legato tanto alla frammentazione sociale, ai processi di esclusione e di impoverimento, quanto alla bassa qualità ed ospitalità dell'habitat fisico.

Per questo uno specifico tema di indagine ha riguardato l'analisi dei fattori locali, relativi cioè alla zona di residenza, considerati critici dagli abitanti.

Tre le dimensioni indagate:

- quella delle fenomenologie generalmente riconducibili al problema della **convivenza sociale tra i gruppi**;
- quella della **qualità dei fattori urbanistici ed ambientali** (infrastrutture, traffico, patrimonio edilizio, decoro urbano);
- quella relativa alla presenza di **fenomenologie criminali**.

Non si è trattato di individuare la mera presenza/assenza dei diversi fattori di potenziale disagio, che seppure in misura diversa si ritrovano in tutte le metropoli del mondo, quanto piuttosto di analizzare la percezione che gli abitanti ne ricevono come criticità che condizionano negativamente la vita urbana. E' quindi in gioco la visione che i cittadini hanno dei fenomeni, più che la loro effettiva rilevanza.

Che vi sia uno scarto sensibile tra la reale dimensione dei fenomeni e la percezione che ne hanno i cittadini emerge chiaramente dai dati relativi alle criticità della convivenza sociale (tab. 21). Il principale fattore problematico è stato identificato nell'**elevata presenza di immigrati nel quartiere di residenza**, tema segnalato dal 38,2% del campione.

A **Londra**, capitale del Regno Unito ma città multietnica per eccellenza, l'alta presenza di cittadini immigrati è considerata in termini problematici solo dal **24,5%** degli intervistati, mentre a **Roma** e a **Mosca** (città sicuramente meno caratterizzate dalla presenza di stranieri), tali percentuali salgono rispettivamente al **68,4%** al **65,8%**. Un così elevato differenziale nella percezione del problema affonda evidentemente nella diversa storia delle città, alcune delle quali solo da pochi anni stanno sperimentando nei propri quartieri residenziali la compresenza della popolazione autoctona con fasce di popolazione immigrate, portatrici di culture diverse e spesso penalizzate da condizioni economiche e abitative precarie. Teniamo conto che a Londra su 1.000 residenti, 597 sono bianchi di nazionalità inglese, 120 asiatici, 114 bianchi non britannici, 109 neri, 11 cinesi, 32 di altre etnie (UK National Statistics).

Tab. 21 – Percezione delle problematiche legate alla convivenza sociale nella propria zona di residenza, 2008, (val. %)^(*)

	Alta presenza di immigrati	Molte persone, soprattutto anziane, che vivono da sole	Presenza di persone senza fissa dimora, barboni	Presenza di molte persone povere, che vivono in condizioni disagiate	Presenza di quartieri per ricchi, blindati verso l'esterno	Comunità ed etnie chiuse, che vivono isolate nel contesto cittadino	Intolleranza diffusa verso le minoranze
Londra	24,5	28,7	10,4	17,5	22,1	10,4	8
Parigi	35,8	51,4	47,2	42,5	24,8	19,3	17,5
Roma	68,4	48,8	37,4	31,4	14,6	25,6	20,2
Mosca	65,8	39,8	62,8	35	44	19	20,8
Mumbai	16,4	9,7	16	20,4	13,2	1,6	2,8
Pechino	14,8	18,4	21,4	19	12	8,6	6,4
Tokyo	25,1	40	14,7	15,5	12,6	12,6	9,7
New York	44,2	34,8	42,8	35	18,6	24,6	16,2
San Paolo	46,2	32	43,6	67,2	33,2	29,4	40,8
Il Cairo	33,8	46,2	48	52,2	42,4	31	30,6
Media 10 città	38,2	36	35,1	34	24,1	18,8	17,8

(*) Il totale è superiore a 100 perché erano ammesse più risposte

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Più in generale fattori critici importanti per la coesione sociale sono certamente anche quelli riconducibili alla difficile convivenza tra larghi strati in condizioni di povertà ed alcune *élites* di popolazione abbiente, tra persone integrate e persone ai margini della società. In particolare la presenza di ampie fasce di popolazione disagiata rappresenta una questione problematica non solo agli occhi dei cittadini di San Paolo e del Cairo, ma anche dei parigini (42%).

Ancora, la presenza in città degli *homeless* appare un problema sentito in molte realtà urbane (come Parigi e New York) ma che assume una valenza del tutto particolare a Mosca (ben il 62,8% degli intervistati indica questo come un problema rilevante), dove il fenomeno dei "bomzh" è relativamente recente.

Sempre nella capitale russa viene indicata come questione problematica, anche questa volta in misura nettamente maggiore rispetto alle altre 9 città, la presenza di quartieri per i ricchi nettamente separati, chiusi e protetti, (44,0%).

Venendo poi ai fattori critici legati alla funzionalità e alla qualità dell'ambiente urbano (tab. 22), il **congestionamento da traffico** si conferma il problema che desta maggiore preoccupazione nei cittadini (è indicato da quasi il 60% degli intervistati). Problema annoso, particolarmente sentito a Mosca (lo segnala ben il 90% del campione) e a Roma (69%) da cui sembrano essere meno afflitti solo gli abitanti di Parigi e Londra (per il 37% è un problema), città che già dalla fine dell'Ottocento hanno avviato la realizzazione di sistemi di trasporto pubblico su ferro di straordinaria estensione ed efficienza.

Tab. 22 – Percezione delle problematiche di natura urbanistica e ambientale presenti nella propria zona di residenza, 2008 (val. %) (*)

	Traffico congestionato	Alto tasso di inquinamento atmosferico e acustico	Animali per strada	Scarso decoro urbano (sporcizia per strada, scritte sui muri)	Presenza di edifici abbandonati e degradati	Carenza di infrastrutture e servizi pubblici essenziali (luce, acqua, fognature)
Londra	37,3	25,3	19,5	6,2	3,4	1,2
Parigi	37,8	38,2	34,8	35,8	21,5	13,2
Roma	69,2	52,4	21,4	71,6	20,0	23,0
Mosca	90,2	8,4	72,8	25,2	12,0	5,6
Mumbai	63,8	40,3	30,8	41,2	11,3	30,5
Pechino	62,0	22,2	51,2	27,6	24,0	19,8
Tokyo	59,0	17,2	20,1	15,5	4,8	2,9
New York	60,0	25,4	22,4	37,6	17,2	7,8
San Paolo	51,6	59,8	54,0	65,0	22,2	32,4
Il Cairo	60,6	60,0	61,8	60,2	42,6	41,8
Media 10 città	58,9	34,7	39,1	38,4	18,1	17,3

(*) Il totale è superiore a 100 perché erano ammesse più risposte

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Sempre in relazione ai temi legati alla qualità dell'ambiente urbano emergono con evidenza le criticità di città come Il Cairo e San Paolo, dove oltre al traffico i cittadini intervistati individuano, come problematiche una molteplicità di questioni: l'inquinamento atmosferico ed acustico, l'assenza di decoro urbano, la carenza di infrastrutture di base (reti di gas, acqua, luce). Da questo punto di vista la distanza appare marcata soprattutto con le grandi metropoli occidentali (Parigi, Londra, New York).

Venendo infine ai temi più direttamente legati alle questioni della sicurezza urbana (tab. 23), si arriva addirittura a parlare di una situazione di **controllo della zona da parte della malavita** solo nelle due realtà problematiche già più volte citate del **Cairo** e di **San Paolo**, dove un terzo degli intervistati denuncia l'esistenza di una tale condizione.

A San Paolo ben il 70,8% degli intervistati si lamentano della presenza nel quartiere di spacciatori e tossicodipendenti, ad Il Cairo il 52,8% segnala il succedersi di episodi di violenza di strada.

Tuttavia anche nelle altre città emergono importanti fattori di preoccupazione relativi a fenomenologie criminali presenti nel proprio quartiere. In particolare la presenza di spacciatori e consumatori di droga è fonte di allarme per più della metà degli intervistati a Mosca (54,8%) e raccoglie percentuali elevate anche a Roma, Londra e New York. Prostituzione (38,2%) e delinquenza minorile sono al centro delle preoccupazioni degli abitanti di Mosca.

Tab. 23 – Percezione delle fenomenologie criminali presenti nella propria zona di residenza, 2008 (val. %) ^(*)

	Presenza di spacciatori, drogati	Delinquenza minorile, baby gang	Prostituzione	Frequenti episodi di violenza e aggressioni per strada	Quartieri controllati dalla malavita
Londra	33,3	21,5	20,5	7,6	3,8
Parigi	23,8	31,7	23,8	15	6,3
Roma	37,4	20,0	24	12,6	7,2
Mosca	54,8	45,4	38,2	15,4	6,2
Mumbai	0,3	1,6	0,6	4,7	12,9
Pechino	13,4	36,6	13,4	11,6	12,4
Tokyo	4,8	24,6	8,7	3,1	9,5
New York	32,6	27,6	12,6	13,2	9,6
San Paolo	70,8	43,6	27,4	37,4	29,6
Il Cairo	50,6	29,6	27,8	52,8	29,8
Media 10 città	33,3	29,2	20,4	17,8	12,7

(*) Il totale è superiore a 100 perché erano ammesse più risposte

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

7. L'ESPOSIZIONE DIRETTA AI PERICOLI METROPOLITANI

Entrando nel merito delle questioni più direttamente legate al tema delle **paure urbane**, un'importante batteria di domande poste al campione ha riguardato l'esperienza diretta e personale delle diverse forme di reati di cui si può essere vittime nelle città.

In particolare è stato chiesto agli intervistati delle dieci metropoli oggetto dell'indagine se negli ultimi 5 anni avessero subito violenze, furti o altri reati. Il dato che se ne ricava permette di ottenere informazioni non reperibili con unica metodologia nelle statistiche ufficiali basate sulle denunce.

Statistiche che riflettono solo in parte la reale dimensione del problema. Le denunce (tab. 24) infatti, sono state effettuate solo nel 44% dei casi e soprattutto nelle città occidentali: a Roma (nel 69% dei casi), Parigi (59%), Londra (57,1%) e New York (54,5%).

Di contro, in altre metropoli la percentuale di cittadini che hanno sporto denuncia scende a valori molto più bassi: a Il Cairo siamo sotto al 25%, a Mosca e a Tokyo al 35%, a San Paolo poco sotto il 40%.

In gran parte si tratta di sfiducia circa la possibilità di sortire un qualche effetto rivolgendosi alle istituzioni preposte alla sicurezza e alla giustizia. Complessivamente il 45,5% delle vittime considera inefficace la denuncia, con punte ben più alte non solo in città come Mumbai (84,6% considera inutile denunciare) o Il Cairo (62,1%), ma anche a Mosca (56,0) e Tokyo (55,3%). Ma ancora più allarmante è la quota relativamente elevata di cittadini che affermano di non fidarsi delle forze dell'ordine (ancora a Mumbai, a San Paolo e a Il Cairo). Londra e Pechino sono le due città dove è più alta la quota di coloro che temono ritorsioni (rispettivamente 7,5% e 7,1%).

Tornando ai dati sull'esposizione diretta alla criminalità, specie quella predatoria, quindi dati di esperienza e non derivanti da percezioni soggettive del livello di insicurezza, emerge con grande evidenza la notevolissima distanza tra realtà urbane come San Paolo ed Il Cairo, connotate oltre che da una povertà diffusa anche da un elevato tasso di violenza e criminalità (dichiarato dagli intervistati), e le altre grandi città mondiali, che pur registrando criticità, non conoscono livelli così gravi di allarme (tab. 25).

Dall'indagine risulta altissimo il dato di San Paolo ed Il Cairo, per quanto attiene a intervistati che dichiarano di essere stati vittime di **borseggi e scippi**, la forma più diffusa di attacco alla sicurezza: negli ultimi cinque anni un abitante su quattro ed uno su cinque, rispettivamente, ne sono stati colpiti nelle due città (fig. 14).

Nella megalopoli brasiliana il 30,4% degli intervistati dichiara di aver subito un **furto in casa** negli ultimi 5 anni, a fronte di un dato medio delle 10 città che si attesta al 9% (fig. 15) Ancora, nella stessa città sudamericana il 21% dichiara di essere stato vittima di una **rapina a mano armata**, contro una media generale delle dieci città inferiore al 4%. (fig. 16).

Tab. 24 - Cittadini che dopo aver subito un reato di criminalità predatoria hanno sporto regolarmente denuncia, 2008 (val. %)

	Ha sporto denuncia	Non ha sporto denuncia perché lo ritiene inutile	Non ha sporto denuncia perché non si fida delle forze dell'ordine	Non ha sporto denuncia per paura di ritorsioni	Totale
Londra	57,1	34,1	1,8	7,1	100
Parigi	59,0	33,3	1,9	5,8	100
Roma	69,0	29,8	1,2	-	100
Mosca	35,2	56,0	7,2	1,6	100
Mumbai	-	84,6	15,4	-	100
Pechino	49,4	41,9	1,3	7,5	100
Tokyo	35,6	55,3	6,3	2,9	100
New York	54,5	38,9	1,0	5,6	100
San Paolo	39,7	42,6	11,2	6,5	100
Il Cairo	23,9	62,1	10,2	3,8	100
Totale 10 città	44,2	45,5	5,7	4,6	100

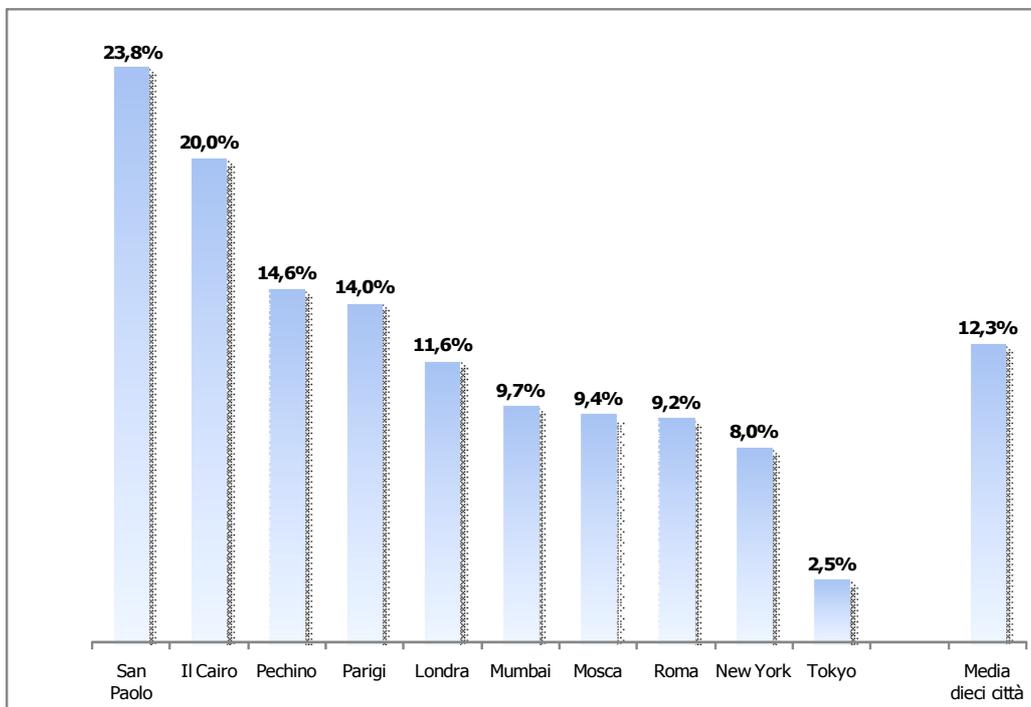
Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Tab. 25 - Cittadini che negli ultimi 5 anni hanno subito un reato (borseggio, scippo, aggressione, furto ecc.), 2008 (val. %)

Reato	Media 10 città	Città con il dato più elevato
Borseggi, scippi	12,3	San Paolo (23,8)
Furti di oggetti in auto o di parti dell'auto/motociclo	12,3	San Paolo (20,4)
Furti in casa	9,0	Pechino (20,2)
Atti di vandalismo	8,0	San Paolo (30,4)
Molestie sessuali	4,6	San Paolo (24,8)
Estorsioni	4,6	Il Cairo (14,6)
Aggressioni fisiche	4,5	San Paolo (17,0)
Rapina a mano armata	4,0	New York (7,8)
Stupri	3,8	San Paolo (21,8)
Tutti i reati	0,7	San Paolo (2,4)
	31,2	San Paolo (59,0)

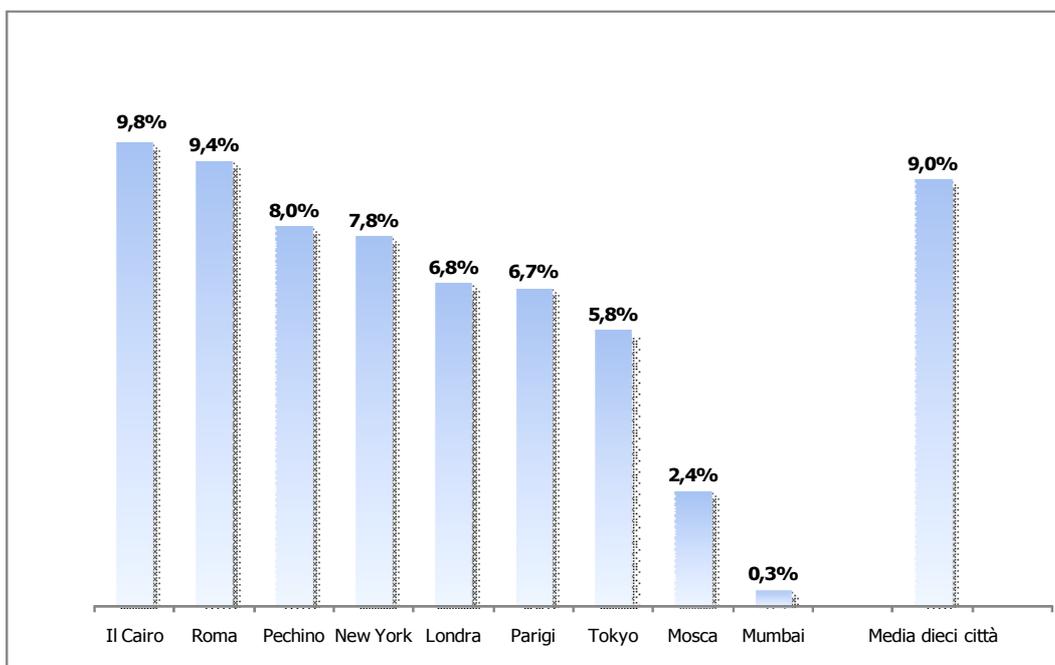
Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Fig. 14 - Cittadini che negli ultimi 5 anni hanno subito un borseggio/scippo, 2008 (val. %)



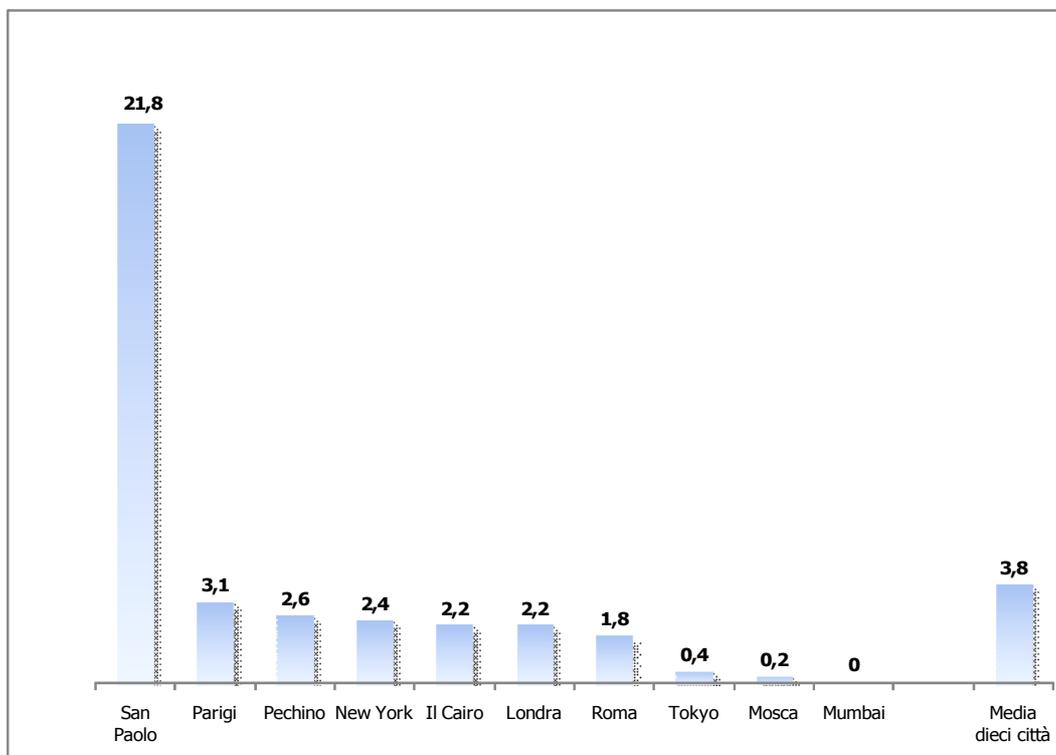
Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Fig. 15 - Cittadini che negli ultimi 5 anni hanno subito un furto in casa, 2008 (val. %)



Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Fig. 16 - Cittadini che negli ultimi 5 anni hanno subito una rapina a mano armata, 2008 (val. %)

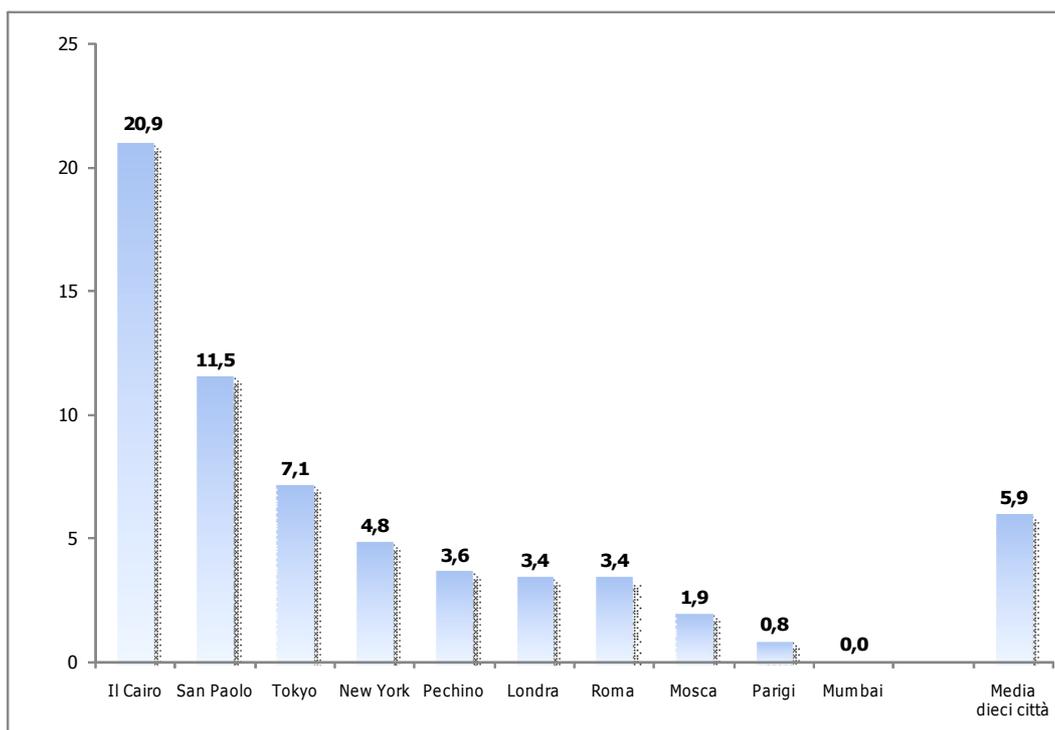


Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Nella capitale egiziana è invece elevatissimo il numero delle vittime di **molestie sessuali**, pari al 14,6%, un dato che rapportato al campione femminile sale al 20,9% (fig. 17).

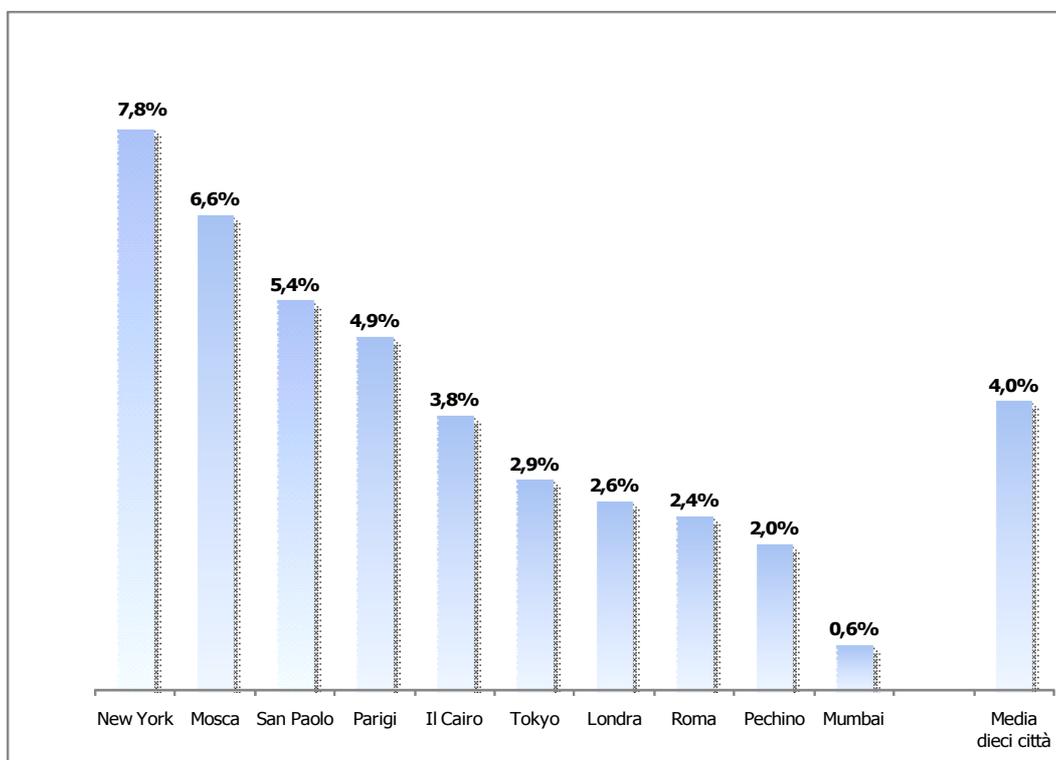
Più omogenei i dati relativi ad altre fenomenologie di criminalità e violenza urbana come le **aggressioni fisiche**, il cui primato negativo spetta a New York (7,8%) (fig. 18), o ancora i furti di oggetti in auto o di parti di auto/motocicli (fig. 19).

Fig. 17 - Donne che negli ultimi 5 anni sono state vittime di molestie sessuali (palpeggiamenti, molestie verbali, insulti, pedinamenti), 2008 (val. %)



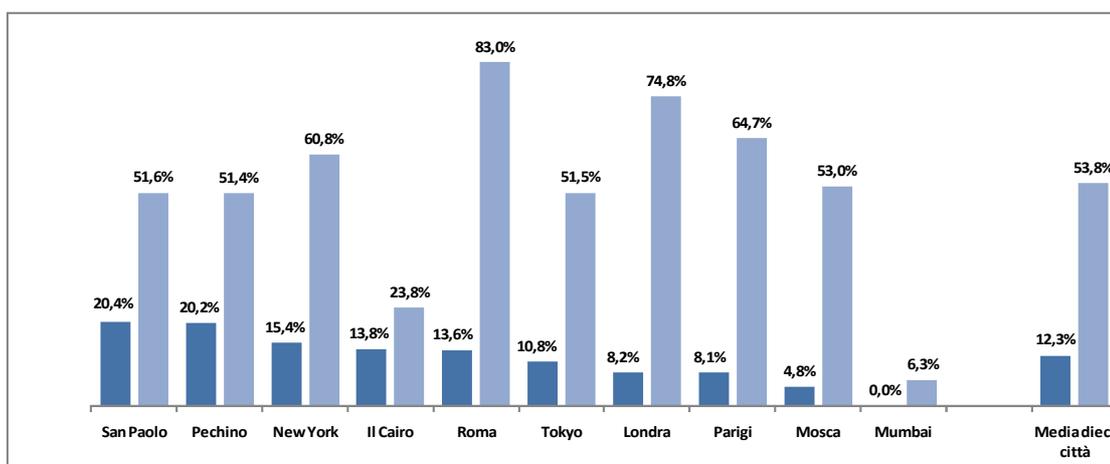
Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Fig. 18 - Cittadini che negli ultimi 5 anni hanno subito un' aggressione fisica, 2008 (val. %)



Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Fig. 19 - Cittadini che negli ultimi 5 anni hanno subito un furto di oggetti in auto o di parti dell'auto/motociclo (in grigio la percentuale di intervistati che dichiara di possedere un'auto, 2008 (val. %)



Fonte: indagine World Social Summit, 2008

7.1. Le contromisure individuali

Proprio l'abitudine all'esposizione diretta al pericolo urbano induce i cittadini a prendere delle contromisure per minimizzare il rischio, con riferimento ai sistemi di autodifesa adottati per scongiurare un furto in casa (tab. 26).

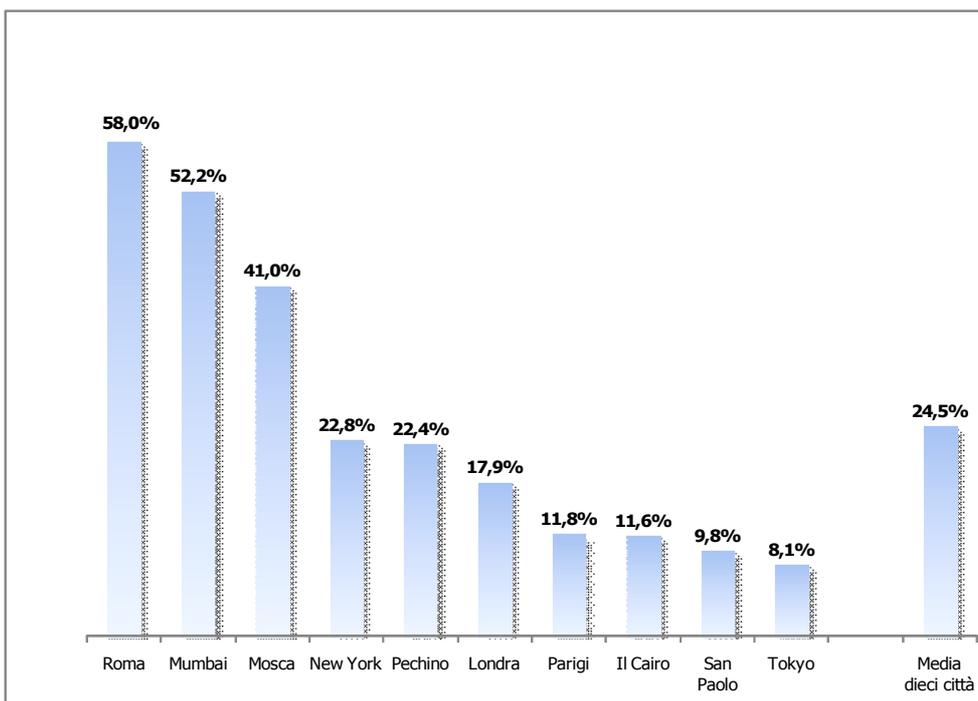
La modalità nettamente più diffusa è l'installazione di un **sistema di allarme**, di una **porta blindata** o di **inferriate** a difesa dell'appartamento (24,5%), una soluzione adottata soprattutto a Roma (58,8% degli intervistati), città che, come si è visto registra una elevata frequenza dei furti in casa e dove peraltro è altamente diffusa la proprietà abitativa (fig. 20). Altre modalità risultano meno diffuse come il lasciare le luci accese (lo fa quasi il 20% degli intervistati newyorkesi) o il ricorso al cane da guardia (circa il 9% degli abitanti di San Paolo). Solo una sparutissima minoranza (1,4%) possiede un arma da fuoco, percentuale che tuttavia sale a quasi all'8% a New York (fig. 21).

Tab. 26 - Contromisure adottate dai cittadini per difendersi dal rischio di furti (val. %)

Modalità adottata	Media 10 città	Città con il dato più elevato
Ho installato un sistema di allarme / ho messo la porta blindata/inferriate	24,5%	Roma (58,8%)
Lascio le luci accese quando esco di casa	7,7%	New York (18,4%)
Non tengo in casa oggetti di valore	5,0%	Mosca (11,4%)
Possiedo un cane da guardia	4,7%	San Paolo (8,6%)
Ricorro a piccoli marchingegni per nascondere il denaro quando esco	3,7%	Mosca (7,0%)
Ho stipulato una polizza assicurativa contro i furti domestici	3,6%	New York (5,6%)
Ho scelto di abitare in un complesso dotato di vigilanza giorno e notte	3,0%	Mosca (11,8%)
Sono collegato alla vigilanza privata	1,6%	San Paolo (3,4%)
Possiedo un'arma da fuoco	1,4%	New York (7,8%)

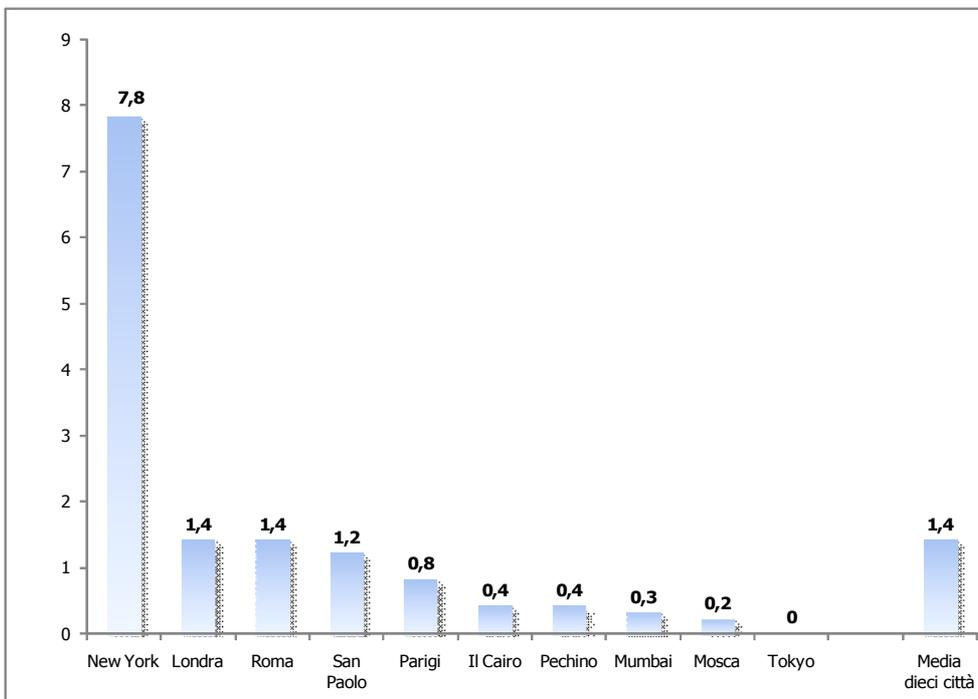
Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Fig. 20 - Cittadini che hanno installato un sistema di allarme/porta blindata, 2008 (val. %)



Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Fig. 21 - Cittadini che possiedono un arma da fuoco, 2008 (val. %)



Fonte: indagine World Social Summit, 2008

8. LA PERCEZIONE DELLA SICUREZZA URBANA

8.1. Il senso di insicurezza nelle metropoli

I dati relativi alla sensazione di insicurezza che i cittadini provano nei differenti contesti urbani fanno emergere chiaramente una corrispondenza debole con quanto dichiarato relativamente alla loro esperienza diretta di vittime di reati.

Più di un quarto degli intervistati (27,3%), infatti, mostra di non sentirsi sicuro. Tra questi, quasi l'8%, sperimenta questa spiacevole sensazione in ogni circostanza e in ogni luogo della propria città. La restante parte sviluppa senso di insicurezza solo in certi orari e in certe zone (tab. 27).

Con riferimento alle singole metropoli prese in considerazione, non stupiscono i dati rilevati tra gli abitanti di San Paolo, dove un abitante su 5 si sente in pericolo nella propria città.

Diverso è il caso di città come Mosca e Tokyo che come si è visto, non risultano tra le città più pericolose dal punto di vista della frequenza dei reati effettivamente subiti, ma i cui cittadini tuttavia esprimono livelli di allarme elevati (44,8% e 37,1% rispettivamente).

Tab. 27 - Il senso di insicurezza in città, 2008 (val. %)

	In città mi sento insicuro		Totale
	Solo in certi orari e in certe zone	Sempre	
San Paolo	30,2	20,8	51,0
Mosca	37,4	7,4	44,8
Tokyo	20,7	16,4	37,1
Il Cairo	20,6	11,4	32,0
New York	19,8	4,6	24,4
Roma	14,2	8,8	23,0
Mumbai	13,8	2,8	16,6
Londra	13,3	2,0	15,3
Parigi	11,8	2,6	14,4
Pechino	10,2	0,6	10,8
Media 10 città	19,4	7,9	27,3

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Del resto la percezione di sicurezza dei cittadini non si origina certo dai raffronti internazionali sulle statistiche della delittuosità. E' piuttosto la risultante dell'attenzione selettiva per le dinamiche in corso (peggioramento/miglioramento della pericolosità), che a sua volta è solo in parte legata all'esperienza diretta o all'eco che i fatti di cronaca suscitano nell'opinione pubblica attraverso i media.

Basta confrontare i casi di New York e Roma per trarre alcune conferme in questo senso. Le interviste sull'esposizione diretta dei cittadini, nonché i dati statistici sulla delittuosità farebbero pensare ad un maggiore senso di insicurezza da parte degli abitanti della Grande Mela. Al contrario, entrambe le città registrano una quota di "insicuri" prossima ad un quarto del campione e addirittura, nella capitale italiana, l'8,8% degli intervistati dichiara di sentirsi insicuro in ogni circostanza, un dato doppio rispetto a quello registrato presso i newyorchesi.

Analizzare il differenziale tra il dato di coloro che si sentono insicuri in certe situazioni e quello di chi si dichiara insicuro sempre, consente di distinguere le città in esame. In particolare, il differenziale più elevato è rilevabile a Mosca (circa il 30%), seguita a notevole distanza da New York (15% circa). Per contro, in una città come Roma, tale differenziale è di poco superiore al 5%. E' verosimile ritenere che le paure riconducibili a certe zone della città si originino da atteggiamenti di tipo prudenziale nei riguardi di contesti effettivamente pericolosi. Al contrario, timori diffusi con scarso riferimento a determinati luoghi, sono più probabilmente inquadrabili in un *sentiment* generale alimentato da eventi particolari o da una forte reattività politico-mediatica.

8.2. Le presenze che rendono inquieti

Qual è il "volto della paura"? Il tema è ben noto agli sceneggiatori di thriller e di film dell'orrore, ma a ben guardare la personificazione delle paure è un tema con cui tutti noi ci confrontiamo molto di frequente.

Ovviamente i soggetti che incutono timore cambiano nel tempo. Ciò può dipendere, ovviamente, dalla loro presenza/assenza sul territorio. Dalle loro concrete modalità di azione, dalla più o meno elevata prossimità con i nostri luoghi di frequentazione, dal fatto che le azioni di prevenzione e repressione siano più o meno efficaci.

Entrano in gioco però altri elementi, meno direttamente correlati alla realtà fattuale. Si pensi al ruolo che possono svolgere i media nel descrivere la pericolosità di alcune categorie di persone, oppure alla diffidenza e al pregiudizio nei confronti di soggetti poco noti, che hanno fatto il loro ingresso nelle nostre città o nelle nostre comunità solo di recente. Oppure semplicemente a soggetti il cui profilo comportamentale sfugge ai canoni interpretativi più consueti.

Nel mondo globalizzato e in particolare nei contesti a carattere metropolitano, la paura e la diffidenza nei confronti del "diverso da noi", si stempera progressivamente. La nozione stessa di "diverso", almeno sotto il profilo squisitamente etnico tende a svaporare.

Per contro aumenta il timore per i comportamenti dell'"altro generico". Dai dati della tabella 28, infatti, si rileva che mentre solo il 12,9% degli intervistati è spaventato dalla

presenza di stranieri di altre etnie, ben il 21,1% ritiene che non ci si possa fidare di nessuno e che sia difficile individuare con certezza i soggetti che possono costituire un pericolo potenziale. Le città dove quest'atteggiamento è più diffuso sono San Paolo (45,0%), Roma (35,2%) e Mosca (32,2%).

Analizzando le singole categorie potenzialmente in grado di incutere paura, colpisce come i criminali e i delinquenti, pur indicati al primo posto nel complesso delle risposte, superino per meno di un punto percentuale la paura riconducibile agli **ubriachi** ed ai **tossicodipendenti** (44,0% contro 43,1%). Addirittura in alcuni contesti, come Pechino, Il Cairo, San Paolo, queste categorie spaventano più dei criminali conclamati. E' un dato difficile da spiegare se non con la paura dell'irrazionale, del gesto impulsivo e impreveduto al quale siamo tutti esposti indifferentemente dal nostro livello di benessere o dal nostro reddito. I veri criminali rivolgeranno le loro attenzioni violente in maniera selettiva; drogati, ubriachi, sbandati in genere possono incrociare il percorso di ognuno di noi.

Se questo è lo scenario di fondo, l'indagine evidenzia comunque alcune peculiarità territoriali: il fenomeno delle **baby gang**, ad esempio, preoccupa gli abitanti de Il Cairo in misura decisamente superiore alla media del campione delle 10 città (64,4% contro 26,6%). A Tokyo si rileva una preoccupazione diffusa per il rischio **pedofili**, maniaci sessuali o persecutori vari (43,1% contro una media del 25,7%). A Roma la presenza dei rom genera un allarme sociale (25,6%) che nelle altre città non è assolutamente rilevabile (8,6% il valore medio).

Nel cuore della vecchia Europa (Londra e Parigi) anche le paure mantengono evidentemente una solida base razionale e le preoccupazioni degli intervistati si concentrano sui fenomeni esplicitamente criminali (63,5% e 60,6% rispettivamente, contro una media del 44,0%).

Da segnalare, infine, il caso di Mumbai i cui cittadini sembrano del tutto estranei ad un preventivo sentimento di ripulsa per determinate categorie (il 53,6% non teme nessuno in particolare) si esprime una preoccupazione per i veri criminali (35,8%).

Tab. 28 - Le persone di cui avere più paura, 2008 (val. %) (*)

	Drogati, ubriachi	Nomadi -zingari	Stranieri di particolari etnie	I delinquenti, i criminali	I giovani teppisti (baby gang)	Pedofili, maniaci sessuali, stalker	E' difficile dirlo, oggi non ci si può fidare più di nessuno	Nessuno in particolare
Londra	49,2	7,6	7,6	63,5	30,9	27,5	17,9	13,7
Parigi	51,8	10,8	7,9	60,6	30,9	34,1	18,5	5,9
Roma	23,0	25,6	9,8	24,0	10,2	23,0	35,2	2,6
Mosca	27,8	8,6	23,8	40,2	24,0	33,6	32,2	6,2
Mumbai	11,3	0,6	2,8	35,8	0,9	4,4	12,9	56,3
Pechino	67,2	8,6	9,2	44,0	23,4	23,4	2,0	9,4
Tokyo	53,0	0,4	33,8	54,4	15,3	43,1	17,8	13,0
New York	36,8	4,6	7,0	38,8	36,4	18,2	19,2	18,8
San Paolo	28,8	5,0	5,2	25,6	21,0	23,0	45,0	10,4
Il Cairo	70,4	11,4	17,2	49,0	64,4	18,2	7,6	11,8
Media 10 città	43,1	8,6	12,9	44,0	26,6	25,7	21,1	13,2

(*) Il totale è superiore a 100 perché erano ammesse più risposte

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

8.3. I contesti che alimentano le paure

La paura nasce dall'**isolamento** e si alimenta con il **buio**. L'indagine evidenzia chiaramente come sia proprio questa miscela a generare le maggiori inquietudini (tab. 29). Al contrario nei luoghi affollati come le **stazioni ferroviarie**, le **discoteche**, gli **stadi**, solo quote di intervistati inferiori al 10% dichiara di provare paura.

Muoversi al buio risulta preoccupante per il 25,6% degli intervistati (ma si sale fino al 47,0% a Tokio e al 41,5% a Mumbai). Attendere il passaggio di un autobus o della metropolitana nelle ore serali alimenta la paura del 25,2% del campione con punte del 51,2% a San Paolo, e comunque superiori al 30% in quasi tutte le capitali occidentali poste sotto esame (New York, Roma, Parigi) con l'esclusione di Londra (21,5%). Nelle ore diurne la preoccupazione scende fino all'8,2%.

Rientrare da soli a tarda notte preoccupa in misura del 22,8% con una punta del 45,3% a Mosca.

Anche l'attraversamento (in qualsiasi ora) di zone isolate suscita allarme (22,6%). In questo caso sono i parigini e i londinesi a manifestare i maggiori disagi (42,1% e 40,8% rispettivamente).

Ulteriore fonte di preoccupazione è connessa al rischio di essere rapinati dopo aver ritirato del denaro in una banca (22,3%). In questo caso sono gli abitanti di San Paolo a segnalare le maggiori apprensioni, addirittura doppie rispetto al resto del campione esaminato (48,0%).

Tab. 29 - Le situazioni nelle quali ci si sente più insicuri, 2008 (val. %) ^(*)

	Città										Media 10 città
	Londra	Parigi	Roma	Mosca	Mumbai	Pechino	Tokyo	New York	San Paolo	Il Cairo	
Attraversare a piedi una zona frequentata da tossicodipendenti	22,7	40,4	22,2	23,0	29,9	34,0	24,4	29,4	37,0	28,4	29,1
Camminare per la strada quando è buio	29,5	13,4	15,6	21,0	41,5	25,0	47,0	16,4	21,4	30,8	25,6
Rincasare a tarda notte da solo	29,3	27,2	18,0	45,3	17,3	13,0	36,9	17,4	1,8	19,0	22,8
Aspettare la sera alla fermata dell'autobus o della metropolitana	21,5	30,3	34,0	25,5	14,8	8,2	10,6	33,6	51,2	18,6	25,2
Attraversare zone isolate	40,8	42,1	19,8	16,4	21,4	22,6	9,3	19,2	13,2	20,4	22,6
Uscire da banca o da altro luogo dopo aver ritirato del denaro	20,5	15,7	12,6	16,8	13,5	18,0	25,3	22,8	48,0	26,2	22,3
Essere solo in casa di notte	13,3	4,9	9,0	4,8	19,8	21,2	2,1	10,6	11,6	28,4	12,3
Trovarmi in stazioni o metropolitane	9,6	10,0	11,2	8,4	8,5	4,8	3,1	12,6	5,4	8,2	8,2
Attraversare a piedi una zona ad alta densità di prostituzione	6,0	10,4	3,4	7,0	14,2	16,0	8,7	3,4	5,4	5,6	7,8
Attraversare a piedi una zona ad alta presenza di immigrati	3,2	2,8	9,8	10,4	8,2	3,4	20,7	1,4	1,0	9,6	7,0
Frequentare posti molto affollati (discoteche, stadio)	3,6	2,8	5,6	4,2	9,7	6,2	11,8	2,2	4,0	4,6	5,3

(*) Il totale è superiore a 100 perché erano ammesse più risposte

Fonte: indagine World Social Summit 2008

Con riferimento all'attraversamento di zone "mal frequentate", va segnalato che la presenza di tossicodipendenti induce un notevole allarme tra gli intervistati (29,1%) che cresce fino al 40,4% tra i parigini. Al contrario le zone ad alta concentrazione di immigrati o quelle dove si pratica abitualmente la prostituzione non vengono vissute come fonte di particolari insicurezze (7,0% e 7,8% rispettivamente).

Un'ultima considerazione riguarda la paura di **rimanere soli in casa la notte**. In questo caso il valore medio delle risposte fornite (12,3%) si alimenta in tutti quei contesti dove tale condizione è sicuramente meno frequente per ragioni di ampia coabitazione familiare: Il Cairo (28,4%), Pechino (21,2%) Mumbai (19,8%).

8.4. L'atteggiamento verso gli immigrati

Il fenomeno dell'immigrazione, sulla base della consistenza dei flussi, delle aree di provenienza, della capacità dei sistemi locali di assorbire le nuove presenze e di garantire i processi di integrazione, impatta diversamente sui territori e determina atteggiamenti diversi nelle popolazioni locali.

Occorre subito segnalare che una quota non residuale di intervistati evita di schierarsi asserendo che nella propria città l'immigrazione recente è sostanzialmente inesistente (24,6% per la media del campione, ma con punte del 58% a Il Cairo, del 39,8% a Tokyo e di più del 35% a Pechino). Sappiamo che per talune città come Pechino il dato potrebbe nascondere una reticenza, essendo nota la presenza di milioni di clandestini (tab. 30).

Tab. 30 – Opinioni in merito alla presenza di stranieri di recente immigrazione nella città di residenza, 2008 (val. %)

	Un problema, perché fra essi vi sono sbandati autori di atti	Una risorsa indispensabile, perché in grado di fornire nuova	Nella mia città ci sono pochissimi immigrati recenti	Totale
Londra	30,9	53,4	15,7	100,0
Parigi	16,9	62,2	20,9	100,0
Roma	56,0	40,8	3,2	100,0
Mosca	68,8	30,6	0,6	100,0
Mumbai	20,8	44,0	35,2	100,0
Pechino	28,8	35,8	35,4	100,0
Tokyo	27,5	32,7	39,8	100,0
New York	25,4	62,0	12,6	100,0
San Paolo	29,4	43,0	27,6	100,0
Il Cairo	33,4	8,6	58,0	100,0
Media 10 città	34,2	41,2	24,6	100,0

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Nei contesti caratterizzati da flussi consistenti prevalgono, in linea tendenziale, le opinioni favorevoli, ossia quelle di coloro che considerano il fenomeno una risorsa per il proprio Paese, in grado di garantire la forza lavoro necessaria per i processi produttivi (41,2%).

Questo tipo di atteggiamento raggiunge i più elevati valori percentuali (più del 62%) in città come Parigi e New York.

Per contro, la percentuale di coloro che esprimono le maggiori perplessità in ordine al fenomeno migratorio, ritenendolo fonte di presenze non gradite o esplicitamente devianti interessa il 34,2% del campione intervistato.

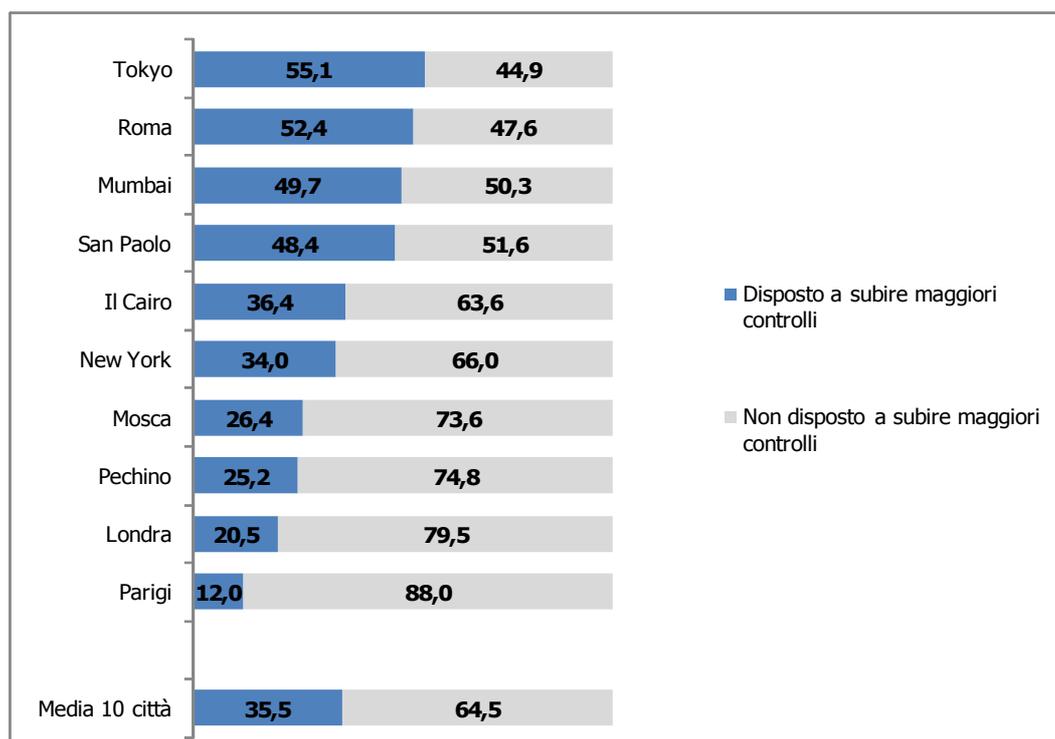
In questo contesto, ancora una volta, come già rilevato a proposito delle opinioni in merito alla necessità di espellere le "presenze sgradite", spicca l'atteggiamento degli abitanti di Mosca e di Roma. Nel primo caso l'immigrazione viene considerata un problema dal 68,8% dei cittadini interpellati, mentre nel secondo caso si scende al 56,0%.

9. LA DOMANDA DI POLITICHE DI CONTRASTO DELLA CRIMINALITÀ

Passando dalla percezione dei problemi relativi alla sicurezza urbana alle opinioni dei cittadini sull'indirizzo delle **politiche di contrasto** da adottare, un primo elemento di grande interesse riguarda le opinioni relative alla scelta tra libertà e sicurezza: ovvero se sia accettabile consentire a maggiori limitazioni della libertà e della privacy dei cittadini da parte delle istituzioni in cambio di un più elevato livello di protezione.

A questa domanda di fondo le risposte dei cittadini intervistati nelle varie città sono tutt'altro che omogenee (fig. 22). L'atteggiamento più netto è quello che si registra tra i parigini, appena il 12% dei quali ritiene accettabile l'ipotesi di dover subire un maggiore controllo nella propria vita privata, per vivere in una città più sicura. Simili risultati si registrano a Londra, dove tale percentuale raggiunge il 20%.

Fig. 22 - Lo scambio libertà/sicurezza: Per vivere in una città più sicura, sarebbe disposto a subire maggiori controlli nella sua vita privata, e maggiori limitazioni alla sua libertà (ad esempio telefoni sotto controllo, fotocamere diffuse, più poteri alle forze dell'ordine)?, 2008 (val. %)



Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Se in termini generali poco meno di due terzi del campione degli intervistati si dichiara contrario allo scambio "più sicurezza meno libertà", in alcune città il risultato è ben diverso. Infatti, a Tokyo e a Roma diventa addirittura, seppure di pochi punti, maggioritaria la rinuncia a spazi di libertà più di essere rassicurati, mentre in altre metropoli il campione di spacca decisamente in due (è il caso di San Paolo, e di Mumbai).

Naturalmente si tratta di un dato che risente anche del diverso livello di controllo già oggi presente sul territorio. In un paese come la Cina dove già è elevato il livello di controllo sociale, un ulteriore inasprimento della limitazione della privacy e della repressione (telefoni sotto controllo, fotocamere diffuse, più poteri alle forze dell'ordine) appare probabilmente insopportabile dalla maggioranza dei cittadini. Ed infatti il 75% degli intervistati di Pechino si dichiara contrario a tale ipotesi.

Venendo ai provvedimenti concreti, le due principali modalità di intervento per contrastare le fenomenologie criminali nelle città vengono individuate dagli intervistati nell'**aumento delle forze dell'ordine** sul territorio e nelle azioni di **contenimento della marginalità sociale** (tab. 31). Entrambe le risposte vengono scelte da più del 50% dei cittadini intervistati. Tra le città dove prevale la prima modalità di risposta spicca Pechino (65,4%). Al contrario è la capitale francese la città dove le attese si concentrano maggiormente sulla riduzione della marginalità sociale (72,2%).

Tab. 31 - Misure che andrebbero adottate per contrastare la criminalità, 2008 (val. %) ^(*)

	Aumentare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio	Attivare progetti di prevenzione della marginalità sociale ed economica	Dare alle forze dell'ordine maggiore potere e inasprire le	Limitare l'ingresso degli immigrati nel paese	Reinserire / rendere più diffusa la pena di morte per i reati più efferati	Dare ai cittadini più libertà di difendersi da soli (ad esempio liberalizzando la detenzione di armi da fuoco)	Espellere dalla città le persone giudicate pericolose	Espellere dalla città le persone che sono fonte di disagio e di marginalità sociale
Londra	55,4	60,2	34,7	16,5	10,2	18,3	22,9	6,8
Parigi	51,6	72,2	34,4	9,8	5,3	5,5	23,6	9,6
Roma	46,4	34,8	36,6	33,0	3,8	1,2	32,4	5,2
Mosca	35,8	55,4	22,4	39,2	28,2	7,6	32,8	23,4
Mumbai	39,6	17,6	39,9	18,9	21,7	11,6	28,9	43,1
Pechino	65,4	33,4	32,2	14,4	19,2	10,0	13,8	8,2
Tokyo	54,0	57,6	22,8	17,8	36,0	6,6	25,1	6,4
New York	52,8	43,4	31,0	10,4	24,8	17,0	12,4	3,2
San Paolo	43,2	61,0	30,8	6,2	16,4	4,6	5,4	11,6
Il Cairo	60,4	54,0	26,4	12,2	41,0	9,2	25,4	16,4
Media 10 città	50,9	50,2	30,8	17,8	20,6	9,1	22,0	12,2

(*) Il totale è superiore a 100 perché erano ammesse più risposte

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Anche la questione dei maggiori poteri da conferire alle forze dell'ordine raccoglie molti consensi risultando la terza modalità di risposta (30,8%) con andamenti non troppo dissimili tra le diverse città sotto osservazione.

L'espulsione delle persone giudicate pericolose (quarta modalità con un 22,0% di scelte) viene indicata in misura superiore alla media dai moscoviti (32,8%) e dai romani (32,4%). Da notare che tra gli abitanti di queste stesse città si registra la maggior diffidenza verso gli stranieri immigrati: a fronte di un dato medio del 17,8%, azioni di limitazione all'ingresso vengono richieste dal 39,2% delle persone intervistate a Mosca e dal 33,0% dei cittadini romani.

Anche il reinserimento della pena di morte per i reati più efferati raccoglie una percentuale di consensi non secondaria (20,6%). In questo caso le differenze tra i diversi contesti territoriali sono molto elevate (si va dal 41,0% de Il Cairo e il 36,0% di Tokyo al 5,3% di Parigi e al 3,8% di Roma).

Una maggior possibilità per i cittadini di difendersi da soli – ad esempio attraverso una maggior possibilità di dotarsi di armi da fuoco – è una modalità che viene presa in considerazione nella misura del 9,1% . In questo caso si tratta di una domanda che proviene soprattutto dal mondo anglosassone (18,3% a Londra e 17% a New York).

Si segnala, in ultimo, l'anomalia di Mumbai, dove la domanda di intervento si concentra sulla espulsione dalla città delle persone che sono fonte di disagio per la collettività locale (43,1% contro una media del 12,2%).

10. LA SOCIALITÀ DI VICINATO

I rapporti di vicinato nelle metropoli sono ancora un fattore di umanizzazione della vita urbana oppure, a fronte di ritmi di vita sempre più frenetici, alla perdita di importanza degli spazi comuni, prevalgono sempre più rapporti improntati ad indifferenza o addirittura ad ostilità?

Da questo punto di vista l'indagine fornisce indicazioni confortanti. Infatti in generale le risposte fornite circa la qualità dei rapporti con i propri vicini di casa indicano, seppure con differenze di rilievo tra le città, il permanere di una importante dimensione di socialità nei luoghi di residenza (tab. 32).

Tab. 32 - La qualità dei rapporti con il vicinato, 2008 (val. %)

	Rapporti difficili (sono persone con cui ho litigato/che non tollero)	Rapporti superficiali (persone che non vedo quasi mai o solo talvolta uscendo e rincasando)	Rapporti cordiali (persone con cui mi intrattengo spesso in conversazione)	Rapporti di amicizia e collaborazione	Totale
Londra	0,6	42,6	29,7	27,1	100,0
Parigi	7,1	41,5	30,3	21,1	100,0
Roma	0,8	28,4	49,4	21,4	100,0
Mosca	0,6	42,6	38,8	5,0	100,0
Mumbai	6,6	12,6	58,2	22,6	100,0
Pechino	2,0	42,0	40,2	15,8	100,0
Tokyo	0,4	59,6	33,1	7,0	100,0
New York	1,6	40,4	32,0	26,0	100,0
San Paolo	2,4	34,6	19,4	43,6	100,0
Il Cairo	6,0	44,2	21,0	28,8	100,0
Media 10 città	2,8	41,1	34,3	21,8	100,0

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Complessivamente per il 56,1% degli intervistati tali rapporti hanno una connotazione positiva: in particolare il 34,3% degli intervistati li considera caratterizzati da cordialità, mentre un ulteriore 21,8% li definisce addirittura rapporti di amicizia e collaborazione.

Accanto a questa maggioranza di opinioni vi è tuttavia una quota significativa di intervistati (41%) per i quali i vicini sono persone con i quali si intrattengono rapporti superficiali se non addirittura di indifferenza.

Rapporti difficili, connotati da litigiosità e rancori riguardano una piccola quota del campione, pari a meno del 3% degli intervistati.

Naturalmente le differenze culturali pesano in modo rilevante: venendo più in dettaglio ai dati relativi alle diverse città si nota la distanza tra realtà urbane caratterizzate da un

forte senso di socialità come San Paolo (dove addirittura il 43,6% considera i rapporti con i propri vicini basati su amicizia e collaborazione) e, all'opposto, comunità urbane tradizionalmente più chiuse, come Mosca e Tokyo, dove tale percentuale scende al 5-7%.

Ma su questo fronte percentuali elevate di cittadini che affermano di avere rapporti molto stretti e positivi con i propri vicini si registrano anche in metropoli occidentali fortemente multiethniche come Londra e New York, oltre che in una città mediterranea come Roma.

La città in cui è più alta la quota di intervistati che parla di rapporti difficili con i propri vicini è Parigi (ben il 7%), seguita da Mumbai ed il Cairo (6%).

Allegato

**PAURE E INSIKUREZZE NELLA CRONACA RECENTE
DELLE MEGA-CITTA'**

**Le date riportate sono contrassegnate per mese e anno
(es. 07/08 = luglio 2008)**

LONDRA

- 1) **The Big Question: La paura del crimine riflette veramente la realtà?** 01/08.
Fonte: *The Independent*.

Il segretario di Stato inglese, Jacqui Smith, ha scatenato una polemica dopo avere affermato che non si sentirebbe al sicuro se, di notte, dovesse spostarsi a piedi da sola per le strade di Londra. Questa paura accomuna la signora Smith al 46% dei Londinesi che afferma di sentirsi insicuro nel proprio quartiere di notte. Una ricerca condotta dal British Crime Survey mostra come il tasso di criminalità generale sia diminuito del 32% negli ultimi dieci anni. In particolare la probabilità che un inglese possa essere vittima di qualsiasi forma di crimine nell'arco di un anno è del 24%. Per quanto riguarda il rischio di essere vittima di un crimine violento questa probabilità è calcolata intorno al 3.6%. Per alcuni tipi di crimini le percentuali aumentano, come ad esempio i "knife-crimes" aumentati del 28% nell'ultimo decennio. Anche se il pattern generale mostra una diminuzione dei reati, due terzi degli inglesi è convinto che il crimine stia aumentando. I ricercatori hanno scoperto che fra le persone persuase dell' aumento del crimine il 57% basa la sua convinzione sulle notizie della televisione mentre il 48% sulle notizie dei giornali.

- 2) **I gestori dei Pub devono perquisire i clienti.** 07/08. Fonte: *The Independent*.

Il Governo sta affrontando il tema dei "knife crime" molto seriamente e per questo ha obbligato i gestori di pub e clubs a perquisire i propri clienti alla ricerca di coltelli ed armi. Inoltre il Governo ha richiesto a tutti i commercianti di non vendere coltelli a minorenni.

- 3) **Cherie Blair ha paura per i suoi figli.** 07/08. Fonte: *The Independent*.

La moglie dell' ex - primo ministro britannico ha ammesso che teme per la sicurezza dei suoi quattro figli quando escono per le strade. Ha anche dichiarato che le statistiche del governo sottovalutano la reale entità del problema.

- 4) **Più bobbies ed autobus: la promessa di Boris Johnson agli elettori.** 09/08.
Fonte: *The Independent*.

Boris Johnson, attuale sindaco di Londra, durante la campagna elettorale ha promesso ai suoi elettori più poliziotti 24 ore su 24 e più provvedimenti contro teppisti e gang. Per ora i nuovi poliziotti sono solo 440.

- 5) **Il crimine esiste ma Londra rimane una grande città.** 07/08. Fonte: *The Independent*.

Due studenti francesi sono stati brutalmente assassinati a Londra. A questo evento è seguita una campagna mediatica, specialmente di alcuni giornali francesi, in cui Londra veniva descritta con espressioni come "una giungla" e "la città dei coltelli". Tutte queste opinioni si scontrano però con la realtà delle statistiche che provano come Londra rimanga una città sicura.

PARIGI

- 1) **Bande etniche suscitano nuove paure a Parigi.** 06/08. Fonte: *Paris Chroniquer*.

Nel diciannovesimo distretto di Parigi un giovane ebreo è stato aggredito e picchiato da un gruppo di ragazzi nordafricani. Negli ultimi tre mesi altre tre incidenti di questo tipo hanno colpito giovani ebrei a Parigi e questo ha suscitato timori di un crescente antisemitismo nella metropoli francese.

- 2) **Nei sobborghi di Parigi persistono tensioni dopo i recenti disordini.** 05/2006. Fonte: *The New York Times*.

Il sindaco di un sobborgo a nordest di Parigi ha emanato un decreto che impedisce a persone di età compresa fra i 15 ed i 18 anni di circolare in gruppi di più di tre persone.

ROMA

- 1) **Una violenza e un omicidio simbolo.** 10/07

Nei pressi di una stazione ferroviaria periferica, poco illuminata e poco frequentata, viene violentata la signora Giovanna Reggiani. L'omicida, di nazionalità romena, viene individuato grazie alla testimonianza di una sua connazionale rom. È l'episodio che colpisce l'opinione pubblica romana, aprendo il dibattito sulla questione sicurezza, fino allora non considerata fra i mali della capitale.

- 2) **Aggressione a due ciclo turisti olandesi.** 08/2008

Una coppia di turisti olandesi, arrivati a Roma in bicicletta, vengono aggrediti e derubati in un'area periferica dove si erano accampati. La donna è stata violentata da due pastori rumeni, che sono stati arrestati.

MOSCA

- 1) **A Mosca gli immigrati fronteggiano un'ondata di violenza xenofoba.** 02/08. Fonte: *The New York Times*.

Nel 2007, 500 crimini sono stati commessi ai danni di non-Russi. I rappresentanti delle comunità straniere a Mosca hanno accusato il governo per la recente approvazione delle leggi anti-immigrati che alcuni possono avere interpretato come un invito ad agire contro di essi. Solamente a Mosca, negli ultimi mesi del 2007 sono stati assassinati sette immigrati chirghisi.

- 2) **Metrophobia.** 01/08. Fonte: *Moscow News*.

Il 63% dei nove milioni di passeggeri che ogni giorno utilizzano la metropolitana di Mosca si sente insicuro. Questa paura è dovuta a numerosi fattori fra i quali il sovraffollamento, la cattiva circolazione dell'aria durante le ore di punta, il timore di essere derubati ed anche una sensazione di claustrofobia.

- 3) **I Media Russi discutono sul loro ruolo nella diffusione della paura.** 07/08. Fonte: *Moscow News*.

Un gruppo di giornalisti e di esperti sulla comunicazione si è riunito per rispondere alla domanda : "Terrorism: what role is given to the Mass Media?". La discussione è stata accompagnata dalla proiezione di un reportage del giornalista Ilias Bogatyrev che si domanda se, in determinate circostanze, i giornalisti non aiutino i terroristi. Alla fine della tavola rotonda i giornalisti hanno stabilito che, per evitare la diffusione di paure insensate fra i telespettatori, la descrizione dell'evento dovrà essere accompagnata da un altrettanto accurata descrizione delle contromisure adottate dalle forze di polizia affinché il cittadino possa essere assicurato.

- 4) **Calcolare il crimine in città.** 07/08. Fonte: *Moscow News*.

Rispetto al 2007 il crimine a Mosca è diminuito del 7.9%. Ad esempio il numero di omicidi è sceso del 15%. Tuttavia emergono dati che sono in controtendenza rispetto al pattern generale. Infatti il numero di stupri è aumentato del 31% mentre il numero di reati legati alla violenza xenofoba, è aumentato di sei volte. Crescono anche i casi di crimini commessi da stranieri (+ 12%) e casi di corruzione (+11.5%). In una recente ricerca condotta dalla compagnia Mercer emerge che in Europa Mosca è la città più pericolosa per la sicurezza personale.

- 5) **Dati sul traffico.** 08/07. Fonte: *Moscow News*.

I moscoviti passano all'incirca 11 ore alla settimana bloccati nel traffico. Sulle strade di Mosca c'è una media di 650 ingorghi al giorno.

MUMBAI

- 1) **Aumentano i caso di estorsione.** 05/08. Fonte: *Mumbai Mirror*.

Nei primi tre mesi del 2008 sono stati registrati 73 casi di estorsione; nello stesso periodo del 2007 i casi di estorsione erano stati 55. I dati registrati indicano che è aumentato anche il numero di nuovi estorsori.

- 2) **I poliziotti pensano di essere i successori degli Inglesi.** 08/08. Fonte: *Mumbai Mirror*.

La Suprema Corte di Mumbai ha ammonito un poliziotto che si era rifiutato senza motivo di concedere la legittima libera uscita ad un carcerato. Il poliziotto ha poi dovuto porgere le sue scuse.

- 3) **La polizia è in allerta dopo che la popolazione protesta per l'interruzione della corrente elettrica.** 07/08. Fonte: *Mumbai Mirror*.

La carenza di elettricità e di acqua provocano dei disordini nelle campagne attorno Mumbai. Infatti per garantire l'energia alla città l'elettricità viene interrotta nelle campagne causando ovvi disagi alla popolazione. Il governo si prepara quindi ad affrontare eventuali rivolte e disordini.

- 4) **Le aziende nel distretto economico vogliono costruire delle barriere attorno ai loro uffici.** 08/08. Fonte: *Mumbai Mirror*.

Fra le 80 aziende del distretto economico di Mumbai, nelle quali lavorano all'incirca 200 mila persone, aumentano le preoccupazioni per la sicurezza anche in seguito agli attacchi terroristici del 2006. Un recente progetto prospetta la costruzione di mura fra gli edifici e la strada per evitare il pericolo di autobombe e per ridurre le ansie degli investitori stranieri che si sentono minacciati.

- 5) **Il tasso di criminalità a Mumbai scende del 40% in vent'anni.** 09/08. Fonte: *The Times of India*.

Il numero di denunce è sceso da 373 mila del 1984 a 223 mila del 2007. La diminuzione delle denunce è avvenuta nello stesso periodo in cui la popolazione della città è aumentata del 60%. Quest'indagine è però influenzata dalla negligenza dei poliziotti di Mumbai che molto spesso non registrano tutte le denunce dei cittadini.

- 6) **La paura di essere derubati assale le movie-stars.** 07/08. Fonte: *The Times of India*.

Attori della televisione e del cinema e impiegati del settore, che lavorano sino a tarda notte, si sono lamentati perché le strade vicine agli studios cinematografici sono pericolose. Infatti sono aumentati i borseggi e i furti d'auto anche perché spesso le guardie private sono d'accordo con i criminali.

- 7) **Guardie armate nei centri commerciali.** 08/08. Fonte: *Mumbai Mirror*.

Centri commerciali e cinema multisala dovranno assumere nuove guardie addestrate per gestire crisi e individuare possibili minacce terroristiche. Le guardie dovranno essere impiegate 24 ore su 24. Se i proprietari dei centri commerciali o dei cinema dovessero trasgredire questa ordinanza perderanno la licenza.

- 8) **L'ascesa dei clan islamici. Le bande controllano Mumbai.** 03/07. Fonte: *La Repubblica*.

La polizia antimafia di Mumbai non utilizza metodi ortodossi per contrastare la criminalità e così il capo dell'antimafia Pradheb Sharma intervistato da Federico Rampini nel 2007 afferma di avere ucciso personalmente 109 malviventi. Il 31 agosto 2008 questo superpoliziotto è stato sospeso dal servizio e poi arrestato perché compromesso con la mafia e corrotto.

- 9) **Dati su Mumbai:**

Il 60% degli abitanti di Mumbai sono classificati come poveri e vivono in baraccopoli. I poliziotti a Mumbai sono 37,000; il numero di poliziotti impegnati sul campo è di 24,000. I metal detectors nelle stazioni sono 100. Le videocamere nelle stazioni sono 50. Le videocamere sparse per la città sono 90. Fonte: *Mumbai Mirror*.

- 10) **Urban Age.**

Le ricerche di Urban Age dimostrano come la percentuale di omicidi a Mumbai (2.5 omicidi ogni 100,000 residenti) è inferiore rispetto alla media indiana (2.9 ogni 100,000 residenti). Lo studio stabilisce che il 52% dei terreni dove sorgono le baraccopoli sono di proprietà statale. Un altro dato interessante riguarda la mobilità: a Mumbai solo 1.6% utilizza l'automobile per spostarsi in città; la maggior parte (55%9 va a piedi o prende il treno (20%).

PECHINO

- 1) **Un milione di occhi elettronici nella vigilia della città blindata.** 07/08. Fonte: *La Repubblica*.

I nuovi lampioni installati a Pechino per le olimpiadi hanno una duplice funzione; infatti oltre ad illuminare spiano implacabilmente i passanti. Le videocamere disseminate per Pechino sono un milione e sono collegate ad una trentina di terminali in grado di interagire istantaneamente. La sicurezza olimpica è costata 6,5 miliardi di dollari. Ad Atene se ne spesero solo un miliardo e mezzo. Non sembra che Pechino si sia preparata per le Olimpiadi, ma piuttosto per un assedio. Infatti ci sono state batterie di missili che puntavano al cielo attorno allo stadio olimpico, 121 aerei in allerta costante, un numero imprecisato di elicotteri che sorvolavano lentamente la città, 80 mila poliziotti, 150mila soldati, 290 volontari che pattugliavano la città ed i siti olimpici. Senza dimenticare i 40mila addetti al "filtraggio" di internet.

- 2) **La sicurezza a Pechino durante le Olimpiadi risulta eccellente.** 09/08. Fonte: *China Daily*.

La polizia ha riscontrato che il tasso di criminalità registrato durante le Olimpiadi è stato il più basso dal 2000.

TOKYO

- 1) **Il 75% dei giapponesi teme di essere colpita da un terremoto.** 08/08. Fonte: *The Yomiuri Shimbun*.

La paura dei terremoti è aumentata perché la percentuale di giapponesi che temono un terremoto è cresciuta dal 59% del 2002 al 75% attuale.

- 2) **Temendo la criminalità, i Giapponesi indossano l'"Hiding place"** . 10/07. Fonte: *The New York Times*.

Una designer di Tokyo ha progettato un nuovo abito adatto a proteggere le donne dai borseggiatori. La designer sostiene che i borseggiatori possono essere elusi con un travestimento. Nel dimostrare la sua bizzarra invenzione la designer ha alzato un lembo della sua gonna dal quale ha estratto un grande pezzo di stoffa dietro la quale si è nascosta. Sul pezzo di stoffa è stampata una foto di dimensioni reali di un distributore automatico di bibite.

- 3) **I Giapponesi hanno bisogno dei lavoratori cinesi ma al tempo stesso li temono.** 08/08. Fonte: *The New York Times*.

I lavoratori cinesi sono richiestissimi in Giappone specialmente nel settore primario. I giapponesi, pur riconoscendo l'utilità dei lavoratori cinesi, temono che la loro presenza possa far aumentare il crimine anche se questi timori sono smentiti dalle statistiche sulla criminalità che non riportano alcun aumento.

- 4) **La sicurezza sui treni è una preoccupazione crescente.** 2007. Fonte: *Japan Today*.

I dati provenienti dalla Polizia di Tokyo provano che i crimini violenti sui treni e nelle stazioni in tre anni (dal 2002 al 2005) sono stati in media 400 all'anno.

- 5) **Tokyo classificata quarta da una ricerca sulla qualità della vita.** 06/08. Fonte: *Japan Today*

In una ricerca condotta dal magazine europeo Monocle sulla qualità della vita nelle città Tokyo ha ottenuto il quarto posto preceduta da Monaco, Copenhagen e Zurigo.

NEW YORK

- 1) **I fondi per la sicurezza deludono la polizia di New York.** 07/07. Fonte: *The New York Times*.

La polizia di New York riceverà dal Department of Homeland Security 134 milioni di dollari per prevenire attacchi terroristici. La cifra di 134 milioni rappresenta tuttavia un aumento del 7.6 rispetto al 2006 quando i fondi stanziati erano stati 124.5 milioni.

- 2) **Harlem non ha più paura del crimine ma di perdere la sua identità.** 08/08. Fonte: *The Guardian*.

Ormai le strade di Harlem sono sicure e i tempi in cui c'era uno spacciatore ad ogni angolo della strada sono lontani. Harlem ha subito un processo di gentrification per cui da area degradata e pericolosa si è trasformata in un quartiere vivibile e sicuro. Questa "rigenerazione" ha avuto come effetto primario quello di trasformare uno dei quartieri più pericolosi di New York in un elegante zona residenziale. Simbolo di questa trasformazione è il trasferimento degli uffici di Bill Clinton proprio ad Harlem. È chiaro però che il cambiamento di residenti trasformerà anche culturalmente il quartiere, che è destinato a perdere la funzione di centro della cultura dei neri d'America.

- 3) **SAFE: Design takes on risk.** 2006. Fonte: *The New York Times*.

Al MoMA è stata allestita una mostra per approfondire le ansie della città. Il risultato è stato un'esposizione in cui si potevano ammirare eleganti giubbotti corazzati confezionati da un noto stilista, reti di protezione in acciaio opera di importanti designer, un paracadute portatile da tenere in ufficio per chi lavora nei piani alti degli edifici. Una famosa casa di gioielli ha presentato un elegante tirapugni per signore costituito da tre anelli a punta saldati lateralmente, e un'azienda di telefonia ha esibito un cellulare che all'occorrenza diventa una potente sirena d'allarme. Trecento oggetti di vita quotidiani che hanno come funzione primaria quella di farci sentire più sicuri.

- 4) **Prof. Jeff Fagan.** 2007. Fonte: *Urban Age*

Il Professor Jeff Fagan della Columbia University, intervistato nell'ambito del progetto Urban Age, ha affermato che i problemi di criminalità e insicurezza che affliggono New York sono ormai ristretti solamente a pochi quartieri e che quindi le soluzioni devono essere elaborate nell'ambito dei quartieri stessi.

SAO PAOLO

- 1) **Paura della Paura.** 2007. Fonte: *Internazionale*.

La paura di subire un reato pesa sempre di più sulla vita dei brasiliani, spingendoli a cambiare abitudini e vivere isolati. A sostenerlo è un sondaggio realizzato da una fondazione di Sao Paulo insieme alla facoltà di economia. Il 65% degli intervistati ritiene che la sua paura del crimine è decisamente aumentata negli ultimi anni. A leggere le statistiche però la criminalità è diminuita. Nel 2003 gli omicidi sono passati da 52,9 ogni 100mila abitanti a 39. Così come le aggressioni, scese a un tasso del 48,3 contro il 65 dell'anno prima.

- 2) **La polizia registra un furto ogni quattro minuti in Sao Paulo.** 06/08. Fonte: *Estado de Sao Paulo*.

La polizia di Sao Paulo ha registrato tra gennaio e giugno 75.944 furti, una media di 417 casi al giorno. Le denunce sono state 1,2 milioni negli ultimi otto anni.

- 3) **Il bilancio sicurezza.** 08/08. Fonte: *Estado de Sao Paulo*.

Secondo le statistiche della Segreteria di Sicurezza pubblica di Sao Paulo il tasso di omicidi è diminuito del 13% dal 2007 al 2008. Il grande problema della sicurezza a Sao Paulo rimane l'alto numero di poliziotti uccisi, che cresce del 21% nel primo semestre del 2008. Il dato è preoccupante perché prova un aumento della potenza di fuoco delle bande criminali.

- 4) **Crimini minorili crescono del 39% in cinque anni.** 07/08. Fonte: *Estado de Sao Paulo*.

Il numero di adolescenti colti in fragranza di reato o arrestati a Sao Paulo per avere commesso furti, violenze, sequestri e aggressioni è aumentato del 39%. Infatti nel 2002 i casi registrati sono stati 9.383 mentre nel 2007 sono 13.040. Anche il numero di detenuti è aumentato: 121.267 contro 143.191. Nel primo trimestre del 2008 3.102 minorenni hanno commesso un reato.

- 5) **In 20 giorni, 3 persone muoiono per assalti al semaforo.** 09/07. Fonte: *Estado de Sao Paulo*.

In venti giorni 3 persone sono state assassinate nel corso di rapine effettuate ai semafori. La polizia afferma di non essere in grado di controllare tutti i semafori della città e che questo tipo di crimine è all'ordine del giorno e di rado si conclude tragicamente.

- 6) **La giustizia di Sao Paulo condanna quattro poliziotti per tortura.** 08/08. Fonte: *Estado de Sao Paulo*.

Quattro poliziotti sono stati condannati per avere provocato sofferenze fisiche e psicologiche ad un detenuto.

- 7) **Il traffico di droga cresce del 26%.** 07/08. Fonte: *Estado de Sao Paulo*.

Sono stati registrati 11.441 reati connessi al traffico di stupefacenti. Il numero di carcerati è cresciuto del 17%.

- 8) **Il candidato sindaco Geraldo Alckmin critica i progetti di pianificazione urbana.** 09/08. Fonte: *Estado de Sao Paulo*.

Il candidato sindaco del partito socialdemocratico disapprova i piani urbanistici di Sao Paulo propone nuovi programmi a livello municipale. (Le elezioni si terranno ad ottobre).

- 9) **Il candidato Geraldo Alckmin promette 18 mila videocamere di sorveglianza a Sao Paulo.** 09/08. Fonte: *Estado de Sao Paulo*.

Alckmin promette di installare 18 mila telecamere per combattere la criminalità. Attualmente le videocamere sono 3.585. Inoltre per combattere la violenza sostiene che il comune può aiutare la città aumentando l'illuminazione pubblica e accrescendo di 10 mila unità le forze della Guardia Metropolitana.

- 10) **Dati su Sao Paulo.** 01/08. Fonte: *Estado de Sao Paulo*.

A Sao Paulo ci sono 1.500 favelas abitate da 400mila famiglie. Il 20% dell'acqua si perde nella rete di distribuzione. La città produce 14 mila tonnellate di rifiuti al giorno.

IL CAIRO

- 1) **Quasi la metà delle donne egiziane vengono molestate quotidianamente.** 7/08. Fonte: *The Middle East Times*.

Delle 2020 persone intervistate l'83% delle donne egiziane e il 98% delle donne straniere affermano di essere state molestate almeno una volta mentre il 46% di donne egiziane ed il 52% di donne straniere affermano di essere molestate quotidianamente. Questi dati sono confermati da un'indagine parallela che prende in considerazione il comportamento dei maschi egiziani; fra questi il 62% ha ammesso di molestare le donne. In questa indagine la molestia è definita come un "comportamento sgradito di natura sessuale che imbarazza la donna e la fa sentire insicura".

- 2) **Placare la sete.** 2006. Fonte: *Al-Ahram Weekly*.

Il prezzo dell'acqua potabile al Cairo aumenta ma la qualità e la disponibilità non cambiano. Infatti in alcune aree del Cairo l'acqua corrente è interrotta anche per 15 giorni di seguito. Gli standard mondiali attestano che ogni individuo deve avere a disposizione 1000 metri cubi d'acqua all'anno ma al Cairo e nel resto dell'Egitto la media è di 860 metri cubi.

- 3) **Intervista all'urbanista Abdallah Aziz Attia.** 2007. Fonte: *Al-Ahram Weekly*.

Tutti i programmi di pianificazione urbana per Il Cairo sono falliti tanto che 8 milioni di cairoti vivono in baraccopoli (slum).

- 4) **Salvare una città.** 2006. Fonte: *Al-Ahram Weekly*.

Le strade del Cairo erano state costruite con l'obiettivo di ospitare mezzo milione di automobili tuttavia 3 milioni di automobili percorrono la città ogni giorno. Standard internazionali sostengono che ogni cittadino deve avere a disposizione 20 metri quadrati di green space ma i cairoti hanno solo 1.65 metri quadrati a disposizione. Il Cairo ha 31 quartieri e 68 baraccopoli.



SCENARI DI RIFERIMENTO SULLE PAURE

Roma, 24-26 settembre 2008



Il presente documento è stato realizzato da un gruppo di lavoro Censis composto da Alberto Bitonti, Ester Dini, Elisa Manna

INDICE

Guida alla lettura	Pag.
	1
1. Frammenti per un ragionamento sulle paure	"
	3
1.1. Uno scenario a quinte mobili	"
	3
1.2. Globalizzazione e paura: la vertigine e l'annichilimento	"
	4
1.3. Comunicazione, paura, potere: sottrarsi ai media per rifugiarsi nei media?	"
	6
1.4. Senza paura, nel sottoscala	"
	8
1.5. Il futuro delle paure	"
	11
1.6. Paura e libertà	"
	13
2. Il vocabolario della paura	"
	15
2.1. Paure individuali e collettive	"
	15
2.2. Paura e rischio	"
	16
2.3. La costruzione sociale delle paure	"
	17
2.4. La mediazione post-moderna delle paure	"
	18
2.5. L'atomizzazione delle paure	"
	20
2.6. Paure di ieri e paure di oggi	"
	21
2.7. Fluidità delle paure contemporanee e vulnerabilità	"
	23

2.8. La paura della perdita dell'identità	"
	24
2.9. La paura del terrorismo e della guerra	"
	25
2.10 La paura delle catastrofi ambientali	"
	26
2.11 La paura del progresso	"
	27

GUIDA ALLA LETTURA

Le paure hanno, da sempre, scandito l'evolversi dei mutamenti sociali. Ogni epoca della storia si è infatti differenziata dalla precedente per avere conosciuto delle paure piuttosto che altre; o piuttosto, ogni epoca ha dato un nome di propria invenzione alle angosce che da sempre contraddistinguono il vivere comunitario.

E, tuttavia, ciò che sembra contraddistinguere sempre più le società contemporanee è la pervasività che questa dimensione ha ormai assunto come cifra del sociale. La crescente incertezza che ormai permea la vita degli individui ha, infatti, sommato, a quelle tradizionali, nuove paure.

Fearless: dialoghi per combattere le paure planetarie è un'iniziativa per fare il punto sulla natura, sull'evoluzione, e sulle specificità delle paure contemporanee, ma soprattutto per **individuare le forme di reattività che la società deve generare per far fronte alle angosce e ai turbamenti.**

Il tema offre molteplici chiavi di lettura, ponendo al tempo stesso una serie di domande riguardanti:

- la geografia e le caratteristiche delle paure contemporanee (il terrorismo, la guerra, la paura dello straniero, la diversità, la fame, l'inquinamento, la salute, l'insicurezza, ecc.);
- l'invarianza o meno delle paure che da sempre affliggono l'umanità;
- la ricerca di sicurezza personale interpretata più come eccesso di percezione rispetto agli effettivi pericoli per l'incolumità personale;
- l'apparente dinamicità sociale, che in realtà sembra favorire processi elitari e sempre meno di massa;
- le paure ancestrali, come quella dell'invecchiamento, degli stranieri, del diverso;
- il rapporto tra rischio e paura, spesso fortemente condizionato dai livelli di relazione fra le persone;
- la tendenza a riscoprire il valore della comunità per far fronte alle angosce individuali (della solitudine, dell'insicurezza, ecc.).

I materiali di lavoro compresi del presente fascicolo ma, soprattutto, le Relazioni delle diverse personalità partecipanti al Summit, cercheranno di offrire spiegazioni e soluzioni a molte delle questioni qui poste.

Il fascicolo è articolato in due capitoli. Il primo "**Frammenti per un ragionamento sulle paure**" propone in forma sintetica alcune suggestioni e stimoli al dibattito, sulla base di elementi pur eterogenei, per mettere a fuoco l'idea stessa di paura.

Il secondo capitolo "**Vocabolario delle paure**" offre una panoramica delle più recenti teorie sulle paure, per come sono state analizzate dai maggiori studiosi delle diverse discipline interessate.

Si tratta pertanto di un dossier di documentazione, che sintetizza materiali preparatori e di inquadramento per la discussione del Summit.

Settembre 2008

1. FRAMMENTI PER UN RAGIONAMENTO SULLE PAURE

1.1. Uno scenario a quinte mobili

La società attuale appare caratterizzata da fenomeni solo in apparenza contraddittori: da un lato la globalizzazione dei mercati, la loro crescente liberalizzazione e la rivoluzione dei mezzi di comunicazione e di informazione che producono omologazione degli stili di vita, oltre che dei consumi; dall'altra un flusso di relazioni e di attività che hanno favorito l'interdipendenza tra società e culture, ma soprattutto l'emersione di una società individualizzata, concentrata sui bisogni, sui vissuti e sulle risposte individuali.

La globalizzazione, accrescendo il gioco delle interdipendenze, favorisce macro processi spesso spontanei, privi di una strategia e di una conduzione, processi che influenzano gli individui e li espongono a insicurezza endemica, riguardo alla loro posizione e alle loro stesse azioni.

In questo senso, la società attuale si configura nei fatti come *società dell'incertezza* in cui le trasformazioni degli assetti economici sociali, culturali, hanno messo in discussione gran parte dei punti di riferimento su cui in passato si costruivano le prospettive esistenziali degli individui.

La *dimensione dell'incertezza nutre l'individualizzazione* della società, i cui spasmi sistemici sono vissuti, pur essendo prodotti sociali, sul piano individuale. Le crisi economiche, gli spostamenti dei flussi migratori, la mondializzazione del mercato del lavoro vengono vissute dai singoli come problemi individuali cui tentare di dare una risposta individuale.

Un approccio alla vita così individuale potrebbe giovare, se non di una venatura di superomismo, quantomeno di un po' di baldanza e tanta autostima. E invece no, l'individuo si autopercepisce in tutta la limitatezza delle proprie risorse.

Del resto l'individuo sperimenta quotidianamente, immerso, come molti interpreti sottolineano, in una molteplicità reale o virtuale, rapporti proliferanti e non duraturi che non riescono a colmare la crisi d'identità, anzi, a dire la verità, la strutturano: l'uomo si trasforma così da *individuo, in possesso di un'identità precisa*, in grado di programmare la propria vita e di partecipare all'evoluzione della società, in *persona capace di agire situazioni e ruoli molteplici* all'interno di una teatralità globale.

Ma in questa continua non - definizione delle appartenenze che alla fine cela la ricerca della propria identità, si manifesta il disagio creato dalla transizione incessante e non lineare tra modernità e postmodernità.

Restano ancora un'assoluta minoranza quelli che cavalcano la diversità dei livelli d'esperienza, nutrendo il proprio io con l'energia che da questa pluralità d'appartenenze promana.

1.2. Globalizzazione e paura: la vertigine e l'annichilimento

Nelle analisi sui fenomeni della globalizzazione c'è la tendenza a smorzare un tratto antropologico che invece si va consolidando e verosimilmente da corpo ad alcune delle fenomenologie più caratterizzanti: *l'uomo contemporaneo è più informato* di quanto potesse essere qualche decina d'anni fa. Può sembrare provocatorio affermare un concetto simile a fronte del profluvio di studi che, in parte riabilitando la Scuola di Francoforte, lo descrivono manipolato, ipnotizzato dai media e dal consumo, *un uomo a una dimensione*.

Il fatto è che, negli interstizi della modernità, la globalizzazione, la crescita dei livelli d'istruzione, l'accresciuta mobilità hanno prodotto un uomo forse più incolto, meno profondo, più orientato ad un impiego leggero del tempo, se si vuole, più *barbaro* ma anche, parallelamente, più informato della mondializzazione, dall'economia ai flussi migratori, dal terrorismo alle variazioni climatiche.

Fanno parte di una esperienza diffusa: le lunghe file per la sicurezza negli aeroporti, la pressione degli immigrati, le distonie delle stagioni, interpretate in decine di programmi televisivi come la prova dei fondati allarmi sul futuro della terra, la conoscenza linguistica di un inglese raccogliaccio, che però basta a navigare e curiosare su Internet, i notiziari televisivi martellanti che ci rovesciano in casa tutti i mali e i disastri del mondo. Non si può negare che il più colto dei borghesi delle società di pochi decenni fa avesse, nei fatti, una visione meno informata sui problemi del pianeta.

Era più colto, aveva più gusto forse, ma sapeva poco dei pericoli che incombevano sulla sua testa. Conosceva una realtà locale, nazionale; forse, i più privilegiati avevano qualche amico all'estero che ogni tanto li ragguagliava o li stimolava a leggere un po' di stampa straniera.

Ma niente di paragonabile alla *full immersion* che l'uomo contemporaneo vive quotidianamente, nella virtualità dei media, certamente, ma anche nella realtà delle grandi città.

Una *maggior informazione diventa vertigine ipnotica*, non si traduce in forza, in energia, in consapevolezza.

A questo punto, infatti, viene da chiedersi: perché di fronte alle difficoltà e ai problemi anche di sopravvivenza, di fame, di disperazione, gli uomini e le donne di una volta si rimboccavano le maniche, e oggi invece ci si lasciano contaminare dal respiro freddo della paura?

In altri tempi alla paura del futuro si reagiva in maniera diversa, più vitale, più aggressiva, un tipo di reazione che il Nobel John Steinbeck ha descritto, nel suo *The Grapes of Wrath*, in italiano noto come *Furore*: "le donne osservavano i mariti per vedere se questa volta era proprio la fine. Le donne stavano zitte e osservavano. E se scoprivano l'ira sostituire la paura nei volti dei mariti, allora sospiravano di sollievo. Non poteva ancora essere la fine. Non sarebbe mai venuta la fine finché la paura fosse tramutata in furore".

Perché manca il furore, la capacità di reagire con l'energia dell'ottimismo o della disperazione, perché ci si lascia infettare dal virus subdolo della paura: una paura particolare che non è più sana reazione al pericolo o alla prova ma non è neanche paura patologica, chimica, panico. Nei fatti l'individuo non reagisce, subisce le torsioni strutturali, troppo grandi e sistemiche per immaginare una reazione vitale.

E la paura di chi teme di perdere il superfluo si srotola accanto alla paura di chi non ha niente: sono questi i paradossi della globalizzazione.

L'uomo contemporaneo, forse proprio perché ha più immaginazione che in passato, è più informato, guarda alle dinamiche della globalizzazione con lo sguardo attonito di chi sa di poter far poco.

Se oggi manca il "furore" di chi reagisce, manca l'*elan vital*, è forse perché c'è martellante il carattere sopranazionale dei processi in atto che sembra sovrastare qualunque progettualità individuale.

Forse è anche perché la cultura globale non ha trasmesso il valore del combattimento, il gusto di intraprendere una sfida che è impari in partenza; in un certo senso manca la cassetta degli attrezzi del navigante.

E allora, l'uomo contemporaneo si lascia scorrere sulla pelle la paura liquida dei suoi pensieri, delle sue mille preoccupazioni: e controlla se ha chiuso a chiave la porta di casa "perché potrebbe entrare un pericoloso criminale straniero", martella il suo medico richiedendo esami e analisi superflue, si arrende alle notti insonni e ansiose mentre la figlia adolescente va in giro per la metropoli di notte.

La sua è una paura impalpabile, diffusa, tentacolare, migra da un problema all'altro: una paura che non paralizza, ma neanche lascia tranquilli.

Colpisce questa passiva accettazione dell'ansia, dell'inquietudine: sono pochi quelli che prendono contromisure, pochi che cercano di reagire con rabbia o con serenità, con il supporto di medici o con la voglia di "cogliere l'attimo". Forse, ma è tutto da discutere, perché non ci sono carismi da assorbire, antiche divinità familiari da evocare, modelli, riferimenti culturali da imitare.

Forse perché l'amore sano per la vita, la gioia di vivere sono derubricati a valori melensi da fiction per famiglie.

La *maggior parte delle persone la paura se la tiene*, impara a convivere e intanto dimentica per sempre com'era la sua vita quando non esistevano le paure. Alcuni annichiscono nel gorgo, altri galleggiano.

Ma ci sono anche quelli che imparano a nuotare nelle acque incerte della modernità, si fanno "crescere le branchie": sono antropologicamente i "mutanti" che sapranno convivere in un mondo liquido.

1.3. Comunicazione, paura, potere: sottrarsi ai media per rifugiarsi nei media?

La paura collettiva è, d'altra parte, anche un formidabile strumento per catturare il consenso.

Che la gente abbia un po' di paura conviene a tanti. Quando non c'è più il timor di Dio e dei giudici (il Trascendente visto come Giudice Supremo e lo Stato come occhiuto controllore dei comportamenti), bisogna pure che un qualche tipo di timore avviluppi i pensieri della gente.

Una sintesi narrativa semplice e perfetta della dinamica appena introdotta, si trova in un romanzo di Michael Ende *Never Ending Story* dove si spiega che "il Regno di Fantasia, muore perché la gente ha rinunciato a sperare; il Nulla dilaga, perché il vuoto che ci circonda è la disperazione che dilaga; è più facile dominare chi non crede in niente; questo è il modo più facile per conquistare il Potere".

Nella più prosaica e fumosa realtà agiscono strateghi, più evanescenti e impersonali, ma non per questo meno inquietanti ed efficienti. Li chiamano "gli imprenditori della paura".

1.3.1. Media, paura e consenso

La paura produce bisogni: di sicurezza, di controllo, di figure e politiche "forti". Del resto, chi soffre di panico entra fiducioso nello studio dello psichiatra come dentro un "cerchio magico": un'area controllata dall'influenza sciamanica del medico dentro cui fantasmi e angosce non possono penetrare.

Ma come si fa a popolare di fantasmi lo sterminato spazio sociale, a piegare l'ottimismo della gente, a trasformarla in un insieme di cittadini spaventati e ansiosi?

Da dove arriva la nostra quotidiana paura?

Quella percezione della paura spropositata rispetto alla realtà del crimine, al numero degli omicidi che magari, per lo meno in alcuni paesi, tende a diminuire; quell'ossessiva serializzazione dei delitti nei telegiornali, nelle rubriche di approfondimento, quel

cambiare canale col telecomando e trovare comunque su tutte le reti televisive un uomo che maneggia un'arma, quello squadernamento morboso dei casi di pedofilia, gli stupri sbattuti in prima serata televisiva con dovizia di particolari: un segmento di realtà morbosa assunta a ruoli di primum piano, sempre con il faro ad occhio di bue sopra, pronto ad illuminarla.

Numerosissime ricerche americane di decisa credibilità hanno evidenziato a più riprese come una rappresentazione mediatica della violenza sociale induce una concezione della vita ansiogena, specie negli individui più fragili, come i minori: "là fuori" accade di tutto, e dunque un segmento della realtà diventa la realtà *tout court*.

I media, favorendo l'oggettivazione delle paure, costruiscono nei fatti risposte sociali concrete: da parte degli individui, da parte delle istituzioni, da parte della politica e del consenso.

La paura trasforma i cittadini in folla, in massa manipolabile.

La domanda quasi metafisica di sempre se esista un "Grande Disegno" è però destinata probabilmente a restare senza risposta. O meglio, è possibile sostenere che esistono diversi disegni ma, accanto ad essi anche un'irresponsabile azione di *imprinting mediatico*, il tentativo di catturare sempre e comunque telespettatori: insomma media irresponsabilmente mestatori oltre che imprenditori della paura.

Forse la vecchia, provocatoria proposta di Karl Popper di una patente per chi opera nei media non era poi così provocatoria.

1.3.2. Un'altra vita nel cyberspazio

Per paradosso, la via d'uscita si organizzano ad offrirla proprio i media, costruendo un piano dimensionale dell'esistenza alternativo, un universo parallelo, una *second life* che promette una riappropriazione del potere di costruire la realtà, di incidere, addirittura di creare di nuovo il mondo in prima persona e di scegliere la propria collocazione: una tentazione a farsi demiurgo, ad essere il grande regista.

Del resto, già nel 1503 Shakespeare svelava in *As you like it*: "Ogni uomo è un attore e tutto il mondo è un palcoscenico".

Non più la vecchia, semplice evasione in *fiction* televisive, dunque, e nemmeno una generica fuga dalla realtà; i *new media* e le infinite combinazioni e convergenze che portano, contrariamente ai vecchi media permettono all'uomo di costruire una realtà, per quanto virtuale, nella quale muoversi. In attesa della seconda vita, vera postibernazione, ci si esercita con la seconda vita virtuale, che, evidentemente racchiude non pochi rischi: una nuova mitologia che prende le forme illusorie di videogiochi, *videoclip* e di tutti gli abissi del cyberspazio.

1.3.3. Gli esorcisti della paura

La paura sociale è così palpabile che diventa codice di comunicazione potentissimo nelle mani di chi deve parlare alle masse.

Oggi i rockers che riempiono gli stadi impennano i loro consensi con testi che esorcizzano esplicitamente la paura sociale collegata alla società che cambia (l'ultimo esempio in questi mesi in Italia, Ligabue).

Chi parla alle masse e vuole catturarne empaticamente il consenso e l'adesione emotiva sa bene che "quella sottile paura" che ognuno dei milioni di spettatori cova nelle sue viscere è una potente chiave di comunicazione: dare voce a quella paura, portarla a galla e recitare mantra di esorcizzazione collettiva assicura una ritualità indimenticabile e un *transfert* collettivo catartico e duraturo.

E' un tema che assicura il cortocircuito emozionale con le masse, il potente campo elettromagnetico che crea l'Evento. I tempi rapidi dei meeting oceanici, infatti, sollecitano codici di comunicazione che agganciano l'emozione primaria, staminale, delle grandi folle. *La Paura è appunto un'emozione primaria.*

Con un parallelismo un po' ardito ma certamente stimolante, si può ricordare che il Papa più carismatico ed empatico con le folle di tutto il mondo che la storia del papato ricordi, Karol Wojtyła ha gridato ai giovani del pianeta radunati per la loro prima giornata mondiale della gioventù a Tor Vergata a Roma, "*Non abbiate paura*" e di quel grido ha fatto un tratto caratterizzante della sua comunicazione.

1.4. Senza paura, nel sottoscala

La labilità della paura sociale, la sua consistenza di garza leggera non autorizza però un rassicurante ridimensionamento della fenomenologia.

Le trame della psicologia collettiva sono fluide e dinamiche e non sono poi così improbabili innesti pericolosi.

La paura si può trasformare in panico sociale, in voglia di capri espiatori, in bisogno di uomini forti che ci proteggano da ogni rischio. La paura può trasformarsi in intolleranza, in irrazionalità, in una strana forma di energia che ha quasi vita autonoma e che domina e tiranneggia le coscienze. Un fantasma che ha già infestato il mondo e non vorremmo mai più incontrare.

1.4.1. Strani giochi con la morte

Nel sottoscala della paura sociale si trovano tanti ritagli emozionali diversi. La paura può anche assumere la funzione di divertimento. In effetti, la paura cela una dimensione eccitatoria che ben conoscono i bambini: quanti giochi, quante storie infantili basano la loro attrattiva sul fatto che a un certo punto del gioco o del racconto si "prova paura": una paura che suscita eccitazione e piacere perché comunque sotto controllo, contenuta dentro il perimetro di un gioco di bambini, tenuta sotto scacco dalla voce rassicurante della mamma che racconta la fiaba.

Questa dimensione eccitatoria della paura prende forme e modalità più inquietanti nella società adulta: la paura diventa l'ingrediente essenziale del fascino di tanti film che riempiono le sale cinematografiche di tutto il mondo. Orrore e sadismo infestano ormai anche cartoni animati e pubblicità: si creano nuovi generi nell'industria della comunicazione che fanno sospettare la patologia psichica collettiva, la curiosità per forme di perversione *border line*.

Questa euforia della paura e dell'orrore appare come il tentativo spavaldo di guardare in faccia il Male, la Morte, il Nulla, ben riparati da uno schermo. Nulla a che vedere però con la dimensione eroica, titanica della sfida al Male, niente a che vedere con il capitano Achab di Moby Dick.

Questo virtuale confronto, sempre più serrato, con la Morte ricorda per certi aspetti la celebre icona cinematografica di Ingmar Bergman della partita a scacchi nel film *Il settimo sigillo*, che rappresenta il frenetico tentativo di elaborare un'idea di *finis vitae* fattasi più intollerabile con la progressiva laicizzazione della società. Una società che continuamente cerca di negare la morte, banalizzandola in serie televisive autoptiche, tenendola sotto scacco con i progressi della medicina, della chirurgia, dell'estetica, e con la repentina promessa di un prolungamento mirabolante della vita.

1.4.2. La paura della solitudine

Se si affrontano gli aspetti più notturni, umbratili della paura sociale, se si vuole scendere negli strati più profondi, si può avere anche la sorpresa di trovare emozioni quasi infantili che sono individuali, sì, ma strettamente interconnesse alla postmodernità.

Le metropoli che con le loro distanze rendono impossibile la frequentazione degli affetti più prossimi, fette di cultura giovanile collettiva che annegano in una competizione consumistica acefala, le sirene di una vita virtuale: tutto congiura nel dare corpo, nella società che vede il trionfo dei mezzi di comunicazione di massa, allo spettro della solitudine.

Solitudine, intesa come assenza di dialogo intimo, di confronto solidale, d'aiuto, di relazionalità a diverso titolo affettiva: solitudine come esclusione sociale, come emarginazione, come invisibilità.

“Non c'era nessuno a cui dire che aveva paura, nessuno che avesse paura insieme a lui” spiega Hemingway nel suo *The short happy life of Francis Macomber*.

La cultura di massa in effetti nega la comunicazione proprio mentre la celebra, in qualche modo rappresenta la messa in scena della comunicazione.

In effetti la grande macchina della comunicazione, malgrado il moltiplicarsi degli strumenti e delle opportunità, continua ad essere un'imponente industria che trasforma la solitudine in profitto. Anche se non si esaurisce in questo: perché, in maniera preterintenzionale, ha finito col cambiare l'antropologia delle relazioni, il valore e il peso che si attribuisce ad esse, la profondità, la punteggiatura, il ritmo spazio temporale, tutto. Basti fare l'esempio dei messaggi memorizzati sul cellulare: gli esseri umani affidano sempre più spesso alla memoria del proprio cellulare, la funzione di attestare la forza di un rapporto, di una relazione, di una familiarità. Conservando in memoria i messaggi provenienti da persone affettivamente significative, si costruisce un immaginario *panteon* d'affetti certificato: certo anche in passato si conservavano lettere in un cassetto. Ma le lettere erano assai più impegnative e difficili; oggi si congelano brevissimi messaggi, sincopati, magari in codice, in una nostra protesi elettronica. E' la prova che siamo pensati, o forse amati e possiamo ritrovarla quando vogliamo, senza troppo impegno.

Dunque le modalità delle relazioni affettive sono ampiamente modificate dalla tecnologia. E le *second life*, i *face book* che agiscono in un mondo irreali al nostro posto, la straordinaria diffusione di apparati individuali di riproduzione della realtà, stanno modificando la natura delle performance affettive. Mentre nei *new media* si sperimentano modalità cibernetiche di interruzione dell'isolamento, i vecchi *media* ci avvolgono di una rappresentazione della realtà ancora più finta, con lacrime finte, allegria finta, personaggi improbabili.

Questa comunicazione deviata, mutante, negata deborda nel vallo che si sta scavando tra generazioni: dove la *trasmissione valoriale* è sempre più azzerata dal cambiamento, sostituita da una condivisione dei diritti e dei piaceri che qualche volta porta a imbarazzanti competizioni esistenziali.

1.4.3. La paura del vuoto

Delle tante sensazioni sgradevoli che si possono provare quella del vuoto è probabilmente la più inquietante. Perché il vuoto inaridisce, perché non ci nutre, perché rende possibile qualunque pieno. La paura del vuoto è paura dell'annientamento, del senso di sé, del significato del proprio stare al mondo.

E allora si inventano emozioni forti, emozioni limite che ci offrono autopercezioni intense, esercizi sensoriali faticosi; il dolore di un tatuaggio o lo sbalzo in discoteca, tutto pur di riempire quel insopportabile senso di vuoto, per sfuggire la paura di non esistere.

La pratica del *branding*, del marchio a fuoco, è in questo senso la metafora perfetta e più assurda di questo bisogno di provare a se stessi la propria esistenza. *Patior ergo sum*.

Lo sgretolamento dei riferimenti educativi e delle regole condanna il giovane ad un galleggiamento quotidiano, a un faticoso lavoro di utilizzo del tanto tempo libero a disposizione, di una ricerca di regole surrogate che sono poi solo automatismi adolescenziali.

È la paura del vuoto, di pomeriggi passati ad annoiarsi attaccati ad Internet a *chattare* con la banda, o a girare insignificanti video da sparare su You Tube, mentre il manuale di filosofia sulla scrivania attende inutilmente uno sguardo d'attenzione.

Perché nessuno ha insegnato a quel ragazzo che imparare ad usare la testa può tornargli utile, perché nessuno lo penalizzerà per lo studio mancato, perché la società adulta si è distratta dai suoi ruoli per inseguire una pienezza che tarda a venire.

1.5. Il futuro delle paure

1.5.1. Giovani sull'orlo del futuro: la paura dell'insuccesso

Il trasferimento culturale scompensato tra le ultime due o tre generazioni s'innesta sulla sommatoria delle paure sociali, manifestandosi in un particolare atteggiamento e comportamento giovanile di rifiuto della prova, dell'esame sociale.

A motivare numerosi abbandoni scolastici c'è la tensione intollerabile della verifica e dell'eventuale insuccesso di fronte ai compagni e alle compagne di scuola, ai genitori, agli insegnanti.

Alla base dei processi di autoesclusione di molti giovani uomini e donne c'è l'impossibilità di accettare uno smacco (una laurea non ottenuta, un colloquio di lavoro sfortunato) di fronte agli altri componenti della società.

Alla base di tanti annicchiamenti all'interno del nucleo familiare di 30-40enni, più che complessi edipici, di Peter Pan e assimilati, si cela la sottile angoscia rispetto alla propria capacità di costruirsi un futuro.

Una società e una cultura saldamente basate sul mito del successo a tutti i costi e dell'autoaffermazione (chi non ricorda le teorizzazioni sull'*achievement society* di qualche anno fa), la tendenza degli adulti a sovrarappresentarsi (nei consumi, negli stili di vita), il rafforzamento dell'Es più che del Super Io, favorito più per ignavia genitoriale che per convincimenti profondi, tendono a convogliare in empassse esistenziali, in rinunce a priori, in accettazione precoce di una mobilità discendente.

Genitori inconsapevoli e iperprotettivi evitano accuratamente ogni forma di stress iniziatico ai loro figli rendendoli spesso incapaci di affrontare il futuro. *Un futuro che fa paura, una paura che già contamina il presente.*

1.5.2. Noi e Hall: la paura della scienza e della tecnologia

L'accelerazione tecnologica e scientifica ha probabilmente, più di altri aspetti della postmodernità, materializzato la paura della perdita del controllo della realtà.

Come visionariamente avevano previsto i più nobili scrittori di *science-fiction* orientati a scavare nelle implicazioni del rapporto uomo-macchina, la tecnologia ha finito col superare le prospettive immaginabili e si comincia a parlare di intelligenze artificiali in grado di produrre qualcosa di simile al pensiero umano e che, per di più, svolgono tale attività in connessione tra esse.

L'immagine del freddo occhio rosso del computer Hall 9000 nel film capolavoro di Kubrick, *2001 Odissea nello spazio* sembra un presagio di un futuro che si sta avvicinando.

E in effetti la paura di un futuro dominato dalle macchine ritorna sempre più frequentemente nella produzione cinematografica contemporanea: basti pensare all'incubo tecnologico di *Matrix* o al lacerante Pinocchio del futuro di *A.I. Intelligenza artificiale*, testamento culturale di Kubrick diretto da Spielberg.

L'uomo sa di aver scoperto il Vaso di Pandora, sa di essere vicino a scelte, consapevolezze, decisioni che possono modificare il significato stesso dell'avventura umana e sa che non può tornare indietro.

E' improbabile che la paura della tecnologia sia riconducibile alla sensazione dell'uomo di essere andato troppo oltre, di aver travalicato limiti che non doveva travalicare. Dinamiche faustiane o tardo romantiche non sembrano appartenere a quest'epoca e Mary Shelley oggi non scriverebbe il suo *Frankenstein*.

Più probabile è pensare che la paura contemporanea per lo sviluppo impetuoso delle scienze sia frutto dell'angoscia per la perdita di un potere, ormai fragile rispetto all'intelligenza indistruttibile e implacabile delle macchine.

E' che mentre il cervello delle macchine si rafforzava, quello degli uomini è andato progressivamente indebolendosi, ha perso il gusto dell'esercizio della mente, si è arreso al pensiero debole.

I progressi delle scienze ci hanno messo nella tragica condizione per cui *la nostra capacità di fare è enormemente superiore alla nostra capacità di prevedere*. La scienza non sta al gioco della stabilità e della definitività e perciò libera il mondo come assoluta e continua novità.

Sembra auspicabile, dunque, una rinascita dell'importanza del pensiero sull'uomo a livello mondiale per fronteggiare la sfida posta dalla scienza. Ma per una rinascita del pensiero sull'uomo è forse necessaria la critica del concetto ristretto e povero di ragione, nel nome di una dimensione sapienziale che già i Greci chiamavano *Phronesis* (saggezza). Quella *phronesis* che era la prerogativa di Ulisse e che Aristotele, in assenza di norma, erge a principio regolativo della prassi.

1.5.3. *El sueño de la razón produce monstruos*

Francisco Goya nell'incisione *Il sonno della ragione genera mostri* porta alla luce l'eterna tematica della resa dell'uomo all'Irrazionale e dei rischi che ne conseguono.

Le epoche dominate da paure selvagge e irrazionali hanno inciampato in brutte avventure: persecuzioni e roghi; fattucchiere e sette crescono da sempre in brodi di coltura avvelenati dove paura, ansia e ignoranza si fondono fino a creare una matrice maligna.

Fortunatamente, la postmodernità non sembra assumere, rispetto ad altre epoche, contorni così funesti; ma non c'è dubbio che anche *l'epoca attuale conosce evidenti fenomeni di irrazionalità*, comportamenti da pensiero magico, primitivo che lasciano interdetti.

Donne e uomini che ricorrono a pratiche terapeutiche da maghi e fattucchiere anche in presenza di gravi patologie, potenti che consultano oroscopi, episodi sempre più frequenti di intolleranza immotivata, il proliferare delle sette, costituiscono certamente manifestazioni di un assetto antropologico che lascia ampi varchi all'irrazionale.

Quest'onda alta di irrazionale, anche se non è uno tsunami, va monitorata con attenzione e se possibile contrastata efficacemente. Perché la paura che nasce dall'abbandono collettivo di ogni remora razionale è un sentimento stabile e funesto che non vorremmo mai si diffondesse nelle nostre società. Anche perché, come diceva certamente civettando Bertrand Russel "Il mio cervello non sarà gran che, ma è l'unica cosa che ho".

1.6. Paura e libertà

Come sa bene chi ha provato le sfumature più intense della Paura, il panico paralizza il corpo e l'anima. Una sensazione di annientamento imminente che esclude ogni possibilità di vita.

Tutte le paure che l'uomo può provare sono dopotutto riconducibili proprio alla paura del Nulla, dell'assenza di significato, della distruzione totale di sé e dell'indifferenza del mondo rispetto alla nostra fine: una Strega beffarda che tiene sotto scacco l'uomo e lo ipnotizza con occhi inumani.

In questo senso, il risveglio della religiosità, che procede in parallelo alla progressiva laicizzazione delle società, rappresenta lo sforzo di sottrarsi al gorgo del niente per recuperare un senso che vada oltre il semplice divenire.

Evidentemente non è possibile suggerire soluzioni, né indicare percorsi guida.

Tuttavia, un concetto echeggia dalla medicina occidentale contemporanea alle filosofie orientali, materializzandosi in forme e fenomenologie differenti (farmaci stabilizzatori dell'umore, piuttosto che pratiche *yoga*): è il concetto di equilibrio, la ricerca di un punto chiaro e sereno di valutazione della realtà.

Se la paura è una forma di *prudentia* che aiuta a sopravvivere è pur vero, come abbiamo visto fin qui, che può essere un fantasma che blocca ogni azione, ogni pensiero, ogni relazione, l'esistenza stessa.

Trovare il punto di mezzo, il punto di equilibrio, in cui l'euforia non diventa tracotanza e il timore non si trasforma in depressione, è un esercizio difficile, lungo e faticoso.

Per gli individui, come per le società e le culture.

Eppure, proprio nella capacità di pensare questo equilibrio, di immaginarlo e di porre in essere azioni sociali per perseguirlo sta forse una delle strade percorribili.

Un grande sforzo per la psicologia collettiva delle società postmoderne, sempre meno stabili e rassicuranti, sempre più fluide e in divenire.

Quasi una contraddizione o un'utopia: *trovare continuamente punti di equilibrio su una realtà fluida che è in perenne trasformazione.*

Una grande scommessa per l'esercizio della libertà delle donne e degli uomini del pianeta.

2. IL VOCABOLARIO DELLA PAURA

Con l'obiettivo di inquadrare il concetto di paura, quale riferimento del World Social Summit 2008, si è ritenuto opportuno offrire un panorama di analisi derivanti dai più recenti studi realizzati a livello internazionale.

La ricerca è avvenuta principalmente esaminando libri dedicati alla paura (o in qualche modo correlati alla paura), attraverso la consultazione di quotidiani, settimanali, mensili, riviste specializzate, Internet, e attraverso una serie di interviste dirette a esperti di vari settori.

Si è così formato una sorta di vocabolario concettuale sintetizzato nelle pagine che seguono.

2.1. Paure individuali e collettive

In un'epoca, come quella attuale, di grandi cambiamenti, di sviluppo economico accelerato, di progresso scientifico costante, e di globalizzazione più o meno forzata, la paura sembra acquisire una significatività culturale nuova, sul versante individuale, ma soprattutto sul piano collettivo e sociale.

Se sul piano individuale la paura può essere analizzata come la risposta psicologica naturale (cioè istintiva, "innata") alla percezione di un pericolo o ad uno stato di insicurezza, sul piano collettivo la paura diventa un fenomeno più complesso, legato seppur indirettamente a un principio di causalità tra stato di insicurezza ed emozioni.

Sono infatti questi i due ambiti principali in cui il concetto di paura può essere identificato: quello psicologico e strettamente individuale, e quello sociologico e più specificamente collettivo, nel senso che alcuni fenomeni sono riferibili precipuamente alla società nel suo complesso a prescindere dalla dimensione individuale delle singole persone che compongono quella società, anche perché determinati modi di pensare, sentire o agire sono quasi imposti coercitivamente all'individuo dalla società di appartenenza, sia attraverso la socializzazione delle norme sociali, che attraverso il sistema delle sanzioni collettive.

Ben inteso: anche le paure collettive si manifestano chiaramente tramite gli individui, e non potrebbe essere altrimenti¹; tuttavia, per restringere il campo di interesse, è necessario distinguere le paure prettamente individuali, come ad esempio l'agorafobia, la

¹ Occorre, infatti, tenere sempre presente l'approccio metodologico individualista, seppure in un campo di ricerca sociologico che guarda a fenomeni collettivi, considerando cioè che solo gli individui esistono, e che si può parlare di società o di collettività solo nella misura in cui tali concetti non vengono ipostatizzati

paura di volare o la claustrofobia, dalle paure collettive e "sociali" quali la paura del terrorismo, del riscaldamento globale o del progresso scientifico.

Proprio su queste ultime si concentra l'attenzione di sociologi e studiosi, che in base a tali paure caratterizzano le diverse epoche dell'Umanità, ognuna con le sue paure peculiari e con le sue soluzioni. Come scrive Zygmunt Bauman ne *La società dell'incertezza*, "ogni epoca della storia si è differenziata dalle altre per avere conosciuto forme particolari di paura; o piuttosto, ogni epoca ha dato un nome di propria invenzione ad angosce conosciute da sempre"².

2.2. Paura e rischio

Se vi è un'abbondanza di studi e di acquisizioni sulla paura nel senso psicologico, sicuramente si può riscontrare una relativa penuria scientifica sulla paura dal versante della sociologia. Troppo spesso, infatti, il concetto di paura viene confuso e sovrapposto, alquanto impropriamente, con quello, ben più popolare negli ultimi anni, di rischio.

Sempre più frequentemente si è sentito parlare di *società del rischio* e di *gestione del rischio* (*risk management*), per indicare il modo in cui, soprattutto in economia, si fa fronte a situazioni di incertezza e di imprevedibilità; ma questo processo ha visto affermarsi sempre più una connotazione negativa del rischio, associato alle peggiori conseguenze possibili che possono derivare dall'assunzione di una decisione, conseguenze di cui la società è portata ad avere paura. In questo senso la trasformazione del rischio in un'esperienza negativa è correlata all'associazione tra rischio e paura, e proprio in tale correlazione si trova la causa della sovrapposizione concettuale dei due termini e della quantità molto maggiore di ricerche sul rischio rispetto a quelle sulla paura in sé.

Il concetto di paura in sé, infatti, come scrive Elemer Hankiss, ha ricevuto "serious attention in philosophy, theology and psychiatry, less in anthropology and social psychology, and least of all in sociology"³.

E' proprio il piano sociologico, dunque, quello che più necessita di un'indagine seria ed approfondita e che può offrire maggiori spunti di originalità nell'affrontare il tema della paura nel World Social Summit.

² Zygmunt Bauman, *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna 1999, pag. 99

³ Elemer Hankiss, *Fears and Symbols: An Introduction to the Study of Western Civilization*, Central European Press, Budapest 2001

2.3. La costruzione sociale delle paure

Quando si parla delle paure delle società odierne non si deve pensare solo alle grandi minacce quali attacchi terroristici, riscaldamento globale o AIDS, ma anche alle paure che Brian Massumi, nel libro *The politics of everyday fear*, definisce a bassa frequenza (*low-grade*), ovvero la "everyday anxiety in the post-industrial city"⁴, come la paura del crimine e la paura dell'Altro.

In realtà si può dire che determinate paure costituiscano una vera e propria cifra distintiva della contemporaneità, nonché un paradigma interpretativo di notevole importanza per comprendere i caratteri di una certa epoca e di una certa cultura. Un'ipotesi di ricerca corrente è costituita dal fatto che le paure non solo cambino con il tempo, ma anche con lo spazio, ovvero che culture differenti producano paure differenti.

L'intuizione che deriva dall'approccio sociologico, infatti, consiste nel considerare una determinata paura come un tratto culturale, ovvero come la manifestazione di un fenomeno sociale inerente ad una specifica cultura.

Come scrive David Garland nel libro *The culture of control: crime and social order in contemporary society* "our fears and resentments, but also our commonsense narratives and understandings, become settled cultural facts that are sustained and reproduced by cultural scripts"⁵, laddove il significato di *script* ("sceneggiatura") sta ad indicare proprio gli schemi mentali, le categorie, i cosiddetti *pattern* comportamentali che una cultura sviluppa e trasmette da individuo ad individuo. Tali *script* si possono considerare delle vere e proprie regole di comportamento, ma anche di pensiero e di sentimento: in questo caso sono proprio gli *script* del sentimento *paura* a rilevare, ovvero i modi in cui una cultura prescrive che ci si debba comportare in determinate situazioni.

La visione più coerente è quella dell'individuo come mediatore e interprete della norma sociale, per cui bisognerà considerare da una parte la natura del singolo e della situazione nella quale il singolo si trova, e contemporaneamente dall'altra la prescrizione sociale imposta dalla collettività. Come scrive Frank Furedi nel saggio *The only thing we have to fear is the 'culture of fear' itself*, "fear is determined by the self, and the interaction of the self with others; it is also shaped by a cultural script that instructs people on how to respond to threats to their security".

Le norme culturali, quindi, influenzano il modo in cui si prova paura. Per esempio l'esperienza ci dimostra come l'intensità della paura non sia direttamente proporzionale al carattere oggettivo della specifica minaccia: piuttosto le nostre reazioni a determinate circostanze sono mediate proprio da norme culturali che informano le persone su cosa ci

⁴ Phil Hubbard, *Fear and loathing at the multiplex: everyday anxiety in the post-industrial city*, «Capital & Class» n.80, 2003

⁵ David Garland, *The culture of control: crime and social order in contemporary society*, Oxford University Press - University of Chicago Press, 2001

si aspetta da loro quando si trovano davanti a una minaccia: come dovrebbero rispondervi, così come il modo in cui dovrebbero sentirsi.

Arlie Hochschild nel suo studio sulle emozioni del 1979 *Emotion, work, feeling, rules and social structure* parla proprio di *feeling rules*, ovvero "regole di sentimento".

Secondo Anthony Giddens "people handle dangers and the fears associated with them in terms of emotional and behavioural formulae which have come to be part of their everyday behaviour and thought"⁶.

Tali formule emozionali, *script* comportamentali, *feeling rules*, rivestono dunque un'importanza fondamentale in un'analisi sociologica delle paure; non bisogna tuttavia dimenticare altre prospettive: infatti, se si afferma che le persone percepiscono le paure e reagiscono ad esse secondo delle formule comportamentali in qualche modo esterne alla loro stretta individualità, ne può conseguire che sia possibile influire sulle percezioni e sui comportamenti delle persone influenzando direttamente tali formule. Per quanto siano da evitare teorie cospiratorie della società o dietrologie, si può comunque immaginare l'influenza di fattori politici ed economici nella costruzione sociale delle paure.

Scrive David Altheide "fear does not just happen; it is socially constructed and then manipulated by those who seek to benefit"⁷, tanto che Frank Furedi parla addirittura di "fear entrepreneurs"⁸, cioè di quegli "imprenditori della paura" che trasformano per interesse ansie e preoccupazioni in paure.

L'idea della costruzione sociale della paura si contrappone fortemente ed evidentemente alla visione "innatista" e prettamente psicologica cui si faceva cenno all'inizio: tale idea è importante perché consente di individuare e studiare più approfonditamente i processi di formazione e le dinamiche di sviluppo delle paure, essendo possibile analizzare i ruoli che diversi attori sociali, quali governi, mass-media o gruppi di interesse, svolgono all'interno di tali processi e di tali dinamiche.

2.4. La mediazione post-moderna delle paure

Se le formule emozionali e gli *script* comportamentali derivano dunque in parte dalla propria natura individuale e dalla propria esperienza personale, e in parte dalla propria cultura (la cultura di riferimento è chiaramente a geometria variabile, a seconda del singolo uso sociale o della particolare situazione che vengono prese in considerazione; la cultura di riferimento potrà essere quella del piccolo paese di provincia così come quella globale, non ha importanza), si può affermare che oggi il peso relativo di questi tre

⁶ Anthony Giddens, *Modernity and self-identity: self and society in the late modern age*, Polity, Cambridge 1991, pag. 44

⁷ David Altheide, *Creating fear; News and the construction of crises*, Aldine De Gruyter, New York 2002, pag. 24

⁸ Frank Furedi, *The politics of fear; beyond Left and Right*, Continuum Press, London 2006

fattori, almeno nelle dinamiche formative della paura, è sicuramente cambiato a tutto vantaggio della cultura.

Come scrive Stephanie Grupp in un saggio del 2003 "fear is decreasingly experienced first-hand and increasingly experienced on a discursive and abstract level", per concludere affermando che "there has been a general shift from a fearsome life towards a life with fearsome media"⁹.

Nella cultura contemporanea il ruolo dei media, secondo quanto dimostrano innumerevoli studi storici e sociologici è sicuramente molto maggiore che in passato, anche a causa di un effettivo ampliamento dei media stessi (soprattutto con l'elettronica e la rivoluzione digitale) e della loro diffusione. Se in passato molte delle paure vissute dalle persone erano legate ad esperienze dirette, magari vissute personalmente, oggi la gran parte delle paure derivano da esperienze indirette, non vissute personalmente, e con le quali si viene a contatto attraverso i media.

Come si sa, ogni mediazione comporta un'interpretazione, e non di rado l'interpretazione può divenire manipolazione: per questo sono fiorite notevoli correnti sociologiche "del sospetto", soprattutto in alcuni ambienti politico-culturali. In ogni caso non si può negare il rilevante ruolo, più o meno attivo, che i media post-moderni assumono nella formazione culturale della società e nel consolidamento o nel cambiamento dei *pattern* comportamentali e nelle regole emozionali delle persone. Tanto che alcuni considerano la natura indiretta della paura la cifra distintiva della post-modernità: "most fears in America's electronic age are the results of risk information (whether correct or false) that is communicated to society. [...] Risk communication, not personal experience causes most fear these days" scrive il giurista americano Christopher Guzelian in *Liability and fear*¹⁰.

E' interessante esaminare il "linguaggio della paura" utilizzato nei media (si parla soprattutto di giornali e notiziari televisivi, ma non solo), spesso un linguaggio che insegue i canoni della spettacolarizzazione e della semplificazione eccessiva, e che spesso finisce per creare false paure e consolidare pregiudizi non fondati.

E' bene comunque distinguere le posizioni di chi imputa gravi responsabilità nella formazione delle paure ai mass-media stessi e di chi li considera invece semplici amplificatori di dinamiche che hanno origine altrove, ad esempio nel mondo delle grandi imprese (si pensi al caso tipico dell'industria bellica e della sicurezza) o nel sistema politico (ad esempio secondo la classica strategia del potere che usa il diversivo, cioè spaventa per distogliere l'attenzione da problemi più gravi, oppure fomenta il senso di insicurezza e la paura per consolidare il consenso e la coesione davanti al "nemico oggettivo"), oltre naturalmente a quelle di chi sostiene una "correttezza" di tutti i poteri forti o una sostanziale oggettività delle minacce che incutono paura.

⁹ Stephanie Grupp, Political implications of a discourse of fear; the mass mediated discourse of fear in the aftermath of 9/11, 2003

¹⁰ Christopher Guzelian, *Liability and fear*, Stanford Law School, Stanford, Cal. 2004

2.5. L'atomizzazione delle paure

Che si tratti di paure create artificialmente o di paure che rispondono a minacce oggettive, un'ulteriore corrente di pensiero sulle paure nella post-modernità si è concentrata sul modo in cui tali paure vengono vissute: si è parlato, infatti, di frammentazione e atomizzazione dell'esperienza della paura. Per dirla con Bauman, la società liquida ha privatizzato le paure della modernità. Lo stesso movimento è stato colto da Nan Ellin, che in *Postmodern Urbanism*¹¹ parla del cambiamento che vede le paure collettive diventare individuali, "personalizzate".

Tale cambiamento avviene nelle stesse risposte che la società concepisce per far fronte alle proprie paure. E' proprio Zygmunt Bauman a notare le differenze tra periodo moderno (XIX e prima metà del XX secolo) e contemporaneo (dalla seconda metà del XX secolo in poi); parlando del periodo moderno, il sociologo britannico afferma: "Il 'regime della regolamentazione', di cui fabbrica ed esercito erano principali strumenti e modelli istituzionali, aveva sostituito l'originaria paura moderna dell'incertezza con la paura della trasgressione delle norme, il timore della devianza e delle sanzioni derivanti. [...] L'uniformità del comportamento, che si rifletteva nel conformismo degli atteggiamenti (la 'socializzazione' era intesa come tipo di educazione che conduce gli individui a *voler* fare ciò che *devono* fare), costituiva l'interesse centrale della società e il parametro con cui valutare le funzioni della maggior parte (o forse di tutte) le istituzioni sociali"¹², ponendo quindi le regole della società e i modelli istituzionali, formali e sostanziali, come risposta e soluzione che la società moderna pone alla sua paura e alla sua incertezza.

A proposito della società contemporanea poi, Bauman continua: "Gli uomini, che ormai non erano più futuri lavoratori o soldati (e le donne, la cui vita era rigidamente regolamentata da un *pater familias* a sua volta ben disciplinato dal modello della fabbrica/esercito), sono stati liberati dalle pressioni panottiche che spingevano all'uniformità. Con quelle forze ormai fuori gioco, comunque, la paura dell'incertezza non avrebbe più potuto essere sostituita dalla preoccupazione di evitare la devianza, come era accaduto all'inizio della società moderna. La paura era così destinata a sussistere e, se possibile, diventava ancora più profonda e spaventosa di prima poiché doveva essere affrontata apertamente.

L'identità individuale rimane poco definita, fluttuante e destrutturata proprio come durante l'epoca moderna, ma la sua condizione appare ancora più grave e insopportabile, dal momento che i meccanismi di ristrutturazione perdono la loro forza normativa o semplicemente non ci sono più. La riproduzione delle condizioni della vita sociale non è più conseguita con strumenti societari e collettivi, ma è in gran parte privatizzata, sottratta al dominio delle politiche statali e delle decisioni pubbliche. [...] In realtà, privatizzazione significa che i processi sono ora largamente *deistituzionalizzati*: i servizi per chi vuole sfuggire l'irrisolutezza e l'incertezza dell'esistenza non sono più forniti

¹¹ Nan Ellin, *Postmodern Urbanism*, Princeton Architectural Press, New York 1999

¹² Zygmunt Bauman, *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna 1999, pag. 107

istituzionalmente o gestiti dallo stato. Così la paura dell'incertezza, non più mitigata, si mostra alle sue vittime in tutta la sua durezza. La sua forte pressione ricade sugli individui senza alcuna mediazione e deve essere respinta o neutralizzata solo dall'azione del singolo"¹³.

A questo punto, dovendo confrontarsi con le sfide della contemporaneità in maniera individuale, l'uomo, lasciato a sé stesso, avverte tutto il pericolo della propria inadeguatezza, si misura quotidianamente con realtà più grandi di lui e sulle quali la sua capacità di influenza è ridotta o nulla, e non può che provare un grande senso di paura.

2.6. Paure di ieri e paure di oggi

Una questione che può essere posta è se oggi vi siano più o meno paure rispetto al passato. Molti studi sulla paura del crimine ipotizzano un aumento delle paure nella vita quotidiana. Come scrive Nan Elin "the fear factor has certainly grown, as indicated by the growth in locked car and house doors and security systems, the popularity of gated or secure communities for all age and income groups, and the increasing surveillance of public space...not to mention the unending reports of dangers emitted by the mass media"¹⁴.

Tuttavia, è difficile affermare che oggi vi sia una maggiore quantità di paure, in quanto si tratta di una grandezza difficilmente misurabile e per di più la cui essenza molto dipende dal significato e dalle concezioni che sono state date alla paura nelle diverse epoche.

Sicuramente appare più opportuno prestare attenzione al significato e alla qualità delle paure, piuttosto che agli aspetti quantitativi; anche perché, sebbene si parli di paura come cifra distintiva della contemporaneità, e nonostante una istituzionalizzazione della paura, non si possono stabilire dei criteri operazionali e metrici conclusivi.

Non si può non notare, comunque, che la paura di oggi, rispetto a quella passata, si sia in un certo senso oggettivata, nel senso che il problema principale non è più la minaccia della quale si ha paura, ma è la paura stessa. Alan Hunt scrive "risk discourse transposes anxieties into an objectivist problematic"¹⁵, mentre Frank Furedi statuisce "Fear in itself, rather than the thing that we have become fearful in response to, is a distinct problem of our times"¹⁶.

E', infatti, necessario operare una distinzione concettuale tra oggetto della paura (la minaccia che si teme) e fenomeno della paura (come stato emozionale di reazione a quella minaccia). Ad esempio, oggetto della paura può essere la possibilità che un integralista religioso si faccia esplodere su un autobus; il fenomeno della paura consiste

¹³ *Ibidem*, pag. 108

¹⁴ Nan Elin, op. cit..

¹⁵ Alan Hunt, *Risk and moralization in everyday life* in R.V. Ericson – A. Doyle, *Risk and morality*, University of Toronto Press, Toronto 2003, pag. 174.

¹⁶ Frank Furedi, *The politics of fear; beyond Left and Right*, Continuum Press, London 2006

invece nella reazione emotiva che tale minaccia scatena, ad esempio la decisione di non prendere più un autobus. Entrambi i piani possono essere esplorati, ma in letteratura è sicuramente molto più facile trovare un'innumerabile quantità di studi sugli oggetti delle paure, che analizzano le diverse minacce dalla prospettiva delle relazioni internazionali, della religione, della fisica o della psicologia, piuttosto che studi sulla fenomenologia delle paure stesse.

E' proprio a livello fenomenologico che è possibile notare, secondo alcuni, un'oggettivazione della paura, poiché, a differenza del passato, alle paure non sempre si accompagnano minacce equivalenti. Non solo si fa riferimento a un perenne stato di insicurezza e di paura dell'uomo contemporaneo, ma l'ulteriore discorso è che la paura diventa una minaccia a sua volta.

Ad esempio il senso di insicurezza legato a una forte presenza di immigrati in un certo quartiere è un fenomeno che trova corrispondenza in una minaccia reale ovvero no? Oppure è il caso delle onde elettromagnetiche emesse dai telefoni cellulari: nonostante non vi sia nessuna prova del fatto che l'uso di telefoni cellulari sia nocivo per la salute, è comunque diffusa presso molti utenti la paura di conseguenze negative sulla propria salute.

Nel momento in cui tali paure si oggettivano, entrano in gioco dinamiche come quelle previste dal teorema di Thomas, che afferma che una qualsiasi teoria creduta vera, sebbene falsa, produce conseguenze vere, o quelle delle profezie che, proprio in virtù della loro enunciazione, si auto-avverano. Infatti, riprendendo gli esempi appena fatti, ancorché la presenza di immigrati non abbia (fino a prova contraria) correlazioni dirette con la criminalità, si può registrare in alcuni casi un aumento della xenofobia, o addirittura vere e proprie cacce allo straniero; nel secondo esempio, invece, a prescindere dalla fondatezza o meno della minaccia, si può osservare un aumento nell'uso degli auricolari per telefoni cellulari (anche se nel caso specifico incidono anche altre variabili, come la comodità dell'aver entrambe le mani libere), un rifiuto in alcuni casi dell'uso stesso del cellulare, o, nelle ipotesi peggiori, dei veri e propri effetti *nocebo*.

Il portato dell'oggettivazione delle paure è la strutturazione – e la legittimazione - delle risposte a tali paure. Risposte che possono venire dai centri istituzionali del potere (come, sempre per rimanere agli stessi due esempi, nel caso dell'approvazione parlamentare di una legge restrittiva sull'immigrazione oppure di regolamenti sugli impianti di trasmissione del segnale dei telefoni cellulari), dagli attori economici più importanti (ad esempio nella determinazione dei tassi di interesse da parte delle banche centrali o nella stessa dinamica dei mercati azionari), o dai diversi attori culturali e religiosi in grado – o considerati in grado – di offrire delle risposte e delle soluzioni alle angosce dell'uomo contemporaneo vittima della paura.

2.7. Fluidità delle paure contemporanee e vulnerabilità

L'oggettivazione delle paure che, come si è detto, è correlata, secondo alcuni, ad un distacco da minacce reali e concrete, proprio in virtù di tale carattere di "slegatezza" appare decisamente più fluida e sfumata (per usare il lessico baumaniano) rispetto al passato. Tale fluidità permette alla paura, o almeno a certi tipi di paura (come ad esempio quella dell'Altro e quella del terrorismo), di penetrare e diffondersi in innumerevoli interstizi, condizionando la vita delle persone in modi nuovi rispetto al passato.

Si è sviluppata, infatti, una vera e propria cultura della paura, che tende a far concepire ogni nuova esperienza o azione in termini di rischio da gestire, come nel *risk management* nel settore del business, o che pervade la società con un continuo profilarsi di minacce (il terrorismo è il caso più tipico) che condizionano il modo di pensare, di sentire e di agire delle persone.

Secondo lo studioso francese François Ewald tale cultura della paura è inscritta in una più ampia "crisi della causalità", nel senso di incertezza che sussiste nella relazione tra Causa ed Effetto. Secondo Ewald, questa incertezza tende da una parte a far condurre osservazioni e analisi della realtà attraverso il prisma della paura, dall'altra a istituzionalizzare il principio di precauzione come norma che faccia vedere sempre le *peggiori conseguenze possibili* di una determinata decisione. Tutto ciò si traduce in un evidente crescita di rischio (quella a cui fa riferimento David Garland¹⁷ tra gli altri).

In virtù dell'oggettivazione e dell'autonomizzazione delle paure, si passa dalla focalizzazione sul rischio di una determinata minaccia, alla focalizzazione sul rischio in sé e sull'essere "a rischio" come condizione dell'esistenza, tanto che l'essere *a rischio* diventa una vera e propria categorizzazione sociale. L'essere "a rischio" non appare quindi più legato in via esclusiva ad un rapporto di causalità tra la responsabilità di un'azione individuale e le probabilità di un rischio connesso a tale azione, ma sembra invece costituire addirittura un attributo fisso di un individuo, come *persona a rischio*.

Concretamente l'essere permanentemente a rischio, e lo stato di paura esistenziale che ne deriva, hanno a che fare con la capacità o meno di affrontare con successo il cambiamento, cifra caratterizzante la *modernità liquida* baumaniana. La vulnerabilità si riferisce alle risorse psicologiche, valoriali, emozionali o materiali, che determinate comunità e determinate categorie di persone possono vantare per far fronte al cambiamento, alla necessità di prendere rapide decisioni, alle avversità in generale.

Per questo non è raro, anche su un piano lessicale, sentire riferimenti alle categorie deboli della società, categorie che comprenderanno, a seconda dei casi, donne, bambini, immigrati, pensionati, lavoratori manuali, disabili, poveri, o minoranze religiose e

¹⁷ David Garland, *The rise of risk*, in R.V. Ericson – A. Doyle, *Risk and morality*, University of Toronto Press, Toronto 2003, pag. 52

linguistiche. Come hanno fatto notare alcuni studiosi con una battuta, non sarebbe difficile, sommando tutte le diverse categorie sociali che di volta in volta vengono indicate come deboli, vulnerabili e *a rischio*, arrivare a coprire la totalità di una popolazione!

Sicuramente è possibile notare un collegamento tra l'oggettivazione della paura e l'emergere dell'identità vulnerabile.

2.8. La paura della perdita dell'identità

Nel contesto della globalizzazione, e nel dibattito ormai pluriennale che si registra intorno ad essa, una paura sembra accumunare le diverse culture dei paesi del mondo, siano essi a sviluppo avanzato, in via di sviluppo o ancora non sviluppati, vale a dire la paura della perdita della propria identità.

La globalizzazione è un processo complesso e analizzabile da molteplici punti di vista. La prospettiva scientifica più esplorata è sicuramente quella economica, che analizza i vantaggi e gli svantaggi dell'integrazione e dell'interdipendenza globale. Tuttavia, è la globalizzazione culturale quella che spesso emerge come bersaglio delle critiche (ad esempio di chi vede la globalizzazione come omogeneizzazione e appiattimento oppure americanizzazione) e che presenta forse i maggiori punti di interesse per una discussione sociologica sulle paure. La paura principale scatenata da una globalizzazione accelerata, oltre a quella della competizione economica (che comunque è avvertita soprattutto dagli operatori economici e da determinati settori di una società), è proprio quella della perdita della propria identità nel confronto con una realtà proteiforme e onnivora come quella globale. Tale paura, a differenza di quella economica, è riscontrabile nella totalità di una società, a prescindere dall'attività che si svolge, dal censo o dall'educazione.

Soffrire la perdita d'identità può essere riscontrata sia nell'ambito dei paesi a sviluppo avanzato, sia nell'ambito dei paesi che corrono sulla strada dello sviluppo.

La paura della perdita della propria identità è legata a doppio filo con la paura dell'Altro. L'Altro costituisce forse la più grande fonte di paura dell'Io, poiché rappresenta archetipicamente ciò che non si conosce (l'Ignoto), ciò che non si è (la Negazione) o ciò che, in un modo o nell'altro, è differente da ciò che si conosce (il Diverso).

Sul piano della globalizzazione culturale, la paura dell'Altro si estrinseca, da una parte, nei rapporti che un paese intrattiene al proprio esterno (entrando in contatto con le culture, con gli interessi, con le identità di altri paesi) e, dall'altra, nei rapporti con le altre culture ma al proprio interno (ovvero nel modello di accoglienza – o non accoglienza – degli immigrati all'interno dei propri confini).

Quella del modello di integrazione degli immigrati è una delle tematiche centrali del dibattito sui rapporti con l'Altro, poiché Altro per antonomasia è proprio lo straniero, cioè colui che ha usanze, tradizioni, lingua, religione, e magari pelle diverse dalle proprie. Pur essendo un discorso valido, a livello strutturale, fondamentalmente per i paesi di

immigrazione (quindi principalmente i paesi più sviluppati), l'atteggiamento e la legislazione verso gli stranieri e gli immigrati sono delle variabili che possono valere per qualsiasi paese e che risultano estremamente illuminanti per comprendere quanta paura provochi l'estraneità in una data cultura.

Appare quasi ridondante, a sette anni dall'11 settembre del 2001, accennare al difficile rapporto tra Occidente e Islam. Sia che la si veda dal punto di vista dello "scontro di civiltà", sia che si faccia un'analisi politologica della relazione tra democrazia e religione, è chiaro che quando subentrano valori profondi e assoluti come quelli religiosi, l'Altro diviene ancora più ontologicamente Altro, e la paura diventa quasi inevitabile. La maggiore paura del rapporto con l'Altro è derivata proprio dalla paura della perdita della propria identità, oggi messa più a rischio che nel passato a causa dei maggiori contatti e delle relazioni più strette dei diversi paesi e delle diverse culture tra loro.

Se all'interno di un solo paese la paura dell'Altro è esplicitata nel rapporto con lo straniero, o dai rapporti fra gruppi religiosi o etnici, sul piano globale è inevitabilmente connesso alle relazioni internazionali, allo scontro fra interessi conflittuali, e purtroppo, oggi, al terrorismo.

2.9. La paura del terrorismo e della guerra

Probabilmente una delle principali paure degli ultimi anni, almeno nei paesi occidentali, è quella del terrorismo. Le tragiche esperienze degli attentati terroristici a New York, Washington, Madrid e Londra, o più di recente in India, non hanno fatto che rendere palese uno scontro di interessi e di valori che covavano endemicamente già da alcuni anni, disilludendo sfortunatamente quanti credevano, con Francis Fukuyama, nella "fine della storia" in seguito al collasso dell'impero sovietico e alla "vittoria" del modello democratico e di mercato. Il rischio di attentati terroristici, soprattutto quando tali attentati assumono la forma di azioni suicide, è qualcosa che sfugge alla comprensione e alla razionalità della maggior parte delle culture occidentali e che, nei tratti assunti dal terrorismo integralista islamico, costituisce un evento incomprensibile che fa paura, in quanto associato a una micidiale irrazionalità, che si attua nella negazione del valore fondamentale della vita (valore per altro condiviso da tutte le maggiori culture religiose, compreso l'Islam).

E' chiaro che l'eliminazione totale del rischio terroristico all'interno di uno Stato comporterebbe un livello di controlli, di restrizioni della libertà personale e di invasione della sfera individuale che poco avrebbe da invidiare al Grande Fratello descritto da George Orwell in *1984*. Nella realtà, il *trade-off* sicurezza-libertà è sempre in una posizione intermedia di equilibrio. Sebbene negli ultimi anni è innegabile uno spostamento di tale equilibrio in direzione della sicurezza: si pensi a una normativa come quella prevista dal *Patriot Act* statunitense, approvato sull'onda emotiva degli attentati del 2001, che ha inciso in maniera rilevante su alcune libertà civili dei residenti negli Stati Uniti, soprattutto sul piano della privacy.

La domanda che emerge allora da tale situazione è: qual è il prezzo della fine della paura del terrorismo? E le società democratiche sono disposte a pagare tale prezzo? O per la conquista della sicurezza, e quindi di un rifugio dalla paura terroristica, rinuncerebbero alla loro stessa essenza di società democratiche?

Oltre alla paura del terrorismo, il rapporto difficile con l'Altro si estrinseca anche in un più tradizionale scenario di conflitto armato tra paesi. Tale scenario, dai tempi della seconda guerra mondiale, non è vissuto dai paesi più ricchi ma è una realtà in molti altri territori del mondo meno sviluppato, ma di recente persino in aree più vicine a noi (dalla ex Jugoslavia alla Georgia).

La paura della guerra, è una delle paure più antiche dell'uomo, abituato allo scontro con i propri simili fin dall'inizio della propria esistenza. Sia la paura della guerra, che quella del terrorismo includono l'idea della distruzione, della fine dell'esistenza, della morte.

Ancora di più quando il progresso tecnologico arriva a minacciare che una guerra, e oggi anche il terrorismo, la distruzione totale a causa dell'utilizzo di testate nucleari. L'incubo nucleare, che è stato la cifra del periodo della Guerra Fredda, e che sembrava scomparso con la vittoria degli Stati Uniti, è in realtà oggi più pericoloso (non necessariamente più probabile) che nel secolo scorso, proprio a causa del terrorismo.

Infatti, se uno Stato tradizionale (basato sugli elementi classici di territorio, nazionalità e sovranità) presenta, anche a livello istituzionale, meccanismi di intrinseca razionalità e organizzazione strutturata che hanno permesso, come nel caso di Stati Uniti e Unione Sovietica (ancorché a volte con grandi rischi), di evitare la catastrofe, un attore magmatico e non istituzionale costituito dall'insieme dei gruppi terroristi globali non ha in sé le possibilità di dialogo che consentirebbero, in un modo o nell'altro, di evitare catastrofi nucleari.

Anche il progetto di scudo spaziale, iniziato dagli Usa negli anni Ottanta, contro un nemico ben preciso, è stato utilmente ripreso dall'amministrazione statunitense, ma questa volta non contro un nemico ben identificato, quanto contro il rischio di un attacco terroristico o di paesi-canaglia, volta per volta individuati. Il che certamente costituisce una forma di assicurazione più incerta.

2.10. La paura delle catastrofi ambientali

Una domanda, tuttavia, può essere posta: fa più paura la possibilità di una catastrofe causata dall'uomo, come sarebbe nel caso di uno scontro nucleare, o la possibilità, effettivamente realizzatasi più volte negli ultimi anni con conseguenze terribili, di catastrofi naturali?

Gli eventi dello Tsunami del 2004 nell'Oceano Indiano e dell'uragano Katrina del 2005 negli Stati Uniti o i ricorrenti terremoti a forte impatto distruttivo, hanno dimostrato

quanto ancora l'uomo possa risultare impotente davanti alla furia distruttiva della natura, nonostante il progresso tecnologico.

Un aspetto significativo riguarda le responsabilità dell'uomo nel determinare le condizioni climatiche che possono risultare favorevoli allo scatenamento di tali fenomeni. Il modello di sviluppo a bassa sostenibilità che l'Occidente ha espresso fino ad oggi, sommato all'esperienza delle nuove economie in via di sviluppo, non garantisce un equilibrio di lungo periodo tra attività umane, benessere economico e ambiente naturale.

Davanti alle teorie scientifiche che indicano una corresponsabilità dell'uomo nella determinazione del riscaldamento globale, emergono due possibili atteggiamenti:

- il senso di colpa delle società, e conseguentemente la spinta alla responsabilizzazione individuale nella gestione delle risorse naturali;
- la paura crescente per eventi naturali catastrofici, sia di carattere traumatico (come uragani e cicloni), sia di carattere non traumatico (come desertificazione delle aree sub-tropicali, scioglimento dei ghiacciai polari, innalzamento degli oceani, cambiamenti climatici).

2.11. La paura del progresso

Il progresso tecnologico e scientifico, con l'invenzione di macchine sempre più complesse e di tecniche (come nel campo della medicina) sempre più avanzate, permette all'uomo di intervenire in settori e su problemi che fino ad ora erano stati considerati appannaggio del caso, della Provvidenza, o comunque al di là delle possibilità dell'azione umana.

Oggi, invece, le conoscenze più approfondite sulla fisiologia del corpo umano e sulla genetica, ad esempio, consentono di intervenire sulla maternità o di modificare il DNA di un essere vivente. Nella divisione tra quanti ritengono che possibilità di questo genere non dovrebbero essere a portata dell'uomo e quanti, invece, ritengono il progresso un bene di per sé auspicabile, la giurisdizione dei vari Stati cerca di trovare un punto di equilibrio su tutte le materie di interesse bioetico, suscitando opposti movimenti di scientismo spinto e di conservatorismo di stampo religioso.

Ciò che è sicuro è che le tematiche bioetiche e le possibilità più ampie portate dal progresso scientifico e tecnologico costituiscono una fonte di preoccupazione, quando non aperta paura, della società contemporanea. Non è raro, anche in questo caso, ritrovare in molteplici esempi cinematografici e letterari l'esorcizzazione proprio di una paura di questo tipo, provata verso la macchina che si ribella all'uomo (*2001, Odissea nello Spazio; Terminator, Matrix, etc...*), verso la macchina che diventa come l'uomo (*Blade Runner; A.I.*), verso la scienza che sconfigge persino la morte (*Frankenstein*), verso la genetica che manipola i codici della vita (*I ragazzi venuti dal Brasile; Star Wars – L'attacco dei cloni, etc...*), verso l'esperimento che sfugge di mano agli scienziati

(*L'esercito delle Dodici Scimmie; Jurassic Park, Resident Evil, etc...*), o, nuovamente, verso le armi nucleari e le guerre batteriologiche e chimiche.

Ma il progresso non riguarda solo la scienza e la tecnologia: per molti paesi progresso ha significato modernizzazione, e in questo caso la paura verso il progresso si è sovrapposta alla paura del nuovo, alla paura della modernità, alla paura dell'incertezza e della velocità, alla paura verso la dimensione globale della contemporaneità e verso il rischio della perdita della propria identità.